

Università della Valle d'Aosta

Université de la Vallée d'Aoste

Dipartimento di Scienze Economiche e Politiche

Corso di laurea in Scienze politiche e delle Relazioni internazionali

TESI DI LAUREA

I Democratici Popolari:

un progetto politico di autonomismo in Valle d'Aosta

Candidato: MARTINA PONTE

N. Matr. 16 F02 354

Relatore: Chiar.mo Prof. PAOLO GHEDA

Correlatore: Chiar.mo Prof. ROBERTO LOUVIN

ANNO ACCADEMICO 2018/2019

INDICE

Indice	2
Ringraziamenti	3
Introduzione	4
Capitolo I – La crisi della Democrazia Cristiana valdostana	7
Capitolo II – La nascita dei Democratici Popolari ed il loro progetto politico	19
Capitolo III – Il declino dell’esperienza demopolare	37
Capitolo IV – La diaspora dei D.P. verso altre formazioni politiche	49
Appendice documentaria	58
Bibliografia	84
Sitografia	90

RINGRAZIAMENTI

Desidero, in primo luogo, ringraziare il relatore Prof. Paolo Gheda, per la professionalità e la disponibilità dimostrate nel colmare ogni mia lacuna e dubbio nel corso del lavoro di stesura della tesi.

Sono grata anche al correlatore Prof. Roberto Louvin, il quale, non solo mi ha suggerito il tema argomento di suddetta relazione, ma ha saputo anche fornirmi consigli utili e puntuali dei quali mi sono avvalsa durante l'attività di redazione.

Un pensiero riconoscente è indirizzato nei confronti di Adolfo Dujany, figlio del defunto Senatore Cesare Dujany, il quale si è mobilitato al fine di mettermi in contatto con Ilario Lanivi e Roberto De Vecchi, due tra i fondatori dei Democratici Popolari ai quali va la mia più sincera gratitudine per la generosità e la fiducia conferitemi nel procurarmi testimonianze e materiale inedito.

Infine, un enorme grazie è rivolto alla mia famiglia per il sostegno e l'affetto che non sono mai mancati.

INTRODUZIONE

L'oggetto della tesi è costituito dalla vicenda dei Democratici Popolari (D.P.), un movimento politico regionalista ed autonomista nato ad Aosta nel 1970 a seguito di una frattura interna alla Democrazia Cristiana valdostana. Tale raggruppamento, che fa riferimento alle correnti nazionali di Base e Forze Nuove, prende la decisione di distaccarsi dal partito di riferimento presentandosi, nell'arena politica valdostana, come un movimento differente da qualsiasi altra formazione partitica esistente in Valle in quegli anni. I D.P. infatti non si dotano di uno statuto, non richiedono agli associati tesseramenti particolari, e, in quanto dichiaratisi esenti da ogni forma di ideologia, si pongono nella condizione di comunicare e collaborare con qualsiasi forza presente in regione o in comune.

La fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 sono un periodo particolare per la regione autonoma in quanto le grandi opere sono portate a termine e la popolazione, soprattutto quella residente nella valle centrale, sente la necessità di vedere attuate delle riforme in ambito sociale e relative ai servizi. È in questo momento storico che si inseriscono i Democratici Popolari, i quali, unendo la tradizione autonomistica valdostana all'esigenza di rinnovamento dei cittadini, riscuotono ampi consensi, soprattutto nella valle centrale. Come vedremo nei capitoli che seguiranno, essi, dopo aver affrontato un'origine controversa e burrascosa, risultano il principale partito di governo mantenendosi saldi alla guida della regione per quattro anni. Durante questo periodo avanzano proposte politiche e programmatiche riguardanti l'istruzione, la sanità, la tutela del patrimonio artistico e culturale, dell'ambiente e dell'autonomia ottenendo il supporto e l'approvazione della maggior parte del Consiglio Regionale.

Nel 1974, a seguito di quello che possiamo comunemente definire "ribaltone", i Democratici Popolari vengono costretti all'opposizione, iniziando così un percorso che li porta, nel giro di una decina di anni, all'estinzione.

All'interno del testo andremo a scandagliare la storia del movimento in questione cercando di comprendere le motivazioni legate alla sua nascita, avvenuta nell'aprile del 1970, e giungendo sino alla sua scomparsa nel 1984 a favore del movimento degli Autonomisti Democratici Progressisti. In conclusione, si farà riferimento alla diaspora degli esponenti dei D.P. verso altre formazioni politiche.

Nel primo capitolo cercheremo prevalentemente di sviscerare le cause che hanno spinto la “costola sinistra” della Democrazia Cristiana, caratterizzata da principi particolari e specifici, a distaccarsi ed a formare un partito a sé stante. Inizieremo con l’inquadrare brevemente il ruolo della D.C. all’interno del contesto post – bellico italiano per poi spostare lo sguardo verso il panorama politico valdostano prestando particolare attenzione nei confronti delle posizioni tenute dal partito cattolico dalla seconda metà degli anni ’60 in poi.

Per quanto riguarda il secondo capitolo ci soffermeremo sugli anni in cui i Democratici Popolari hanno raggiunto il loro massimo consenso elettorale ed ottenuto la presidenza della Giunta regionale. Cominceremo il discorso focalizzandoci sulle modalità di apparizione dei D.P. e proseguiremo esaminando i valori e le finalità del movimento in questione. Inquadreremo ulteriormente alcuni dei provvedimenti presi dalla Giunta Dujany durante i suoi quattro anni di governo e concluderemo accennando alla vittoria demopolare delle elezioni regionali valdostane tenutesi nel 1973.

Tale tornata elettorale sarà oggetto anche delle prime pagine del terzo capitolo all’interno delle quali approfondiremo gli obiettivi politici dei Democratici Popolari. In seguito, nelle pagine restanti, ci occuperemo non solo della costituzione del secondo governo Dujany e della sua caduta nel 1974 per via di un ribaltamento delle alleanze in sede di Consiglio Regionale, ma anche e soprattutto delle varie fasi che condurranno il partito in questione all’unificazione con l’Union Valdôtaine Progressiste (U.V.P.) ed alla successiva fondazione degli Autonomisti Democratici Progressisti (A.D.P.).

Per ciò che concerne il quarto ed ultimo capitolo, invece, ci dedicheremo a fornire un accenno dei movimenti, che, nati negli anni ’80, ’90 e nei primissimi anni 2000, si sono ispirati al partito oggetto della trattazione: il movimento degli Autonomisti Democratici Progressisti di cui sopra; il partito Pour la Vallée d’Aoste ideato da I. Lanivi e C. Dujany dopo il loro distacco dagli A.D.P.; il movimento Autonomistes – Autonomisti; la Fédération Autonomiste; e il partito della Stella Alpina.

È doveroso, infine, seppur nel modo più sintetico e conciso possibile, spiegare il motivo principale che mi ha condotto alla scelta del tema della tesi.

Mi sono approcciata a questo argomento incuriosita e nello stesso tempo dubbiosa sull’effettiva utilità dell’analisi di un partito politico ormai scomparso. Più raccoglievo informazioni però, più trovavo la storia dei Democratici Popolari interessante ed attuale.

Pure essendo nata in Valle d'Aosta, non ho mai approfondito la conoscenza della mia regione e non ho mai compreso, fino ad oggi, la necessità da parte del popolo valdostano di coltivare valori quali il regionalismo e l'autonomismo.

Nel ricostruire la storia di questo movimento politico, ho utilizzato testi, prevalentemente ma non solo, di autori valdostani, articoli di giornale apparsi in alcune testate giornalistiche locali e nazionali.

Mi sono avvalsa soprattutto delle testimonianze di due uomini, tra i principali esponenti dei Democratici Popolari: Ilario Lanivi e Roberto De Vecchi.

Essi, con molta disponibilità, si sono adoperati nel fornirmi documentazioni e materiali personali tra cui figurano programmi politici ed elettorali, scritti privati e dichiarazioni espresse durante le sedute del Consiglio Regionale e del Consiglio Comunale.

Tali elementi sono risultati essere molto utili nella stesura del lavoro, in quanto suppletivi alla mancanza di scritti specifici sull'argomento, essendo quest'ultimo relativamente recente e circoscritto.

CAP. I – LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA VALDOSTANA

Se si vogliono comprendere alcuni dei motivi che possono essere causa della scissione D.C. – D.P. avvenuta in prossimità delle elezioni comunali valdostane del 1970 è bene fare un passo indietro andando a ricercare, negli anni precedenti la frattura, l'origine delle discordie endogene al partito.

Sarà quindi utile soffermarsi sulle varie posizioni tenute dalla Democrazia Cristiana nel corso degli anni e, nello specifico, nella seconda metà degli anni Sessanta.

Prima ancora di cominciare la trattazione però, è conveniente offrire un quadro generale della vicenda del partito cattolico al fine di cogliere con maggiore semplicità i concetti che seguiranno.

La Democrazia Cristiana¹ viene fondata nell'ottobre del 1942 durante un convegno clandestino tenutosi a Milano all'interno dell'abitazione di Erico Falk, un industriale lombardo antifascista². Il suo ideatore è Alcide De Gasperi, un ex popolare avente lo scopo di far risorgere, nei suoi aspetti migliori, l'esperienza del popolarismo di Don Luigi Sturzo³.

Sin dagli albori della liberazione fascista la Democrazia Cristiana si pone, all'interno del palcoscenico politico italiano, come partito di governo⁴.

Capace di mediare tra le speranze dei ceti sociali più deboli e le ambizioni della borghesia, la “balena bianca”⁵ è in grado di incarnare gran parte dei differenti umori presenti all'interno della popolazione italiana del dopoguerra risultando così un partito moderato

¹ L'aggettivo “cristiano” accostato al termine “democrazia” non viene inserito con l'obiettivo di limitare l'accesso al partito in questione solo a personalità cristiano-cattoliche, ma è scelto al fine di denotare l'introduzione del principio di moralità cristiana accostato alla vita pubblica.

² F. Giorgino, *Gli eredi di Sturzo*, Milano, Mursia, 1995, p. 23.

³ Don Luigi Sturzo nasce a Caltagirone il 26 novembre 1871. È stato un presbitero e un politico italiano fondatore del Partito Popolare. Fortemente antifascista, durante il regime viene mandato in esilio da Benito Mussolini per poi tornare in Italia nel 1946. Abile analizzatore politico, per tutta la sua vita ha disapprovato con forza lo statalismo, la partitocrazia, e l'ingerenza dello stato nell'economia.

⁴ Il primo gennaio 1946 le truppe alleate affidano ad Alcide De Gasperi il compito di formare un nuovo governo.

⁵ L'espressione “balena bianca” in relazione alla Democrazia Cristiana è del giornalista Giampaolo Pansa. Essa indica un paragone tra l'insaziabilità della balena Moby Dick e la popolarità della Democrazia Cristiana, la quale, ad ogni tornata elettorale, assorbiva una considerevole quantità di preferenze. Il vocabolo “balena”, infatti, stava ad indicare la grande mole di voti che raccoglieva, mentre il termine “bianca” atteneva al colore politico.

ma a larga base popolare e fautore di un programma elettorale che lo rende, almeno inizialmente, unico portavoce delle necessità dei cattolici⁶.

Il cattolicesimo, sia nella sua denotazione valoriale che in quella di tipo sociale, è uno strumento di grande importanza per la Democrazia Cristiana la quale, anche grazie ad esso ottiene un ruolo principe all'interno dell'arena politica italiana dal primissimo dopoguerra fino ai primi anni '90.

Il 18 aprile 1948, alle prime elezioni politiche effettuate in Italia dopo l'entrata in vigore della costituzione repubblicana, la D.C. consegue la maggioranza assoluta dei seggi totalizzando il 48% dei voti. L'inizio di una «lunga stagione di gestione del potere»⁷ destinata a concludersi solo nel 1993.

Anche in Valle d'Aosta la Democrazia Cristiana ottiene un grande consenso immediato, e si mostra sin dalle prime elezioni regionali del 1949 come un partito forte, in grado di raccogliere un ampio bacino elettorale.

Ciò avviene per via del fatto che «*autonomismo e regionalismo furono oggetto di interesse per la Democrazia Cristiana già negli anni della guerra e della resistenza*»⁸.

Il 24 aprile 1949, data delle prime elezioni del Consiglio Regionale della Valle d'Aosta, si presentano quattro liste: la coalizione costituita da Democrazia Cristiana e Union Valdôtaine⁹, il blocco socialista progressista composto da Partito Socialista Italiano e Partito Comunista Italiano, il Raggruppamento Regionale, e il Gruppo Democratico Italiano.

Il partito cattolico, giunto alle urne in coalizione con l'Union Valdôtaine, guadagna la maggioranza e l'onere e l'onore di esprimere il presidente del Consiglio Regionale.

Dal 1949 in poi la Democrazia Cristiana diviene una presenza costante all'interno del palazzo regionale, rappresentando l'ufficio di presidenza della giunta regionale durante la seconda legislatura, la quarta e parte della quinta.

⁶ F. Giorgino, *Gli eredi di Sturzo*, cit., p. 36.

⁷ *Ivi*, p. 44.

⁸ P. Gheda, F. Robbe, *Andreotti e l'Italia di confine – lotta politica e nazionalizzazione delle masse (1947-1954)*, Milano, Guerini e associati, 2015, p. 29.

⁹ L'Union Valdôtaine nasce nell'estate del 1945 e conta tra i suoi membri più influenti Ernest Page, Paul Alphonse Farinet, Lino Binet, Ida Viglino e Severino Caveri. Si tratta di un partito autonomista che lotta per il mantenimento della cultura popolare ed etnica locale e che auspica per la Valle d'Aosta un'autogestione sociale ed economica.

Per cogliere meglio le questioni e le cause che conducono ai fatti del 1970 è utile sottolineare che la Democrazia Cristiana valdostana, esattamente come quella nazionale, si caratterizza sin dalla sua nascita come un partito cattolico attraversato da plurime correnti, anche politicamente ed ideologicamente differenti tra loro.

In Valle d'Aosta infatti, le varie anime all'interno del mondo ecclesiale, in particolare del clero, e della stessa Democrazia Cristiana sono spaccate da divisioni molto marcate¹⁰. Esiste una frattura apparentemente insanabile tra autonomisti, legati al territorio e al particolarismo, e filoitaliani¹¹.

La parte conservatrice possiede, sin dagli albori, un ruolo evidentemente predominante all'interno del partito.

A supportare quanto appena affermato abbiamo una citazione dell'onorevole Severino Caveri, il quale, all'interno di una lettera aperta del 17 maggio 1970 asserisce:

«La DC è stata fondata come partito unico dei cattolici. Ci sono però dei cattolici conservatori e dei cattolici progressisti i quali occasionalmente dimostrano una certa timidezza la quale deriva dal fatto che le leve di comando della DC sono nelle mani della parte conservatrice»¹².

Durante la seconda metà degli anni '60, in Italia così come in Valle d'Aosta, la componente progressista della Democrazia Cristiana assiste ad una forte crescita delle adesioni. All'interno del partito cattolico valdostano si possono distinguere tre correnti principali con linee politiche diverse tra loro: una componente di sinistra autonomista e riformista in forte aumento guidata da Dante Malagutti e Ilario Lanivi; una destra capeggiata da Cesare Bionaz contraria ad aperture nei confronti dell'Union Valdôtaine e del Partito Comunista; e un gruppo fanfaniano particolarista e tradizionalista che fa capo a Vittorino Bondaz e ad Amato Berthet¹³.

¹⁰ In generale sul rapporto tra clero, mondo cattolico e politica autonomista si vedano i testi «Dall'archivio di Jean Joconde Stevenin: movimento cattolico e lotte politiche 1891 – 1956» di Tullio Omezzoli, e «I seicento giorni della diocesi di Aosta» di Alessandro Celi.

¹¹ *Ivi*, p. 243.

¹² C. Dujany, *Réponse à la « Lettre ouverte » de l'Union Valdôtaine*, Aosta, Musumeci, 1972, p. 35.

¹³ E. Martial, *Un dopoguerra lungo cinquant'anni*, in S. J. Woolf (cur.), *La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi, 1995, p. 810.

La D.C. così ricca di sfumature resta però un partito unico, legato dalla comune religione cattolica. Le divergenze di opinioni politiche interne al partito rimangono sopite, o comunque non evidenti fino al 1966, anno contrastato per la politica valdostana.

Nel 1966 è in carica, per il secondo mandato consecutivo, la così detta “giunta del leone” composta da una coalizione tra Union Valdôtaine, Partito Comunista Italiano e Partito Socialista Italiano. L’Union Valdôtaine detiene sette consiglieri, il Partito Comunista nove e il Partito Socialista due, per un totale di diciotto seggi su trentacinque.

Tale alleanza nasce ai fini delle elezioni amministrative valdostane del novembre 1956 con il nome “Scudetto Leone Rampante” e viene riproposta in occasione delle politiche del 25 maggio 1958 e delle regionali del 17 maggio 1959 mantenendo come obiettivi la valorizzazione del patrimonio storico e architettonico valdostano, il miglioramento delle infrastrutture e della viabilità, la tutela dell’ambiente naturale, lo sviluppo del turismo e il diritto all’istruzione¹⁴.

Alle elezioni regionali del 1963 Union Valdôtaine, Partito Comunista Italiano e Partito Socialista Italiano si presentano disgiunti alle urne ma, grazie ai suffragi ottenuti, rinnovano l’intesa costituita qualche anno prima e definiscono la maggioranza in sede di Consiglio Regionale.

La fragilità numerica della maggioranza creata diviene evidente quasi tre anni dopo la sua formazione, quando nel gennaio 1966 Francesco Balestri e Mario Colombo, i due assessori regionali appartenenti al Partito Socialista, rassegnano le dimissioni. Senza di loro «*la Coalizione P.C.I. – U.V. non detiene più la maggioranza in seno al Consiglio Regionale*»¹⁵.

Mentre l’Union Valdôtaine e il Partito Comunista vogliono nuove elezioni, il centro sinistra, formato da una coalizione tra Democrazia Cristiana, Partito Socialista, Partito Socialista Democratico e Partito Liberale, si accorda per instaurare una nuova maggioranza non solo in seno al Consiglio Regionale, ma anche all’interno del comune di Aosta.

La procedura di sostituzione della maggioranza in seno al Consiglio Regionale, però, risulta essere molto complessa a causa dell’ostruzionismo praticato dall’Union

¹⁴ E. Martial, *Un dopoguerra lungo cinquant’anni*, in S. J. Woolf (cur.), *La Valle d’Aosta*, cit., pp. 798 - 808.

¹⁵ E. Riccarand, *Storia della Valle d’Aosta contemporanea 1946-1981*, Aosta, Stylos, 2004, p. 152.

Valdôtaine e dal Partito Comunista. Essi infatti boicottano sistematicamente i lavori del Consiglio Regionale: prima impedendo al centro sinistra di avere i numeri necessari per votare una nuova maggioranza dichiarando la sospensione dei consiglieri regionali democristiani Gheis e Torrione facendo leva sul procedimento penale a loro carico; poi, dopo la presentazione delle dimissioni dei due consiglieri rinviati a giudizio, ostacolandone la sostituzione¹⁶.

I membri dell'Union Valdôtaine e del Partito Comunista, infatti, evitano di presentarsi alle sedute consiliari consapevoli del fatto che senza i due consiglieri dimissionari della Democrazia Cristiana il centro sinistra può contare solo su sei rappresentanti, un numero non sufficiente a rendere valide le sedute¹⁷.

Il 23 marzo 1966 il Consiglio Valle respinge il bilancio di previsione per il 1966 presentato dalla giunta Caveri, la quale però, anche a fronte della sfiducia dimostrata, non si dimette.

Il giorno successivo il Presidente del Consiglio Regionale Oreste Marozz, indagato dalla magistratura a causa di una denuncia da parte di alcuni consiglieri regionali per aver contravvenuto alle norme di materia di funzionamento del Consiglio Regionale, rassegna le dimissioni¹⁸.

Quasi un mese e mezzo dopo, l'8 maggio 1966, anche il sindaco di Aosta Giulio Dolchi, sfiduciato dal Consiglio Comunale, si dimette dalla sua carica. Gli subentra, il 20 maggio 1966, il democristiano Giorgio Chanu.

I consiglieri regionali della Democrazia Cristiana e dei partiti ad essa alleati richiedono più volte la convocazione del Consiglio Regionale in adunanza straordinaria senza ottenere alcun successo, così nel mese di maggio interviene il presidente del Consiglio dei Ministri Aldo Moro il quale impone e fissa la convocazione del Consiglio per il 17 maggio 1966.

Nel giorno previsto per la riunione i Consiglieri trovano il portone del palazzo regionale serrato dall'interno con le maniglie rinforzate con il fil di ferro e un avviso, a firma del presidente Severino Caveri, giustificante la chiusura «*per motivi di ordine pubblico*»¹⁹.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ E. Martial, *Un dopoguerra lungo cinquant'anni*, in S. J. Woolf (cur.), *La Valle d'Aosta*, cit., p. 811.

¹⁸ E. Riccardi, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1946 – 1981*, cit., p. 153.

¹⁹ E. Romagnoli, P. Morise, *Le Conseil, coeur de la Vallée d'Aoste*, Aosta, Consiglio Regionale della Valle d'Aosta, 1999, p. 45.

Il clamore destato da questo gesto permette ad Aldo Moro di incaricare un commissario del governo avente lo scopo di convocare il Consiglio Regionale valdostano il 23 maggio 1966.

Il giorno della riunione sono presenti all'appello solo diciassette consiglieri, i quali provvedono alla sostituzione dei due consiglieri dimissionari della Democrazia Cristiana e, successivamente, alla nomina del nuovo Presidente del Consiglio: Giuseppe Montesano, esponente del Partito Socialista Democratico Italiano.

Qualche giorno più tardi, più precisamente il 30 maggio, viene revocata la giunta Caveri per essere sostituita, il giorno successivo, dalla giunta Bionaz.

Per l'elezione del Presidente della giunta si verifica un duro scontro all'interno della Democrazia Cristiana fra la corrente di sinistra e quella di destra. La prima designa Cesare Dujany, mentre la seconda propone Cesare Bionaz. Tale contrapposizione è importante ai fini della nostra ricerca, poiché si tratta di un primo campanello di allarme inerente alla crisi partitica che sfocerà nella scissione D.C. – D.P.

Tornando alla giunta Bionaz, ricordiamo che si instaura il 31 maggio 1966 e che procede saldamente verso la fine della legislatura.

Quasi due anni dopo la crisi del fil di ferro²⁰, e più precisamente il 21 aprile 1968, il centro sinistra esce rafforzato dalle elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale, in particolare la Democrazia Cristiana risulta essere il primo partito in regione.

L'11 giugno 1968 si insedia la nuova Giunta regionale di centro sinistra guidata nuovamente da Cesare Bionaz e composta da Democrazia Cristiana, Partito Socialista Unificato e Rassemblement Valdôtain.

Agli inizi del 1969 però, solo un anno dopo la vittoria delle elezioni, la Giunta entra in crisi. Il presidente Cesare Bionaz, afflitto da una grave malattia, è costretto a dimettersi e

²⁰ «Il 17 maggio 1966 si registra quella che può essere considerata ancora oggi la crisi più grave nella storia dell'istituzione democratica del Consiglio Regionale, cosiddetta "del fil di ferro". L'episodio è da ricondurre alla decisione della federazione valdostana del Psi di dar vita ad una maggioranza di centrosinistra, facendo di conseguenza cadere la giunta Caveri [...] Di fronte al colpo di mano di democristiani e socialisti, Union e Pci chiedono elezioni anticipate [...] Opposta l'interpretazione degli avversari che chiedono che il Consiglio venga regolarmente convocato e i due dimissionari sostituiti. [...] Aldo Moro, presidente del Consiglio dei ministri, incarica la democristiana Arlina Personnetaz" di convocare il Consiglio il 17 maggio 1966, ma quel giorno i consiglieri "trovano le porte del Palazzo regionale chiuse dall'interno con le maniglie avvolte dal fil di ferro". Pochi giorni dopo Guido Padalino, commissario governativo nominato da Moro, convoca il Consiglio che provvede a sostituire i due democristiani dimissionari e quindi ad eleggere il nuovo presidente del Consiglio, Giuseppe Montesano» E. Romagnoli, P. Morise, *Le Conseil, coeur de la Vallée d'Aoste*, cit., pp. 44 e 45.

senza la sua guida aumentano drasticamente le divergenze interne alla Democrazia Cristiana²¹.

È proprio il decesso di Cesare Bionaz, unito al clima di tensione instauratosi in quegli anni per via delle lotte studentesche ed operaie, a determinare la crisi che sfocia nella spaccatura della Democrazia Cristiana valdostana nel 1970²².

Nel 1970, e più precisamente il 28 gennaio, il sindaco di Aosta Giorgio Chanu decide, per motivi personali, di dimettersi dalla sua carica a pochi mesi dalle elezioni comunali²³. La designazione di un suo successore non è affatto semplice poiché il partito è attraversato da varie correnti legate a leader differenti. Il comitato del partito indica Aldo Zanin, mentre il gruppo consiliare democristiano propone Ilario Lanivi. L'impasse viene risolta designando Gianni Bondaz, figlio dell'ex Presidente della Giunta regionale Vittorino Bondaz²⁴, ma provoca nuove ostilità che si riflettono prontamente anche in Consiglio Regionale.

Il 20 marzo, infatti, quest'ultimo boccia, grazie alla presenza di un ampio numero di franchi tiratori, il bilancio di previsione per il 1970 avanzato dalla Giunta Bordon la quale rassegna le proprie dimissioni. Nel frattempo, la parte predominante della Democrazia Cristiana, configurabile nella corrente dorotea, maggiormente conservatrice²⁵, mira al contenimento della corrente di sinistra la quale continua a crescere in adesioni e influenza²⁶ soprattutto nella valle centrale, territorio in cui è radicata la maggioranza degli elettori democristiani²⁷.

In prossimità delle elezioni comunali di Aosta, all'inizio di maggio, le tensioni all'interno del partito aumentano fino ad esplodere.

²¹ E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1946 – 1981*, cit., p. 163.

²² A cura di M. Cuaz, P. Momigliano Levi, E. Riccarand, *Cronologia della Valle d'Aosta 1848-2000*, Aosta, Stylos, 2003, p. 540.

²³ V., *L'avv. Chanu lascia la carica di sindaco*, in «Corriere della Valle d'Aosta», 5 febbraio 1970, p. 1.

²⁴ Vittorino Bondaz nasce il 16 aprile 1905 ad Aosta. Membro della Democrazia Cristiana, viene ricordato per aver preso parte al Comitato di liberazione della Valle d'Aosta e per essere stato Presidente del Consiglio Regionale valdostano dal 21 maggio 1949 all'8 luglio 1954, Presidente della Giunta regionale valdostana dal 9 dicembre 1954 al 16 giugno 1959, e Consigliere regionale dal 17 giugno 1959 al 20 febbraio 1963.

²⁵ Informazioni estratte da una conversazione della sottoscritta con Ilario Lanivi.

²⁶ Il movimento studentesco e quello operaio non solo riscuotono successi importanti, ma producono anche delle conseguenze all'interno nel mondo partitico, sigillando la comparsa di nuove formazioni di sinistra e aumentando i consensi della corrente sinistra della Democrazia Cristiana.

²⁷ E. Martial, *Un dopoguerra lungo cinquant'anni*, in S. J. Woolf (cur.), *La Valle d'Aosta*, cit., p. 817.

Nel momento in cui diviene necessario proporre i candidati per la lista della Democrazia Cristiana, infatti, si fanno sentire maggiormente le divergenze di pensiero interne al partito.

L'ala sinistra, denominata "Forze Nuove"²⁸, reclama almeno otto candidati su quaranta per la lista inerente la città di Aosta e si scontra con la segreteria del partito la quale rigetta la richiesta avanzata. La corrente dominante all'interno della Democrazia Cristiana valdostana, infatti, è disposta a permettere la presentazione solo di quattro o cinque candidati del movimento di sinistra il quale, dopo un periodo di aspri conflitti, duri scontri e numerosi incontri all'hotel Milleluci di Porossan, a fine aprile del 1970, decide di distaccarsi dal partito e di presentare una propria lista autonoma per il comune di Aosta denominata "Democratici Popolari"²⁹.

La decisione si pone sin da subito come definitiva. In molti infatti cercano invano di dissuadere gli scissionisti di Forze Nuove, come il ministro del lavoro nonché leader della corrente nazionale di Forze Nuove, Carlo Donat Cattin³⁰, e il responsabile degli enti locali Elio Borgogno³¹.

Ilario Lanivi, capolista della nuova formazione, dichiara qualche giorno dopo la frattura:

«Sappiamo quello cui andiamo incontro ma non possiamo più logorarci in una battaglia all'interno del partito che risulterebbe inutile. Ci rivolgeremo soprattutto verso il mondo

²⁸ La corrente Forze Nuove rappresentava la sinistra sociale della Democrazia Cristiana. Era un'ala del partito legata alla storia sociale e sindacale del movimento dei cattolici. Nei primi anni '50 si identificava con il gruppo "Cronache sociali", poi divenuto "Forze sociali", successivamente "Rinnovamento" e infine, dal 1964, "Forze nuove", di cui Carlo Donat-Cattin fu incontrastato leader.

²⁹ A cura di M. Cuaz, P. Momigliano Levi, E. Riccarand, *Cronologia ...*, cit., p. 558.

³⁰ Carlo Donat Cattin nasce il 26 giugno 1919 a Finale Ligure da padre torinese e madre ligure. Cresce a Torino e sin da giovane milita nell'associazionismo cattolico anche grazie al padre, molto legato a Don Sturzo e al partito popolare. Fin da giovane è attratto dal giornalismo, dal campo filosofico-letterario e dall'economia politica. Nel 1942 diviene ufficiale dell'esercito italiano e, rientrato dalla guerra, viene assunto alla Olivetti di Ivrea. Nel Canavese prende contatti con la Resistenza sita nel territorio e rappresenta la componente democratico-cristiana nel Consiglio di Liberazione Nazionale locale. Dopo la guerra riprende la sua passione per il giornalismo diventando redattore sindacale per il quotidiano della Democrazia Cristiana torinese e altre testate. Tra il 1948 e il 1956 assume incarichi di rilievo nella struttura sindacale torinese della LCGIL e della CISL. Unitamente al lavoro sindacale si dedica alla politica e nel 1959 viene eletto nella direzione della Democrazia Cristiana. All'interno del partito si pone come esponente di spicco e, dal 1964, come leader della corrente di "Forze Nuove". L'ultima pubblicazione promossa da Carlo Donat Cattin è il mensile terzafase all'interno del quale, dal 1983, si effettuano analisi di economia e di politica interna ed estera. (Informazioni desunte dal sito della Fondazione Carlo Donat Cattin il 6 febbraio 2020).

³¹ G. L., *Un nuovo partito valdostano*, in «Corriere della Sera», 9 maggio 1970.

del lavoro e verso gli studenti e imposteremo anche un nuovo discorso sull'autonomia»³². La scissione, seppur generata a livello comunale, si ripercuote immediatamente sul palazzo regionale all'interno del quale sette consiglieri democristiani danno vita al gruppo autonomo che acquisisce, solo successivamente, il nome "Democratici popolari".

In seguito, le parole di Angelo Pollicini:

«È mio dovere comunicare in questa seduta del Consiglio Regionale l'uscita mia e degli amici Dujany, Maquignaz, Lustrissy, Rollandoz, Personnetaz e Benzo dal gruppo consiliare della D.C. e della costituzione di un nuovo gruppo consiliare autonomo. La decisione avviene al termine di una lunga e travagliata vicenda che ha avuto come principale protagonista la D.C. ma ha interessato ed interessa tutte le forze politiche valdostane. [...]. La scelta che abbiamo operato era in noi un'alternativa ad altre due possibili soluzioni: restare dentro al partito, subendo le pesanti condizioni dei gruppi di potere dominanti e rinunciare al nostro ruolo e alla linea politica che si richiama all'esperienza dei cattolici democratici autonomisti e progressisti, oppure scegliere la via del silenzio, cercando in altri campi l'occasione per portare avanti le nostre idee. [...]. Il gruppo autonomo esprime piena solidarietà politica alla lista degli amici di Aosta dei "Democratici Popolari"»³³.

Il gruppo autonomo di cui sopra ottiene, il 15 maggio 1970, la maggioranza all'interno del Consiglio Regionale grazie all'appoggio di Union Valdôtaine, Partito Socialista Italiano, Partito Socialista Democratico Italiano, e Movimento Autonomista Valdostano. Viene a crearsi così una nuova Giunta costituita da quattro assessori dei Democratici Popolari, due dei socialisti, uno del Movimento Autonomista Valdostano e capitanata da Cesare Dujany³⁴.

Il nuovo presidente della giunta regionale, alla crescente richiesta di spiegazioni, risponde:

³² C. Dujany, G. Sado, *Liberi*, Quart, Musumeci, 2015, p. 157.

³³ Autore ignoto, *Les motifs de la constitution du Groupe Autonome*, in «Corriere della Valle d'Aosta», 25 giugno 1970

³⁴ E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1946 – 1981*, cit., p. 196.

«al di là dei motivi occasionali che si sono verificati in occasione della presentazione della lista al Comune di Aosta [...] la causa della rottura è da addebitare ad un motivo ideologico. Si stava assistendo, da parte della Democrazia Cristiana, all'accentuazione sempre maggiore di uno dei suoi aspetti più deteriori, l'integralismo, e ad una chiusura sul piano dell'autonomia e su quello del regionalismo»³⁵.

Dichiarazione che rinnova all'interno del libro contenente le sue memorie redatto nel 2015:

«mi ritrovavo in quella Democrazia Cristiana che era in prima fila nella battaglia per l'autonomia [...] poi la DC progressivamente mutò pelle e soprattutto comportamenti. Io continuai per vent'anni la mia battaglia all'interno del partito: lo lasciai quando ormai non mi riconoscevo più in quel gruppo di potere, sordo a ogni cambiamento»³⁶.

Esattamente diciannove giorni dopo la scissione effettuata dagli esponenti della corrente di Forze Nuove dalla Democrazia Cristiana valdostana quest'ultima espelle i candidati dissidenti, sia coloro che hanno preso parte alla lista dei Democratici Popolari presentata per le comunali di Aosta, sia i consiglieri che hanno dato vita ad un gruppo autonomo di consiglieri regionali già iscritti al nuovo partito. Tra gli espulsi figurano Dante Malagutti, Ilario Lanivi, Cesare Dujany, Ferruccio Lustrissy, Carlo Benzo, Roberto Rollandoz, Giuseppe Maquignaz, Arlina Personnetaz e Angelo Pollicini³⁷.

La nuova formazione politica, sebbene distaccatasi senza un piano di propaganda elettorale ben delineato, ottiene «*un risultato notevole per voti e seggi*»³⁸ considerando il fatto che «*contrastata alla nascita, [...] ha dovuto subire una ancor più accesa avversione da parte della Democrazia Cristiana e dell'intero "establishment" nazionale, durante tutta la campagna elettorale*»³⁹.

³⁵ *Ivi*, p. 197.

³⁶ C. Dujany, G. Sado, *Liberi*, cit., p. 116.

³⁷ G. L., *Espulsi dalla DC gli scissionisti di Aosta*, in «Corriere della Sera», 28 maggio 1970.

³⁸ V., *L'analisi dei risultati elettorali amministrativi*, in «Corriere della Valle d'Aosta», 18 giugno 1970.

³⁹ *Ibidem*.

Il 7 giugno 1970, in occasione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale di Aosta, i Democratici Popolari registrano il 12,3% dei consensi e ottengono cinque consiglieri comunali.

Essi decidono di appoggiare esternamente una maggioranza composta da Union Valdôtaine, Partito Comunista e Partito Socialista⁴⁰. La Giunta formatasi, guidata da Oreste Marcoz, rimane in carica un anno e mezzo e cade quando l'Union Valdôtaine ritira il suo appoggio all'esecutivo permettendo così la formazione di una nuova Giunta comunale guidata dal demopopolare Roberto De Vecchi e sostenuta da una coalizione tra Democratici popolari, Partito socialista e Partito Comunista.

In occasione dell'elezione del nuovo sindaco, appoggiato anche dal Partito Comunista Italiano, la segreteria del partito democristiano mostra un atteggiamento sfavorevole nei confronti della nuova formazione dei Democratici Popolari indirizzandosi verso la promozione di una campagna critica che culmina con la diffusione di volantini dal titolo «*Hanno tradito!*»⁴¹.

Ernesto Challancin, all'interno del suo libro “*Politica nuova con uomini nuovi*” del 1972⁴² fa una riflessione inerente la Democrazia Cristiana valdostana giungendo alla conclusione che:

«tutte le manifestazioni della vita di partito dimostrano che si intende continuare sulla vecchia strada, con uno spostamento ancora più a destra, perseverando nelle divisioni interne, nelle manovre di potere, nel mettere il partito a disposizione di alcuni gruppi e dei loro interessi e continuando una campagna di odio, di disprezzo, di travisamenti e calunnie contro chiunque non condivida le loro impostazioni»⁴³.

Il distacco da parte della costola sinistra della Democrazia Cristiana valdostana produce un certo eco nel contesto nazionale ponendosi come un interrogativo in un periodo in cui

⁴⁰ E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1946 – 1981*, cit., p. 197.

⁴¹ I democristiani ritengono che i voti determinanti del Partito Comunista per l'elezione a sindaco di Aosta del demopopolare Roberto De Vecchi rappresentino una sorta di alleanza tra le due formazioni politiche. Tale legame è considerato dai democristiani come «la umiliazione delle forze Cattoliche, Democratiche, Regionaliste e l'umiliazione di coloro che in buona fede avevano dato il loro consenso alla lista D.P.» dal volantino “*Hanno tradito!*” a cura della Segreteria Regionale D.C. Valle d'Aosta.

⁴² Gli anni '70 per la Democrazia Cristiana si sono configurati, in linea generale, come un periodo di autoanalisi e di critiche avanzate dagli stessi esponenti del partito.

⁴³ E. Challancin, *Politica nuova con uomini nuovi*, Milano, Piero Gribaudi Editore, 1972, p. 171.

la formula del centrosinistra comincia a vacillare⁴⁴. Diversi giornali scrivono articoli in merito⁴⁵ e alcuni politici esprimono la loro opinione. Tra questi ricordiamo l'onorevole Arnaldo Forlani, esponente della Democrazia Cristiana, il quale in un servizio televisivo afferma che i Democratici Popolari di Aosta non possiedono «*spazio politico*»⁴⁶.

Nonostante la natura sperimentale della nuova formazione, il laboratorio valdostano non cede il passo ad aspettative nazionali né desidera essere il precursore di una serie di altri dissidi all'interno della Democrazia Cristiana italiana⁴⁷.

⁴⁴ E. Martial, *Un dopoguerra lungo cinquant'anni*, in S. J. Woolf (cur.), *La Valle d'Aosta*, cit., 817.

⁴⁵ Si vedano per esempio gli articoli pubblicati il 9 maggio 1970 e il 28 maggio 1970 sul «Corriere della Sera», o l'articolo «La rottura di Aosta» diffuso da «l'Astrolabio» di Roma il 24 maggio 1970.

⁴⁶ Democratici Popolari, *Lo spazio mancava solo al Giacosa*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 1° settembre 1970, p. 2.

⁴⁷ E. Martial, *Un dopoguerra lungo cinquant'anni*, in S. J. Woolf (cur.), *La Valle d'Aosta*, cit., p. 817.

CAP. II – LA NASCITA DEI DEMOCRATICI POPOLARI ED IL LORO PROGETTO POLITICO

Il movimento dei Democratici Popolari, come abbiamo precedentemente detto, nasce all'alba del rinnovo del Consiglio Comunale aostano.

All'interno della compagine democristiana, sin dal dopoguerra, esiste una pluralità di anime che faticano a trovare un punto in comune. Nessuna di queste, tuttavia, ipotizza di interrompere le relazioni con il partito di riferimento.

Nessuna corrente minoritaria all'interno della Democrazia Cristiana ritiene in quel momento di poter voltare le spalle ad un partito di tale portata, così rappresentativo delle esigenze dei cittadini, senza pagarne le conseguenze in sede elettorale.

Fino ai primi mesi del 1970 i tentativi di dissociazione portati avanti dalle correnti minori, sono rari, isolati, circoscritti e di breve durata. È d'uopo ricordare il caso Silvio Milazzo in Sicilia, il solo in cui un uomo, espulso dalla Democrazia Cristiana, crea un nuovo partito con il quale riesce a governare, anche se per poco tempo, la regione. Per la maggior parte infatti, le spaccature interne alla Democrazia Cristiana si caratterizzano come gesti di insurrezione sporadici o di allontanamento personale dal partito (per citarne alcuni, si vedano i casi Melloni e Bertesaghi, La Pira e Dorigo)⁴⁸.

Nella primavera del 1970, e più precisamente a maggio, in occasione della presentazione delle liste per il rinnovo del Consiglio Comunale di Aosta succede qualcosa di inaspettato. Dalla scissione con la Democrazia Cristiana locale nasce un nuovo movimento destinato a diventare, per qualche anno, il principale attore della politica valdostana⁴⁹.

Gli scissionisti fanno tutti parte di una corrente cristiano democratica avente alla base idee autonomiste definite e peculiari. Il loro gruppo è denominato "Rinnovamento Autonomista Valdostano"⁵⁰, specificatamente limitato al territorio valdostano ma facente parte a sua volta della più ampia corrente nazionale di "Forze Nuove".

Lo scopo dei "ribelli" non è quello di eclissare la Democrazia Cristiana e vincere le elezioni singolarmente, ma quello di porre fine ad anni di conflitti e scontri all'interno del

⁴⁸ https://astrolabio.senato.it/astrolabio/files/reader.php?f=1970/1970_21.pdf#page=26

⁴⁹ A cura di M. Cuaz, P. Momigliano Levi, E. Riccarand, *Cronologia della Valle d'Aosta 1848-2000*, Aosta, Stylos, 2003, p. 559.

⁵⁰ R. De Vecchi, Documento dattiloscritto «*I Democratici Popolari*».

partito cattolico fuoriuscendone e creando un nuovo movimento autonomista, e totalmente estraneo alle classiche logiche di partito.

I Democratici Popolari, parafrasando una citazione dell'avvocato Dante Malagutti, danno vita ad un movimento «*che non riproduce lo schema classico del partito governativo*»⁵¹ ma che al contrario è ricco di inventiva e «*capace di comunicare con l'ambiente sociale nel quale è immerso*»⁵².

Si definiscono come un movimento regionalista, laico di ispirazione cristiana. Movimento perché «*più moderno dei partiti storici molte volte arroccati su posizioni ideologiche astratte o su rendite di potere sclerotizzate*»⁵³; regionalista in quanto portavoce della realtà e delle necessità della comunità residente in Valle d'Aosta; laico poiché offre il «*libero confronto di problematiche e di interessi popolari e non snaturamento di una confessione religiosa in partito politico*»⁵⁴; di ispirazione cristiana per via del fatto che «*raccoglie nel messaggio evangelico i suoi principi e si colloca nella tradizione valdostana culturale, religiosa e sociale*»⁵⁵.

Il movimento si basa sulle idee e vuole essere una forma rinnovata di partito, una nuova realtà nella quale non esistono tesseramenti o statuti, ma solo un continuo scambio di opinioni e visioni⁵⁶. Essi iniziano in embrione una forma di partecipazione popolare affidandosi alle deliberazioni di assemblee aperte a tutti, anziché prendere decisioni esclusivamente di vertice⁵⁷.

La gerarchia all'interno del partito è infatti quasi inesistente e la sua unica articolazione sono le Commissioni, di cui parleremo più avanti nella trattazione.

Tornando alla frattura creatasi nell'aprile del 1970 all'interno della Democrazia Cristiana valdostana citiamo una riflessione del demopopolare Roberto De Vecchi composta parecchi anni dopo l'accaduto:

⁵¹ Dante Malagutti, *Non abbiamo altro da offrire che la serietà del nostro impegno personale*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 12 maggio 1973, p. 1.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ C. Dujany, documento dattiloscritto «*La proposta ideale e politica dei Democratici Popolari*».

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Informazione estratta da una conversazione della sottoscritta con Ilario Lanivi.

⁵⁷ E. Challancin, *Politica nuova con uomini nuovi*, Milano, Piero Gribaudi Editore, 1972, p. 180.

«L'occasione per la scissione fu determinata dalle pesanti discriminazioni cui erano stati sottoposti gli uomini della sinistra all'interno della DC⁵⁸. Tesseramenti fasulli, commissariamento del partito per impedire a Malagutti di rimanere segretario, congressi "guidati". Ma la decisione più antidemocratica fu quella di prevedere di inserire, nella lista DC delle elezioni comunali di Aosta del 1970, un numero [...] limitato di esponenti della sinistra in modo da dare [...] la garanzia più assoluta che gli uomini della sinistra non avrebbero mai potuto avere la maggioranza nel gruppo consiliare»⁵⁹.

La scissione porta con sé conseguenze importanti all'interno dell'arena politica valdostana.

Durante la seduta del 15 maggio 1970, la spaccatura creatasi all'interno della Democrazia Cristiana cambia la maggioranza in seno al Consiglio Regionale. La fuoriuscita dal partito di sette dei tredici consiglieri regionali eletti nelle liste della Democrazia Cristiana e la loro conseguente unione in un gruppo autonomo ribalta il peso delle forze partitiche.

Si crea così una nuova maggioranza di matrice democratico popolare, sostenuta da tre consiglieri appartenenti al Partito Socialista Italiano, due del Movimento Autonomista Valdostano e uno del Partito Socialista Democratico Italiano.

La nuova Giunta regionale, presieduta dal demopopolare Cesare Dujany, si compone di sei consiglieri facenti parte del nascente gruppo autonomo (poi denominato "Democratici Popolari") e due consiglieri del Partito Socialista⁶⁰.

L'Union Valdôtaine, intenzionata ad indebolire la Democrazia Cristiana ed a ottenere consensi dopo gli eventi degli ultimissimi anni '60, appoggia esternamente la nuova maggioranza⁶¹.

⁵⁸ Alcuni esponenti dei Democratici Popolari, in alcune occasioni, fanno riferimento a delle presunte discriminazioni subite all'interno della Democrazia Cristiana. Angelo Pollicini, per esempio, in una relazione scritta nel 1988, narra delle vicende avvenute nel 1969 quando in occasione delle dimissioni del sindaco Giorgio Chanu, la maggior parte del gruppo consiliare comunale del capoluogo valdostano suggerisce come sostituto, con venti voti favorevoli su venticinque, Ilario Lanivi, principale esponente dell'ala sinistra del partito. Le lotte intestine, favorite dall'opposizione della direzione del partito, portano la decisione nelle mani dell'onorevole Zamberletti, commissario selezionato dalla Democrazia Cristiana della capitale, il quale, senza tenere conto delle preferenze espresse, opta per Gianni Bondaz». Si veda in merito il testo a stampa di Angelo Pollicini, "La nascita e la storia del movimento" datato Marzo 1988.

⁵⁹ R. De Vecchi, documento dattiloscritto «*I Democratici Popolari*».

⁶⁰ <http://www.consiglio.regione.vda.it/app/legislature/composizione?id=5>

⁶¹ E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1946-1981*, Aosta, Stylos, 2004, p. 200.

Elio Riccarand, all'interno del testo "*Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1946 - 1981*" afferma che il partito valdostano ritiene il successo degli scissionisti solo una fase temporanea e transitoria, nonostante ciò non ha la minima intenzione di rafforzarli poiché essi potrebbero crescere e sovrastarlo nei temi comuni quali autonomismo e regionalismo⁶². Nel 1971, invero, l'Union Valdôtaine cerca di mettere in minoranza la Giunta Dujany con l'obiettivo di farla cadere.

Tornando ai fatti del 15 maggio 1970 ricordiamo una citazione effettuata dal consigliere facente parte del nuovo gruppo autonomo Angelo Pollicini in sede di Consiglio Regionale:

*«la nostra scelta è in funzione del futuro della Valle d'Aosta. Un futuro che vogliamo all'insegna del progresso economico, sociale e civile e del consolidamento dell'autonomia»*⁶³.

Nei giorni seguenti la frattura non tardano a giungere le espulsioni dal partito cattolico degli scissionisti tra cui ricordiamo Cesare Dujany, Dante Malagutti, Ilario Lanivi, Carlo Benzo, Roberto Rollandoz, Arlina Personnetaz, Giuseppe Maquignaz, Angelo Pollicini, Roberto De Vecchi, e Ferruccio Lustrissy⁶⁴.

Qualche giorno dopo l'instaurazione della giunta Dujany, gli esponenti della neonata formazione politica, tentano di organizzarsi per affrontare le elezioni comunali del 7 giugno.

Il nuovo movimento non possiede né un nome né un logo riconoscibile. Inoltre, mancano un programma politico ben delineato, una lista esaustiva degli obiettivi di partito, una quantità sufficiente di candidati da inserire all'interno della lista elettorale per renderla valida.

Gli scissionisti, senza una sede nella quale riunirsi per fare il punto della situazione, si radunano all'interno della sala congressi del Milleluci, un hotel situato a Porossan, sulla collina di Aosta. All'incontro si presentano anche molti simpatizzanti ed elettori della Democrazia Cristiana sostenitori della, ormai ex, corrente di sinistra.

È proprio in questo contesto che il nuovo partito prende forma, viene deciso il nome "Democratici Popolari", suggerito dalla signora Maria Grazia Vacchina e il simbolo, una

⁶² *Ibidem.*

⁶³ Democratici Popolari, *I democratici popolari al governo regionale*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 1° settembre 1970, p. 1.

⁶⁴ G. L., *Espulsi dalla DC gli scissionisti di Aosta*, in «Corriere della sera», 28 maggio 1970.

croce romana di colore bianco su sfondo rosso e nero con al di sotto un'incudine affiancata dalle lettere "D" e "P" in stampatello maiuscolo. Viene anche completata, sulla base di autocandidature, la lista dei partecipanti alle elezioni comunali e raggiunto quindi il numero minimo necessario di quaranta candidati⁶⁵.

Una volta discussi i caratteri tecnici del nuovo partito è necessario esporre ai cittadini valdostani non solo il progetto politico e gli ideali cui esso fa riferimento ma anche le motivazioni principali che hanno portato alla scissione dal partito democristiano.

I Democratici Popolari iniziano così a svolgere la campagna elettorale amministrativa «*in ritardo e con pochissimi mezzi finanziari ed organizzativi a disposizione*»⁶⁶.

A pochi giorni dalla chiamata alle urne, e più precisamente il 4 giugno, organizzano un comizio all'interno del teatro Giacosa sito ad Aosta in via Xavier De Maistre, 13.

Si tratta del solo ed unico raduno effettuato nel corso della campagna elettorale.

In questa occasione, il dott. Cesare Dujany, presidente della giunta regionale della Valle d'Aosta, delinea la vicenda della creazione del gruppo autonomo in regione e della costituzione della nuova giunta, e fissa i presupposti che ispirano l'azione politica e sociale dei Democratici Popolari.

A seguire alcuni frammenti del discorso:

«[...] solo un mese fa un'assemblea di democristiani di Aosta e della Valle decideva all'unanimità di compiere la scelta di uscire dalla D.C. E solo il 15 maggio al Consiglio della Valle il gruppo, che qui rappresento, decideva di costituirsi in modo autonomo, staccandosi da quello democristiano [...]. Fuori del partito, la D.C. pensava che – come pesci fuor d'acqua – non avremmo avuto la possibilità di sopravvivere. [...] il nostro destino sarebbe stato tale se non avessimo avuto una forza e una struttura diversa, capaci [...] di fornirci l'alimento necessario per resistere a lungo. Questo alimento [...] ci unisce nello stesso modo di concepire la democrazia, lo stato, la regione, e il nostro impegno di uomini politici cristiani. [...]. Noi concepiamo la democrazia come promotrice di diritti e come garante contro gli attentati di questi diritti, [...] come effettiva partecipazione dei cittadini alle decisioni che riguardano la comunità, [...] anche all'interno del partito

⁶⁵ Informazioni desunte da una conversazione informale della sottoscritta con Ilario Lanivi.

⁶⁶ Democratici Popolari, *Un solo comizio, folla ed entusiasmo*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 1° settembre 1970, p. 3.

stesso. Noi siamo per uno stato che abbia come unico fine il bene comune [...] che viene identificato con quello di ogni cittadino [...]. A questo fine, gli enti locali, le regioni [...] sono per noi i congegni per mezzo dei quali lo stato deve dare vita ad una società veramente libera. [...]. Quanto all'accusa di aver tradito l'unità del partito [...]. Accennerò solo che questo concetto dell'unità elettorale dei cattolici, oggi non è neppure più difeso – con sanzioni ecclesiastiche e morali - dall'Episcopato italiano»⁶⁷.

Il comizio ottiene un inaspettato successo, e sul giornale di partito “*Nouvelles Valdôtaines*”, fondato qualche mese più tardi, appare anche un articolo a riguardo dal titolo “*Un solo comizio, folla ed entusiasmo*” atto a spiegare come «centinaia di persone, nell'atrio e lungo i portici, si accalcavano, seguendo con attenzione e simpatia una manifestazione che trova scarsi precedenti negli ultimi vent'anni di vita politica ed elettorale della Valle d'Aosta»⁶⁸.

Il 7 giugno 1970, si recano alle urne 23.596 elettori segnando un'affluenza del 93,70%⁶⁹. I risultati elettorali mostrano una retrocessione della Democrazia Cristiana, che da sedici seggi passa a dieci, e un buon risultato per i Democratici Popolari che guadagnano, con il 12,3% di preferenze, cinque seggi⁷⁰.

Il 13 agosto, durante una delle prime sedute del Consiglio Comunale, il capogruppo dei Democratici Popolari, Roberto De Vecchi, analizza i risultati elettorali del 7 giugno sottolineando il valore non solo amministrativo, ma anche politico di tale voto. Questo rappresenta infatti un primo banco di prova per la nuova maggioranza regionale insediatasi il 15 maggio 1970.

In Consiglio Comunale i Democratici Popolari non sono abbastanza forti politicamente da poter emulare il caso regionale, per questo motivo decidono di appoggiare esternamente una maggioranza composta da Union Valdôtaine, Partito Comunista Italiano e Partito Socialista Italiano⁷¹. Tale maggioranza, nella seduta consiliare del 21 agosto, elegge l'avvocato unionista Oreste Marozz sindaco di Aosta.

⁶⁷ Democratici Popolari, *Esisteva un piano per sciogliere il Consiglio Regionale*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 29 settembre 1970, p. 3.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ A. Manfrin, *Storia elettorale della Valle d'Aosta*, Saint Vincent, Elmi's World, 2015, p. 36.

⁷⁰ A cura di M. Cuaz, P. Momigliano Levi, E. Riccarand, *Cronologia...*, cit., p. 558.

⁷¹ E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1946 – 1981*, cit., p. 197.

Qualche mese dopo le elezioni amministrative, la macchina organizzativa del partito dei Democratici Popolari funziona a pieno regime. Essi trovano una sede, sita ad Aosta, in via Porte Pretoriane 19, e si attivano per la realizzazione di un periodico avente lo scopo di aggiornare i lettori su tutto ciò che riguarda la vita del partito, le dichiarazioni rilasciate dai consiglieri, le loro relazioni esposte in convegni o in sede di Consiglio, i provvedimenti presi, le scelte e gli interventi effettuati in ambito partitico, regionale e comunale.

All'interno del primo numero comparso il primo di settembre del 1970 l'articolo in prima pagina "*Les raisons d'un choix*" fornisce un'ulteriore spiegazione sui motivi che hanno portato al distacco della costola sinistra della Democrazia Cristiana e un accenno a quello che sono gli obiettivi programmatici dei Democratici Popolari. L'articolo sottolinea come la dirigenza di partito avesse ormai ridotto i suoi componenti «*au service de certains intérêts inavouables*» e avesse perso di mira i suoi scopi quali la difesa dell'autonomia e «*la sauvegarde des intérêts valdôtains et de la vie valdôtaine*». «*On ne peut servir deux maîtres: la centralisation et l'autonomie*», continua l'articolo, «*nous, nous agissons d'une façon cohérente en authentiques chrétiens, en authentiques démocrates, en authentiques valdotains pour une Vallée d'Aoste toujours plus valdotaine, plus autonome, plus réellement démocratique*»⁷².

A tal proposito si segnala la proposta ideale e politica dei Democratici Popolari la quale si sviluppa principalmente intorno a tre assiomi principali: l'autonomia, l'uomo e il rigetto di qualunque tipo di ideologia.

Rifiutano tutte le linee nazionali aventi l'obiettivo di uniformare le realtà locali, in quanto tutte le specificità etniche e culturali dei soggetti devono essere rispettate. Gli organi territoriali devono, a loro avviso, essere liberi di potersi autogestire, perché solo in questo modo essi possono avere riguardo delle particolarità esistenti. L'autonomismo è percepito dal partito in questione come una replica efficace nei confronti delle condotte atte alla repressione delle particolarità umane⁷³.

La politica, secondo i Democratici Popolari, deve porsi al servizio della persona con il fine ultimo di risolvere i problemi quotidiani che affliggono i cittadini mediante uno

⁷² Democratici Popolari, *Les raisons d'un choix*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 1° settembre 1970, p. 1.

⁷³ Democratici Popolari, *L'ideale autonomistico garanzia di progresso*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 28 febbraio 1971, p. 3.

sforzo reiterato e giornaliero, per questo motivo dichiarano di ricusare le ideologie ed i pregiudizi. Ritengono infatti che questi ultimi paralizzino le menti ed impediscano il dialogo e la conseguente risoluzione dei problemi. Sostengono sia inopportuno votare sulla base delle ideologie poiché una formazione politica dovrebbe ricevere consensi grazie al complesso degli obiettivi su cui si fonda e alle opere svolte, non in relazione al mero colore politico⁷⁴. Il loro movimento, per questo motivo, non accetta «una classificazione né di destra, né di centro, né di sinistra perché si situa all'avanguardia della proposta politica democratica dichiarando che sono maturi i tempi del graduale passaggio dalla democrazia del consenso alla democrazia della partecipazione»⁷⁵.

I Democratici Popolari si ritengono fortemente autonomisti e legati alle particolarità della loro regione, conoscono le principali criticità del territorio valdostano ed è proprio su queste spinosità quali l'identità dei suoi abitanti e l'essenzialità dell'istruzione⁷⁶ che essi decidono di focalizzarsi sin dall'inizio della loro esperienza politica.

A distanza di un semestre dal suo insediamento, infatti, la Giunta Dujany si dedica in particolar modo a tre ambiti principali quali: istruzione, programmazione regionale, e autonomismo⁷⁷.

Per quanto riguarda il primo settore il demopopolare Ferruccio Lustrissy, assessore regionale della Pubblica Istruzione, pone come obiettivo la riforma del sistema scolastico valdostano iniziando dalla sperimentazione del “biennio a struttura unica articolata” sui primi due anni delle scuole superiori. Si tratta di un'opzione facoltativa autogestita da insegnanti, alunni e genitori da attivare a partire dall'anno scolastico 1970 – 1971 su sei plessi scolastici di tre classi ciascuno⁷⁸. Gli obiettivi auspicati sono un progressivo e graduale aumento dell'età dell'obbligo scolastico da quattordici a sedici anni, così da permettere ai giovani di scegliere il loro avvenire scolastico in un'età più

⁷⁴ R. De Vecchi, documento dattiloscritto «I Democratici Popolari».

⁷⁵ C. Dujany, documento dattiloscritto «La proposta ideale e politica dei Democratici Popolari».

⁷⁶ P. Gheda, F. Robbe, *Andreotti e l'Italia di confine – lotta politica e nazionalizzazione delle masse (1947-1954)*, Milano, Guerini e associati, 2015, p. 204.

⁷⁷ E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1946 – 1981*, cit., p. 199.

⁷⁸ Democratici Popolari, *Come si svolgerà l'esperimento del biennio nelle scuole della Valle d'Aosta*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 29 settembre 1970, p. 4.

matura; il concretizzarsi del diritto allo studio⁷⁹; e una maggiore connessione tra scuola e regione⁸⁰.

Il primo anno di sperimentazione si articola in trentasei ore settimanali suddivise in quattro giornate intere di sette ore e due mezze giornate da quattro. Ventinove ore sono dedicate a materie obbligatorie per tutti gli studenti mentre le restanti sette possono essere impiegate per fare un lavoro individuale di recupero o approfondimento, oppure per lo studio di una materia a scelta tra latino, inglese e disegno tecnico per un totale di tre ore settimanali affiancate da quattro ore di lavoro individualizzato.

Le materie obbligatorie sono selezionate in base a tre filoni di studi: uno letterario – linguistico – espressivo, più creativo in grado di fornire agli studenti adeguate capacità oratorie; uno matematico – scientifico – tecnologico, grazie al quale si impara ad applicare il metodo scientifico; e uno storico – sociale, con lo scopo di permettere agli alunni di analizzare i processi storici, politici, economici e culturali.

In riferimento ai docenti la Giunta predispone un aumento dello stipendio mensile per i professori che prendono parte al biennio e per gli insegnanti delle scuole materne.

Altre iniziative portate avanti e connesse al mondo dell'istruzione sono la creazione di borse di studio per un totale di 60 milioni di lire da assegnare agli studenti meritevoli e bisognosi delle scuole secondarie di secondo grado e l'attivazione di corsi di recupero gratuiti per i ragazzi delle scuole superiori rimandati a settembre.

La Giunta Dujany decreta inoltre, grazie ad una legge approvata dal Consiglio Regionale il 24 giugno 1970, la gratuità dei libri di testo per gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado della Valle⁸¹.

Per quanto concerne il secondo ambito di interesse della Giunta quest'ultima ha disposto, nel mese di agosto, la nascita di un comitato tecnico consultivo per la programmazione regionale presieduto dal demopopolare Ilario Lanivi⁸² e la realizzazione di una rete sanitaria e assistenziale più efficiente ed adeguata alle necessità della popolazione⁸³.

⁷⁹ Tutti possono partecipare all'esperienza del biennio, anche i figli dei cittadini meno abbienti e gli studenti lavoratori in quanto anche i corsi serali sono inclusi nella sperimentazione grazie a delle modifiche legate agli orari e alla durata dell'anno scolastico e a delle facilitazioni, come giorni di lavoro liberi e pagati, per seguire i corsi.

⁸⁰ Democratici Popolari, *Il "biennio" nelle scuole superiori della valle*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 29 settembre 1970, p. 2.

⁸¹ Elio Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1946 – 1981*, cit., p. 199.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ E. Martial, *Un dopoguerra lungo cinquant'anni*, in S. J. Woolf (cur.), *La Valle d'Aosta*, cit., p. 821.

Facendo riferimento a quest'ultimo punto la Giunta si è operata per la costituzione dell'Ente ospedaliero regionale, il potenziamento dell'Istituto regionale di igiene e profilassi e l'aggiunta di un centro di igiene mentale all'interno del reparto di medicina preventiva. Ha inoltre maggiorato il fondo annuo del centro trasfusionale, rialzato le sovvenzioni per i minori illegittimi, aumentato l'assegno mensile di invalidità per i ciechi civili e istituito una legge regionale che contribuisce alla sovvenzione di enti ed istituti di patronato e di assistenza sociale valdostani⁸⁴.

In materia di autonomismo l'organo collegiale regionale si mobilita sin da subito per l'attuazione dello statuto speciale concordando un nuovo riparto fiscale con lo stato⁸⁵ al fine di ottenere una maggiore disponibilità finanziaria per migliorare le condizioni degli agricoltori valdostani, abbattere la disoccupazione in bassa valle, incrementare il turismo, potenziare la sanità e i trasporti, accrescere i fondi destinati all'istruzione e rendere maggiormente autonoma in campo decisionale la regione Valle d'Aosta⁸⁶. La giunta Dujany sostiene inoltre l'iniziativa dell'assessorato regionale della pubblica istruzione di indire un convegno di studi sul tema "regioni a statuto speciale di fronte all'attuazione delle regioni a statuto ordinario".

Il simposio ha inizio il 14 ottobre 1970 e, per una durata di cinque giorni, ospita varie personalità del mondo politico valdostano (ma non solo) e di quello universitario italiano⁸⁷. Gli interventi, aperti al pubblico per tutta la durata del convegno, sono coordinati e moderati dal professor Ettore Passerin d'Entrèves, Consigliere comunale al comune di Aosta e si concludono Domenica 18 ottobre con un intervento del Presidente della Giunta Cesare Dujany.

⁸⁴ Democratici Popolari, *Il rendiconto politico e amministrativo di sei mesi di attività della giunta Dujany*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 14 gennaio 1971, p. 3.

⁸⁵ *Ivi*, p. 820.

⁸⁶ Democratici Popolari, *Approvato il bilancio 1971*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 10 aprile 1971, p. 1.

⁸⁷ Segnalo i nomi di alcuni relatori che hanno preso parte al convegno: l'assessore regionale alla pubblica istruzione Ferruccio Lustrissy, i professori universitari Alberto Romano, Livio Paladin, Franco Levi, Umberto Allegretti, Umberto Pototschnig, Franco Bassanini e Valerio Onida, il dottor Pippo Ranci del Gruppo "relazioni sociali" di Milano, l'assessore del commercio e della cooperazione della regione autonoma del Trentino – Alto Adige Pierluigi Angeli, l'ingegnere Almagioni esperto di urbanistica del Trentino – Alto Adige, l'onorevole Germano Olliotti, il socialista Gianni Torrione, l'unionista Pietro Fosson, il comunista Piero Germano, il demopopolare Ilario Lanivi, l'avvocato Dante Malagutti e il dottore Anselmo Lucat.

Parallelamente ai preparativi per il convegno di studi sulle regioni, i primi giorni di ottobre, all'interno del partito democratico popolare iniziano a lavorare le Commissioni di studio⁸⁸.

Sono in tutto sei, specificatamente relative alla città di Aosta⁸⁹ e si occupano di rispondere alla necessità di approfondimento e svisceramento di alcuni temi quali istruzione, sanità e assistenza pubblica, organizzazione, problemi del lavoro, problemi dei giovani e urbanistica. Ogni gruppo di analisi fa riferimento ad un coordinatore che a sua volta è coadiuvato da un segretario.

Le commissioni di studio sono il modo grazie al quale gli aderenti al partito possono contribuire a determinare la linea politica del movimento poiché aperte a tutti gli associati che intendono farne parte.

Esse hanno il compito di *«trasmettere alla commissione Politica le istanze in merito agli specifici problemi politico amministrativi del comune di Aosta»*⁹⁰.

La commissione politica rappresenta per i Democratici Popolari una modalità di organizzazione e spartizione del lavoro. Essa è composta da un presidente ed un vicepresidente, eletti durante un'assemblea di tutti gli aderenti al movimento del comune di Aosta; un segretario, scelto dalla commissione politica tra persone esterne o interne alla stessa commissione; i Consiglieri comunali e il capogruppo dei Consiglieri regionali; i rappresentanti di tutte le commissioni di studio, eletti a maggioranza semplice dalle stesse commissioni; e da membri competenti in determinati ambiti chiamati di volta in volta dalla commissione in base all'argomento del giorno⁹¹.

Il 5 aprile del 1971 il Consiglio Regionale approva il bilancio di previsione della Giunta Dujany per il 1971, sono presenti all'appello ventisette consiglieri su trentacinque⁹². La maggioranza che sostiene la Giunta composta da Union Valdôtaine, Partito Socialista Italiano, Mouvement Autonomiste Valdôtaine e Democratici Popolari si mostra compatta

⁸⁸ L'attività delle commissioni è disciplinata dal regolamento dei Democratici Popolari pubblicato sul giornale *«Nouvelles Valdôtaines»* il 24 marzo 1971.

⁸⁹ Il desiderio del movimento è quello di rispecchiare la realtà, per questo motivo si tratta di un regolamento comunale improntato prevalentemente sul comune di Aosta il quale rappresenta l'unico ambiente valdostano in cui ci sono i numeri per far funzionare al meglio le commissioni.

⁹⁰ Articolo 3 del Regolamento dei D.P. di Aosta.

⁹¹ Articoli 4 e 5 del Regolamento dei D.P. di Aosta.

⁹² http://www.consiglio.vda.it/app/leggieregolamenti/dettaglio?pk_lr=341&versione=S

e vota a favore, così come i consiglieri del Partito Comunista Italiano e del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria⁹³.

Il bilancio approvato è fissato a ventinove miliardi e trecentosettanta milioni di lire ed è destinato allo sviluppo dell'industria, al sostegno degli agricoltori, al potenziamento del turismo e a scongiurare lo spopolamento delle aree di alta montagna⁹⁴.

Il 28 aprile del 1971, il Consiglio Regionale approva il piano regionale dei lavori da effettuarsi per il 1971. Si tratta di lavori inerenti tutta la Valle d'Aosta e legati: alla sistemazione e all'edificazione di edifici pubblici quali scuole e stabili comunali; al completamento, alla sistemazione, alla costruzione e alla pavimentazione di strade; al potenziamento ed ampliamento degli acquedotti e delle fognature; alla protezione dalle valanghe; all'espansione e alla costruzione di nuovi lotti cimiteriali⁹⁵.

Domenica 16 maggio, in occasione dei festeggiamenti per il primo anno di vita della Giunta Dujany, all'albergo "Villa dei fiori" di Sarre si tiene la prima assemblea regionale dei Democratici Popolari⁹⁶. Il raduno si dimostra un'occasione per fare il bilancio della situazione, per ricordare i motivi della scissione con la Democrazia Cristiana e per auspicare un futuro ricco di riforme e di stretta collaborazione con gli altri partiti autonomisti.

A settembre il leader dell'Union Valdôtaine Severino Caveri critica duramente il socialista Bruno Milanese e richiede la costituzione di una commissione consiliare di inchiesta sulle speculazioni edilizie da lui compiute nei pressi di Pré-Saint-Didier. Il Partito Socialista risponde all'attacco accusando l'Union Valdôtaine di diffamazione nei confronti dei suoi esponenti mentre alcuni consiglieri demopolari sostengono che le imputazioni mosse verso l'esponente socialista siano solo un pretesto per cercare di indebolire la giunta ed impedire così un eccessivo rafforzamento del movimento autonomista. Nel 1971, infatti, entra in vigore una legge nazionale che uniforma la durata di mandato degli enti periferici a cinque anni, aumentando di un anno il decorso della giunta regionale valdostana (in Valle d'Aosta fino al 1971 le elezioni regionali si

⁹³ Democratici Popolari, *Approvato il bilancio 1971*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 10 aprile 1971, p. 4.

⁹⁴ *Ivi*, 1.

⁹⁵ Democratici Popolari, *Il piano regionale dei lavori per il 1971*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 10 maggio 1971 pp. 3 e 6.

⁹⁶ A cura di M. Cuaz, P. Momigliano Levi, E. Riccarand, *Cronologia della Valle d'Aosta 1848-2000*, cit., p. 564.

svolgono ogni quattro anni)⁹⁷. In aggiunta a quanto appena detto «*gli unionisti sono preoccupati dal crescente successo della giunta Dujany, poiché vedono in pochi mesi realizzate da altri le aspirazioni e i progetti che hanno inseguito per anni*»⁹⁸.

L'insieme delle insinuazioni avanzate dalle parti in causa conduce ad un duro scontro tra i partiti che culmina nel ritiro da parte dell'Union Valdôtaine del sostegno alla coalizione guidata dai Democratici Popolari, nella presentazione di una mozione di sfiducia nei riguardi della Giunta Dujany⁹⁹, e nella proposta di dare vita ad una nuova maggioranza composta da Union Valdôtaine e Democratici Popolari appoggiata esternamente dalla Democrazia Cristiana¹⁰⁰.

I Democratici Popolari rifiutano l'invito unionista e la mozione di sfiducia avanzata il 3 ottobre da U.V. e D.C. viene respinta il 23 ottobre dal Consiglio Regionale. Ventuno consiglieri, compresa l'unionista Maria Celeste Perruchon¹⁰¹, votano a favore del mantenimento della giunta mentre tredici votano contro¹⁰². I comunisti, che si contrappongono alla crisi, subentrano all'Union e appoggiano esternamente la maggioranza guidata dai Democratici Popolari.

La decisione presa dall'Union in Consiglio Regionale si estende, nel mese di dicembre, anche al comune di Aosta, quando Severino Caveri impone al sindaco Oreste Maroz di rassegnare le sue dimissioni¹⁰³. Gli succede, il 2 febbraio 1972, il demopopolare Roberto De Vecchi appoggiato da cinque Democratici Popolari, sei socialisti, e dieci consiglieri facenti parte della lista cittadina composta da esponenti del Partito Comunista e di indipendenti di sinistra.

La nuova maggioranza è quindi composta da Democratici Popolari, Partito Comunista Italiano e Partito Socialista Italiano¹⁰⁴.

⁹⁷ Testo a stampa di Angelo Pollicini, "La nascita e la storia del movimento", marzo 1988.

⁹⁸ T. G. Chanoux, A. Celi, *Storia insolita della Valle d'Aosta*, Roma, Newton & Compton editori, 2004, p. 442.

⁹⁹ E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1946 – 1981*, cit., p. 249.

¹⁰⁰ Bruno Salvadori, *Pourquoi être autonomiste*, Aosta, achevé d'imprimer sous les presses de l'imprimerie Duc d'Aoste, 1978, p. 40.

¹⁰¹ « dans la courant de l'été et à la suite aussi du comportement de Mme Chanoux, l'UV voit naître en son sein le groupe progressiste qui conteste le type de gestion du mouvement de la part de Caveri. A la fin de l'année les progressistes constituent officiellement leur mouvement : Union valdôtaine progressiste ». Bruno Salvadori, *Pourquoi être autonomiste*, cit., p. 41.

¹⁰² Bruno Salvadori, *Pourquoi être autonomiste*, cit., p. 40.

¹⁰³ T. G. Chanoux, A. Celi, *Storia insolita della Valle d'Aosta*, cit., p. 442.

¹⁰⁴ E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1946 – 1981*, cit., p. 250.

Il nuovo sindaco dichiara di voler portare avanti «*la politica di impegno sociale a sostegno delle categorie più disagiate, avviata dal suo predecessore*»¹⁰⁵ e afferma «*sollecito il contributo costante di apporto fattivo o di critica di tutte le forze che vogliono risolvere, in senso progressista, democratico e autonomista, i problemi della città*»¹⁰⁶.

Come abbiamo precedentemente detto nel primo capitolo, l'appoggio del Partito Comunista è considerato dalla Democrazia Cristiana come un tradimento non solo nei confronti dell'elettorato demopopolare ma anche nei riguardi degli ideali seguiti dagli stessi Democratici Popolari quando ancora militavano nelle file della D.C. Per questo motivo, quest'ultima avvia una campagna di contestazione politica del partito autonomista e dei suoi esponenti che raggiunge il suo apice nella diffusione di volantini accusatori.

A tale insieme di azioni i Democratici Popolari replicano sottolineando che la loro idea politica si basa sul «*superamento della vecchia logica degli schieramenti egemonizzati delle forze politiche*»¹⁰⁷ e sul prevalere delle esigenze dei cittadini sugli ideali di partito. Cesare Dujany, durante un'assemblea D.P. tenutasi all'hotel Milleluci di Porossan l'11 febbraio 1972, risponde alle accuse mosse dalla Democrazia Cristiana ed espone nuovamente le idee cardine del movimento sostenendo:

«Noi crediamo in un nuovo tipo di rapporto tra gli amministratori e gli amministrati, e crediamo di qualificarci e di assolvere al nostro compito nella misura in cui risolviamo insieme i problemi reali. Il problema delle alleanze diventa perciò solo contingente: il fine è quello di portare avanti il nostro discorso e di esplicitare un servizio concreto per la comunità valdostana»¹⁰⁸.

Anche il sindaco Roberto De Vecchi, nel discorso tenuto il giorno del suo insediamento, giustifica il supporto del Partito Comunista affermando:

¹⁰⁵ T. G. Chanoux, A. Celi, *Storia insolita della Valle d'Aosta*, cit., p. 442.

¹⁰⁶ Democratici Popolari, *Roberto De Vecchi sindaco di Aosta*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 12 febbraio 1972, p. 4.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 1.

¹⁰⁸ Democratici Popolari, *Noi crediamo in un nuovo rapporto di amministratori e cittadini*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 17 febbraio 1972, p. 2.

«la nostra posizione politica è quella di tendere al superamento dei blocchi contrapposti; è quella di opporci all'emarginazione, anche sul piano amministrativo di tutte quelle forze e di tutte quelle energie che positivamente possono concorrere alla soluzione dei problemi della nostra gente, in particolare degli strati più sacrificati»¹⁰⁹.

Nel mese di aprile vengono approvati dal Consiglio Regionale il bilancio regionale per il 1972¹¹⁰, fissato a quarantatre miliardi e ottocentonovanta milioni, e il piano dei lavori pubblici per il 1972.

In vista delle elezioni politiche del 7 maggio 1972 i Democratici Popolari propongono, con lo slogan “*Empoigner les problèmes et les résoudre*”, Dante Malagutti per la Camera dei Deputati ed Ettore Passerin d'Entrèves per il Senato della Repubblica¹¹¹. Tali pretendenti si contrappongono ai candidati del blocco U.V. – D.C. il quale designa l'ex sindaco Oreste Maroz al Senato della Repubblica ed il notaio Germano Olliotti alla Camera dei Deputati. Quando questi ultimi periscono a causa di un incidente d'auto avvenuto durante il ritorno da un comizio sito in val d'Ayas, Union Valdôtaine e Democrazia Cristiana esortano gli elettori a votare per loro, al fine di invalidare le elezioni¹¹².

I candidati defunti ottengono la maggioranza dei suffragi, ma alle elezioni suppletive, indette per il 26 novembre, la coalizione U.V. – D.C. viene sconfitta dai nuovi concorrenti demopolari Émile Chanoux figlio e Giuseppe Fillietroz¹¹³.

Il 1973 si apre con una tempestiva presentazione del bilancio da parte della giunta Dujany ed una approvazione dello stesso da parte del Consiglio Regionale¹¹⁴.

Diciannove consiglieri facenti parte del Mouvement Autonomiste Valdôtaine, del Partito Socialista Italiano, del Partito Comunista e dell'Union Valdôtaine Progressiste votano a favore, Democrazia Cristiana e Union Valdôtaine sono contrari mentre si astengono i consiglieri del Partito Liberale.

¹⁰⁹ Democratici Popolari, *Roberto De Vecchi sindaco di Aosta*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 12 febbraio 1972, p. 4.

¹¹⁰ http://www.consiglio.vda.it/app/leggieregolamenti/dettaglio?pk_lr=321&versione=S

¹¹¹ Democratici Popolari, *Un appello di valdostani a valdostani*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 28 marzo 1972, p. 3.

¹¹² T. G. Chanoux, A. Celi, *Storia insolita della Valle d'Aosta*, cit., p. 442.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ http://www.consiglio.vda.it/app/leggieregolamenti/dettaglio?pk_lr=333&versione=S

Anche grazie al nuovo riparto fiscale, che consente entrate sicure e maggiori e alla Regione, il bilancio pareggia sulla cifra di quarantotto miliardi e settecentonovantadue milioni di lire.

Il 1973 è l'anno delle elezioni regionali valdostane. I Democratici Popolari, fortemente attaccati in campagna elettorale dalla Democrazia Cristiana e dall'Union Valdôtaine, sperano di trovare nelle urne una conferma della loro politica progressista¹¹⁵.

L'offensiva avanzata dal partito cattolico e dall'U.V. ha tra i suoi moventi il fatto che la giunta Dujany ha reso tangibile «con una celerità e un'efficacia sorprendenti»¹¹⁶ il programma di vent'anni di unionismo.

In soli tre anni, infatti, il governo regionale capitanato da una maggioranza demopopolare ha, in aggiunta ai provvedimenti di cui si è detto nelle pagine precedenti: ottenuto un finanziamento da parte dello stato di quattro miliardi e settecentodiciotto milioni di lire per le opere pubbliche¹¹⁷; approvato una legge regionale per la cooperazione agricola che prevede la concessione di contributi fino al 70 %, mutui integrativi a tasso agevolato e fidejussioni della regione per ottenere prestiti¹¹⁸; avviato la trasmissione dei programmi in lingua francese di Antenne 2 e della Suisse Romande¹¹⁹; ideato le comunità montane munendole anche di competenze sovracomunali e di una relativa autonomia finanziaria; attuato lo statuto; riformato l'istituzione scolastica e realizzato una «politica sanitaria basata su un vasto decentramento in tutta la regione»¹²⁰.

La campagna elettorale demopopolare ha inizio con un'assemblea a porte aperte sabato 12 maggio al Municipio di Saint – Vincent¹²¹ durante la quale vengono presentati i trentacinque candidati della lista D.P. e prosegue con un articolo sul giornale Nouvelles Valdôtaines del 12 maggio 1973 intitolato “10 validi motivi per preferire i D.P.”¹²².

¹¹⁵ E. Romagnoli, P. Morise, *Le Conseil, coeur de la Vallée d'Aoste*, Aosta, Consiglio Regionale della Valle d'Aosta, 1999, p. 50.

¹¹⁶ E. Martial, *Un dopoguerra lungo cinquant'anni*, in S. J. Woolf (cur.), *La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi, 1995, p. 821.

¹¹⁷ Democratici Popolari, *Tre miliardi e mezzo per la Valle d'Aosta*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 15 novembre 1973, p. 7.

¹¹⁸ Democratici Popolari, *Approvata una legge regionale per la cooperazione agricola*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 22 novembre 1973, p. 1.

¹¹⁹ E. Romagnoli, P. Morise, *Le Conseil, coeur de la Vallée d'Aoste*, cit., p. 50.

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ Democratici Popolari, *Presentazione dei Candidati D.P.*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 12 maggio 1973, p. 1.

¹²² Democratici Popolari, *10 validi motivi per preferire i D.P.*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 12 maggio 1973, p. 1.

In un altro articolo apparso sempre sul giornale *Nouvelles Valdôtaines* Dante Malagutti, presidente del movimento dei Democratici Popolari, domanda la fiducia degli elettori per la vicina tornata elettorale ed espone gli obiettivi del partito in caso di vittoria.

Questi ultimi saranno:

«Assicurare alla regione tutti i contenuti dell'autonomia tutti gli strumenti e tutti i mezzi che le spettano in forza dello statuto speciale, della Costituzione e delle leggi statali e comunitarie: il che significa [...] dare una forza effettiva all'autogoverno valdostano e un seguito all'attuazione dello statuto. Garantire una rappresentanza e una tutela ai legittimi interessi di tutte le categorie e di tutti i settori in cui si articola e si esprime il popolo della Valle [...]. Promuovere un'azione politica che sia orientata alla conciliazione e alla sintesi, anziché alla sterile lotta o alla contrapposizione: in tal modo tutte le forze politiche, culturali e sociali, presenti in Valle, possono venire valorizzate per concorrere allo sviluppo armonioso della comunità [...]. Tradurre nei fatti e nelle opere i principi sociali cristiani e quelli appartenenti alla tradizione culturale valdostana [...]»¹²³.

Il 10 giugno 1973 si recano alle urne 73.076 elettori¹²⁴. L'esito dello scrutinio conferma il successo dei Democratici Popolari i quali con il 22,36 % dei suffragi e otto seggi diventano la forza di maggioranza relativa in Consiglio seguiti dalla D.C. che totalizza il 21,41 % delle preferenze e dal Partito Comunista Italiano che raggiunge il 19,49 %¹²⁵.

Si viene a creare una nuova maggioranza composta da Democratici Popolari, Partito Socialista Italiano e Union Valdôtaine Progressiste, appoggiata esternamente dal Partito Comunista Italiano al quale viene consegnata la presidenza del Consiglio Regionale¹²⁶.

Il 19 luglio viene nominata una nuova Giunta Dujany che riunisce sei rappresentanti demopopolari, un socialista e un esponente dell'U.V.P. e che ricalca in gran parte quella che aveva concluso la legislatura precedente¹²⁷.

¹²³ Democratici Popolari, *Non abbiamo altro da offrire che la serietà del nostro impegno personale*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 12 maggio 1973, p. 1.

¹²⁴ A. Manfrin, *Storia elettorale della Valle d'Aosta*, cit., p. 104.

¹²⁵ *Résultats officiels des élections régionales 1973*, in « Corriere della Valle d'Aosta », 5 luglio 1973.

¹²⁶ E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1946 – 1981*, cit., p. 251.

¹²⁷ *Ibidem*.

Il successo elettorale dei Democratici Popolari e la loro conseguente supremazia all'interno della Giunta produce un certo rammarico nei confronti degli alleati socialisti e progressisti i quali, non vedendo realizzate le loro aspirazioni e i loro programmi, nell'ottobre del 1974 si rendono complici di un'intesa atta a far cadere la Giunta e a modificare la maggioranza¹²⁸.

Il 30 ottobre 1974, invero, il Presidente della regione Cesare Dujany si dimette dalla sua carica in favore dell'unionista Mario Androne il quale il 20 dicembre è il leader di una nuova maggioranza che relega i Democratici Popolari all'opposizione¹²⁹.

¹²⁸ Bruno Salvadori, *Pourquoi être autonomiste*, cit., p. 42.

¹²⁹ A cura di M. Cuaz, P. Momigliano Levi, E. Riccarand, *Cronologia...*, cit., p. 559.

CAP. III – IL DECLINO DELL’ESPERIENZA DEMOPOPOLARE

Nel 1973, anno del rinnovo del Consiglio Regionale valdostano, i Democratici Popolari conducono una campagna politica dedita a valorizzare gli obiettivi raggiunti nei precedenti anni di governo e ad indicare gli atti concreti che essi dichiarano di voler portare a termine in caso di vittoria elettorale.

All’interno del programma elettorale, emanato dal partito sotto forma di volumetti distribuiti in tutta la Valle, i D.P. declinano le loro linee programmatiche sottolineando alcuni dei temi più cari al movimento quali: la difesa dell’autonomia valdostana e delle caratteristiche culturali della sua popolazione; la solidarietà nei confronti delle altre forze autonomiste; la politica intesa come strumento al servizio della comunità; il superamento dei blocchi di potere divisi e contrapposti; la riorganizzazione della Valle con l’obiettivo di affrontare in modo più efficace le problematiche legate alla popolazione ed al territorio¹³⁰.

Il 10 giugno si registra un’affluenza alle urne del 91,08%¹³¹. I democratici popolari, con otto seggi, risultano essere il primo partito in regione mentre i due grandi blocchi contrapposti identificabili nel Partito Comunista Italiano e nella Democrazia Cristiana ottengono entrambi sette seggi. L’Union Valdôtaine si colloca al quarto posto con quattro seggi seguita dal Partito Socialista Italiano con tre e dall’Union Valdôtaine Progressiste¹³² con due¹³³.

La maggioranza è composta da Democratici Popolari, Partito Socialista Italiano e Union Valdôtaine Progressiste ed è supportata dall’appoggio esterno del Partito Comunista Italiano al quale viene affidata la presidenza del Consiglio Regionale.

Il nuovo leader unionista Andrione, succeduto a Caveri, dichiara che l’Union Valdôtaine preferisce non appoggiare la maggioranza in quanto a suo avviso essa si costituisce «*più all’insegna della distribuzione del potere che su chiare scelte politiche*»¹³⁴.

¹³⁰ Programma elettorale dei Democratici Popolari per le elezioni del 10 giugno 1973.

¹³¹ A. Manfrin, *Storia elettorale della Valle d’Aosta*, Saint Vincent, Elmi’s World, 2015, p. 104.

¹³² Si tratta della primissima esperienza elettorale dell’Union Valdôtaine Progressiste nata, alla fine del 1971, da una scissione all’interno dell’Union Valdôtaine.

¹³³ A. Manfrin, *Storia elettorale della Valle d’Aosta*, cit., p. 103.

¹³⁴ Democratici Popolari, *Situazione*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 22 novembre 1973, p. 1.

La D.C., risultata sconfitta alle elezioni, commenta la composizione della nuova maggioranza regionale con le seguenti parole:

«Hanno ragione i comunisti di cantare vittoria sulla prima pagina del loro quotidiano “l’unità”. Hanno ragione perché – ad eccezione delle regioni “rosse” – i comunisti sono ovunque all’opposizione. Invece qui in Valle d’Aosta, grazie ai D.P., i comunisti che nel 1966 avevano dimostrato di non saper rispettare le regole di una corretta democrazia, sono ritornati al potere, ottenendo, la carica prestigiosa di Presidente del Consiglio. E questo è avvenuto non per stato di necessità, o perché i comunisti hanno da soli la maggioranza [...], ma grazie alla benevola accondiscendenza dei democratici popolari, forza politica di estrazione cattolica»¹³⁵.

Il 19 luglio 1973 Dujany è alla guida di una Giunta composta in prevalenza da demopopolari (sei in totale) affiancati da un assessore socialista e da un rappresentante dell’Union Valdôtaine Progressiste.

Tale assetto di forze, rimasto pressoché identico a quello degli anni precedenti, sembra destinato a durare a lungo in quanto la fragilità politica e numerica della Democrazia Cristiana e dell’Union Valdôtaine non li rende un’alternativa valida alla maggioranza instauratasi¹³⁶.

«Per tre anni i Democratici Popolari paiono in grado di egemonizzare la vita politica regionale»¹³⁷, dal 1970 fino al 1973, infatti, essi si pongono stabilmente alla guida della regione. Durante gli ultimi mesi del 1973, però, iniziano a circolare indiscrezioni, mai ufficializzate, secondo le quali alcuni esponenti del Partito Socialista Italiano, valutano di prendere contatti con l’Union Valdôtaine e la Democrazia Cristiana al fine di costituire un nuovo assetto politico¹³⁸.

I Democratici Popolari ritengono sia «naturale che ogni partito controlli e ponga costantemente a raffronto la sua attività e la sua linea politica»¹³⁹ e per questo motivo

¹³⁵ Autore ignoto, *I commenti della stampa locale*, in «Corriere della Valle d’Aosta», 23 agosto 1973.

¹³⁶ E. Riccarand, *Storia della Valle d’Aosta contemporanea 1946 – 1981*, Aosta, Stylos, 2004, p. 251.

¹³⁷ A cura di M. Cuaz, P. Momigliano Levi, E. Riccarand, *Cronologia della Valle d’Aosta 1848-2000*, Aosta, Stylos, 2003, p. 540.

¹³⁸ Democratici Popolari, *Situazione*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 22 novembre 1973, p. 1.

¹³⁹ *Ibidem*.

non si preoccupano di un possibile abbandono della maggioranza da parte dei socialisti o di altri alleati¹⁴⁰.

I D.P. non si rendono conto del fatto che sotto i loro occhi «*Andrione, Ramera, Milanesio e Chanoux tessono la tela di una nuova alleanza che dovrebbe riportare al potere proprio i grandi sconfitti delle elezioni regionali dell'anno prima, e cioè l'U.V. e la D.C.*»¹⁴¹.

Un insieme di condizioni quali il desiderio del Partito Socialista di ottenere maggiori spazi di potere, gli scontri interni all'Union Valdôtaine Progressiste, la ricerca di rivalse da parte della Democrazia Cristiana e la voglia dell'Union Valdôtaine di tornare ad essere l'unico partito di rappresentanza dei valdostani porta, nell'autunno del 1974, al ribaltamento delle alleanze in sede di Consiglio Regionale¹⁴².

Se a marzo il bilancio della regione per il 1974 è approvato con ventuno voti favorevoli su trentadue¹⁴³, non si può dire altrettanto del disegno di legge presentato in Consiglio Regionale dalla Giunta Dujany il 29 ottobre del 1974 per dare vita ad un centro di medicina preventiva.

Un elevato numero di franchi tiratori, nel segreto dell'urna, respinge la proposta dimostrando di non porre più fiducia nella Giunta.

Il 25 ottobre Cesare Dujany rassegna le sue dimissioni. Una ventina di giorni dopo, durante una riunione del Consiglio Regionale, spiega i motivi che lo hanno spinto a prendere tale decisione:

«Quando un provvedimento qualificante, come quello della legge sulla medicina preventiva del lavoro, viene approvato dalla maggioranza medesima nella votazione palese e poi bocciato in quella segreta, ciò significa che [...] si approfitta dell'importanza del provvedimento per dimostrare che la maggioranza non è più tale. Il presidente della Giunta deve quindi trarne le conseguenze e dimettersi. [...]. Fatta questa precisazione è però doveroso che io informi il Consiglio della situazione delle forze politiche della maggioranza al momento in cui la crisi si è formalmente aperta con le mie dimissioni. È doveroso ammettere che i rapporti tra le forze politiche della maggioranza si erano

¹⁴⁰ Democratici Popolari, *I Democratici Popolari sono alla guida e al servizio della Valle perché così ha voluto il popolo valdostano*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 14 marzo 1974, p. 1.

¹⁴¹ E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1946 – 1981*, cit., p. 251.

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ http://www.consiglio.vda.it/app/leggieregolamenti/dettaglio?pk_lr=414&versione=S

gravemente deteriorati. Si è parlato anche da parte degli stessi componenti della maggioranza di immobilismo dovuto allo strapotere dei Democratici Popolari. [...]. Quando questo rischio si è profilato a causa delle discussioni sulla distribuzione del potere, io me ne sono andato»¹⁴⁴.

Le dimissioni del Presidente Dujany aprono una crisi di governo destinata a durare all'incirca due mesi. I Democratici Popolari propongono la formazione di una giunta regionalista ancorata alle forze di sinistra, ma l'Union Valdôtaine preferisce declinare la collaborazione con i D.P. ed aprirsi a nuove alleanze.

Possiamo presupporre che tale mossa politica sia da attribuire all'incompatibilità, dichiarata da Enrico Martial, tra l'Union e i Democratici popolari.

L'autore infatti, all'interno del testo "Un dopoguerra lungo cinquant'anni" asserisce che questi ultimi rappresentano per gli unionisti «*la forma politica "dell'annacquamento dell'autonomia"*»¹⁴⁵.

Il 20 dicembre, con l'elezione del nuovo Presidente della Giunta Mario Andrione, si conclude la crisi regionale.

La nuova maggioranza è composta da Union Valdôtaine, Union Valdôtaine Progressiste e Rassemblement Valdôtain ed è appoggiata esternamente dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Socialista e dal Partito Socialista Democratico Italiano¹⁴⁶.

All'opposizione restano solo il Partito Comunista Italiano e i Democratici Popolari i quali «*pur continuando ad avere, ancora per un decennio, una significativa presenza nella politica valdostana, perderanno il loro ruolo centrale, subendo un progressivo fenomeno di erosione della loro funzione*»¹⁴⁷.

All'inizio di gennaio del 1975 il presidente del Consiglio Regionale Giulio Dolchi rassegna le sue dimissioni e viene sostituito il 31 gennaio dall'ormai ex leader unionista Severino Caveri¹⁴⁸.

¹⁴⁴ Democratici Popolari, *Il Consiglio Regionale prende atto delle dimissioni della Giunta*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 25 novembre 1974, p. 1.

¹⁴⁵ E. Martial, *Un dopoguerra lungo cinquant'anni*, in S. J. Woolf (cur.), *La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi, 1995, p. 822.

¹⁴⁶ A cura di M. Cuaz, P. Momigliano Levi, E. Riccarand, *Cronologia della Valle d'Aosta*, cit., p. 588.

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 559.

¹⁴⁸ *Ivi*, p. 588.

Il 6 febbraio, a pochi mesi dalle elezioni amministrative per il rinnovo del Consiglio Comunale di Aosta, a seguito di una crisi determinata dalle dimissioni degli assessori socialisti, la Giunta comunale legata al sindaco demopopolare Roberto De Vecchi viene sfiduciata e sostituita da una «*alleanza innaturale*»¹⁴⁹ composta da Democrazia Cristiana, Partito Socialista Italiano, Union Valdôtaine e Rassemblement Valdôtain. La maggioranza è appoggiata esternamente dal Partito Repubblicano Italiano e dal Partito Liberale Italiano ed è guidata dal sindaco socialista Gianni Torrione¹⁵⁰.

Durante la discussione tenutasi in Consiglio Comunale riguardante la mozione di sfiducia al sindaco Roberto De Vecchi, Rodolfo Coquillard, demopopolare, prende la parola e denuncia pubblicamente le motivazioni per cui, a suo avviso, si è presa la decisione di far cadere la Giunta comunale aostana.

A seguire un breve estratto del discorso:

«Signori consiglieri, signor sindaco, potrebbe sembrare che questa sera si sia qui riuniti per discutere di una questione gravissima, qual è la crisi dell'Amministrazione comunale [...]. In verità siamo qui, e lo sappiamo tutti, semplicemente per dare corso ad [...] una decisione che è già stata presa fuori di qui [...] perché venga votata la mozione di sfiducia alla Giunta [...] presentata dai democristiani soltanto perché essi sono riusciti a quagliare momentaneamente i propri interessi con quelli dei socialisti, ed a far entrare nel loro matrimonio anche l'Union Valdôtaine che, se non l'avete dimenticato, aveva creato una crisi nel 1972 proprio per non stare insieme ai socialisti [...]. Qui [...] si sta compiendo una operazione di vertice, di stile autoritaristico, dove sono in gioco solo interessi di dirigenti, che, detentori del potere, strumentalizzano le posizioni che hanno negli Enti locali. [...]. Voglio solo che resti agli atti questa denuncia e che gli elettori sappiano con chiarezza quello che sta accadendo e il perché»¹⁵¹.

Nel frattempo, i Democratici Popolari si preparano alle elezioni amministrative facendo circolare un programma elettorale basato su una maggiore partecipazione dei cittadini alla

¹⁴⁹ È così che l'ormai ex sindaco Roberto De Vecchi definisce la maggioranza formatasi il 6 febbraio 1975 al comune di Aosta, in occasione di una dichiarazione riportata all'interno del numero 93 di «*Nouvelles Valdôtaines*» del 15 febbraio 1975.

¹⁵⁰ E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1946 – 1981*, cit., p. 252.

¹⁵¹ Democratici Popolari, *Il matrimonio fra socialisti e Union: secondo atto*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 15 febbraio 1975, p. 2.

vita pubblica; sui bisogni della città di Aosta; sullo sviluppo del territorio e dell'istruzione; sull'importanza di arginare i problemi legati alla salute e alla sicurezza sociale; e sulla necessità di contrastare la disoccupazione¹⁵².

Il 15 giugno 1975 i cittadini aostani sono chiamati alle urne. Lo spoglio delle tessere elettorali vede il P.C.I primo partito in Comune con tredici seggi, seguito dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Socialista Italiano con sette. I Democratici Popolari guadagnano sei consiglieri, uno in più delle elezioni del 1970, e la coalizione composta da Union Valdôtaine, Union Valdôtaine Progressiste e Rassemblement Valdôtaine ne ottiene quattro¹⁵³.

Si instaura una maggioranza labile composta da esponenti del P.C.I e dei Democratici Popolari capitanata dal sindaco comunista Oddone Bongiovanni e destinata a cadere nel 1978 per essere rimpiazzata da una maggioranza costituita da Partito Comunista Italiano, Partito Socialista Italiano, Partito Socialista Democratico Italiano e Partito Repubblicano Italiano¹⁵⁴.

Nell'ottobre del 1975 la Giunta Andrione è soggetta ad un primo rimpasto che permette l'ingresso organico di due assessori socialisti (Milanesio e Di Stasi) seguito da un secondo nel mese di maggio del 1976, momento in cui la Giunta si apre al democristiano Sergio Ramera¹⁵⁵.

Nel mese di Dicembre del 1976, e più precisamente l'11 e il 12, l'“Assemblée générale des mouvements régionalistes” vota all'unanimità la riunificazione tra l'Union Valdôtaine, il Rassemblement Valdôtain e l'Union Valdôtaine Progressiste di Chanoux. Al raduno tenutosi a Saint – Vincent partecipano oltre mille delegati che vedono nell'unione dei movimenti regionalisti l'unica vera rappresentanza dei cittadini valdostani¹⁵⁶.

Il 17 giugno 1977, l'assessore regionale al turismo Bruno Milanesio viene preso in custodia dalla polizia durante una riunione della Giunta regionale (fatto mai avvenuto prima di allora). Il mese successivo gli otto consiglieri demopopolari domandano la

¹⁵² Democratici Popolari, *Il nostro programma nasce dai bisogni della città e dalle esigenze della persona umana*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 31 maggio 1975, pp. 1 e 4.

¹⁵³ A. Manfrin, *Storia elettorale della Valle d'Aosta*, cit., p. 39.

¹⁵⁴ Democratici Popolari, *Comune di Aosta e situazione regionale*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 15 - 30 settembre 1978, pp. 1 e 4.

¹⁵⁵ E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1946 – 1981*, cit., p. 252.

¹⁵⁶ T. G. Chanoux, A. Celi, *Storia insolita della Valle d'Aosta*, Roma, Newton & Compton editori, 2004, p. 444.

convocazione straordinaria del Consiglio Regionale e presentano una mozione di sfiducia nei confronti della giunta Andrione. Il Consiglio deve essere obbligatoriamente convocato solo nel momento in cui la richiesta di riunione è sottoscritta da dodici consiglieri ma il Partito Comunista si dissocia e non firma la domanda¹⁵⁷.

Successivamente risulta noto che il P.C.I. ha altri progetti, esso infatti approfitta dell'arresto dell'esponente socialista per promuovere l'instaurazione di un «governo regionale di larghe intese»¹⁵⁸ con l'Union Valdôtaine e la Democrazia Cristiana.

Andrione accetta la proposta e il 16 settembre 1977 «*i capigruppo regionali di D.C., P.C.I., P.L.I., P.S.I. e U.V. sottoscrivono un "accordo per una collaborazione programmatica che consenta una costruttiva conclusione della legislatura 1973 – 1978"*»¹⁵⁹.

Tale intesa si protrae anche in occasione della costituzione della Commissione speciale avente lo scopo di rinnovare Convenzione per la gerenza della Casa da gioco di Saint – Vincent. Trattativa, quest'ultima, dalla quale vengono estromessi i Democratici Popolari i quali si trovano soli all'opposizione¹⁶⁰.

Questi ultimi, ormai rimasti senza alleati, possono solo limitarsi a muovere critiche e suggerimenti nei confronti della maggioranza e a prepararsi in vista delle elezioni regionali del 25 giugno 1978.

Il programma elettorale fatto circolare dai Democratici Popolari non si discosta dagli obiettivi proclamati per le tornate elettorali precedenti. Apre ricordando alcuni dei risultati raggiunti dai D.P. quando essi si trovavano alla guida del governo regionale come per esempio il nuovo riparto fiscale, le leggi relative alla tutela degli agricoltori e la legge istitutiva dei fondi di rotazione. Continua sottolineando i valori da sempre cari al movimento e la perseveranza nel lavorare per il bene della Valle d'Aosta anche quando relegati all'opposizione, e conclude presentando i candidati della lista elettorale D.P. seguiti dallo slogan: «*La forza dell'onestà per la sicurezza della Valle d'Aosta*»¹⁶¹.

¹⁵⁷ E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1946 – 1981*, cit., p. 253.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ *Ivi*, p. 254.

¹⁶⁰ *Ivi*, p. 255.

¹⁶¹ Programma elettorale dei Democratici Popolari per le elezioni regionali del 25 giugno 1978.

Ad un mese dalle elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale valdostano sul giornale demopolare *Nouvelles Valdôtaines* appare un articolo dal titolo “*La nostra speranza è più forte della desolazione presente*” il quale annuncia:

«I Democratici Popolari si presentano alle elezioni regionali del 25 giugno con la forza delle loro idee e l'onestà della loro azione politica: sono le loro uniche ricchezze. Non hanno né soldi, né organizzazione, né potenti apparati, ma possono esibire la coerenza del loro operare in tutti gli otto anni della loro breve ma intensa partecipazione alla vita politica valdostana. [...]. Essi ritengono di poter collaborare con quelle stesse forze da cui sono stati duramente attaccati e combattuti [...] occorre che i movimenti regionalisti ritrovino la volontà e la forza di collaborare fra loro»¹⁶².

Il giorno delle elezioni si recano alle urne oltre settantasettemila elettori, l'affluenza registrata si attesta all'89,6%¹⁶³. L'Union Valdôtaine guadagna nove seggi e la maggioranza relativa in Consiglio seguita dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Comunista Italiano che conquistano sette consiglieri ciascuno. È l'inizio del declino dei Democratici Popolari i quali dimezzano la propria rappresentanza ottenendo quattro seggi e l'11,8% dei voti¹⁶⁴.

Viene istituita una Giunta guidata dall'unionista Mario Andrione e composta da Union Valdôtaine, Union Valdôtaine Progressiste e Democrazia Cristiana mentre al comunista Giulio Dolchi viene affidata la presidenza del Consiglio¹⁶⁵.

Quasi un anno dopo, nell'aprile del 1979, Democratici Popolari, Union Valdôtaine, Union Valdôtaine Progressiste¹⁶⁶ e Partito Liberale Italiano si accordano per realizzare una coalizione in vista delle elezioni Politiche del giugno dello stesso anno la quale vede la candidatura di Cesare Dujany per la Camera dei Deputati e di Pietro Fosson per il Senato della Repubblica¹⁶⁷.

¹⁶² Democratici Popolari, *La nostra speranza è più forte della desolazione presente*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 15 maggio 1978, p. 1.

¹⁶³ A. Manfrin, *Storia elettorale della Valle d'Aosta*, cit., p. 108.

¹⁶⁴ *Ivi*, p. 107.

¹⁶⁵ E. Romagnoli, P. Morise, *Le Conseil, coeur de la Vallée d'Aoste*, Aosta, Consiglio Regionale della Valle d'Aosta, 1999, p. 55.

¹⁶⁶ Si tratta dell'Union Valdôtaine Progressiste di Fillietroz il quale non ha partecipato alla riunificazione dei movimenti regionalisti tenutasi a Saint – Vincent l'11 e il 12 dicembre del 1976.

¹⁶⁷ A cura di M. Cuaz, P. Momigliano Levi, E. Riccarand, *Cronologia della Valle d'Aosta*, cit., p. 615.

Il 3 giugno 1979 la coalizione D.P. – U.V. – U.V.P. – P.L.I vince le elezioni. Si tratta di una vittoria schiacciante in quanto Cesare Dujany ottiene 33.250 voti (quasi diecimila in più del secondo classificato Millet Ruggero), e Pietro Fosson 37.082 (17.268 in più del secondo classificato Gianni Torrione)¹⁶⁸.

I suddetti partiti, ad esclusione del Partito Liberale Italiano, rinnovano l'intesa attuata per le politiche anche in occasione delle prime elezioni del parlamento europeo del 10 giugno 1979. Tale lista però, pur guadagnando il maggior numero di preferenze (più di ventiseimila¹⁶⁹) non ottiene un numero sufficiente di voti per inviare un proprio rappresentante a Strasburgo.

Sempre nel 1979, il 19 dicembre, la Giunta Andrione si modifica per lasciare spazio all'ingresso del demopopolare Angelo Pollicini eletto assessore al Turismo. Tale atto politico segna non solo il termine della forte contrapposizione tra U.V. e D.P. ma anche l'inizio di un riavvicinamento tra D.C. e D.P.¹⁷⁰.

Il 15, 16 e 17 febbraio del 1980, a dieci anni dalla loro nascita, i Democratici Popolari tengono a Saint – Vincent un congresso dichiarando la volontà di riaffermare il pluralismo insito nel mondo cattolico, e sottolineare i valori dell'autonomismo e del regionalismo con l'obbiettivo di rilanciare un'alleanza delle forze regionaliste¹⁷¹.

Il 1980 è anche l'anno delle elezioni amministrative al comune di Aosta. Queste ultime si tengono l'8 giugno e vedono una dura sconfitta dei Democratici Popolari i quali dimezzano i seggi ottenuti nel 1975 guadagnando solo tre consiglieri¹⁷².

Il 1° agosto il socialista Edoardo Bich viene eletto sindaco di Aosta sostenuto da una maggioranza analoga a quella regionale che comprende Democrazia Cristiana, Union Valdôtaine, Partito Socialista Italiano, Democratici Popolari, Partito Socialista Democratico Italiano e Partito Repubblicano Italiano¹⁷³.

Sul giornale *Nouvelles Valdôtaines* del 31 agosto appare un articolo “*La sconfitta alle comunali di Aosta non deve essere un passato su cui piangere*” all'interno del quale il suo autore, Enzo Blessent afferma:

¹⁶⁸ A. Manfrin, *Storia elettorale della Valle d'Aosta*, cit., pp. 179 – 180.

¹⁶⁹ *Ivi*, p. 227.

¹⁷⁰ A cura di M. Cuaz, P. Momigliano Levi, E. Riccarand, *Cronologia della Valle d'Aosta*, cit., p. 620.

¹⁷¹ Democratici Popolari, *Perché un congresso ed in questo momento?*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 15 novembre 1979, pp. 1 e 4.

¹⁷² A cura di M. Cuaz, P. Momigliano Levi, E. Riccarand, *Cronologia della Valle d'Aosta*, cit., p. 622.

¹⁷³ E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1981 – 2009*, Aosta, Stylos, 2011, p. 92.

«il 1980 ha segnato non solo l'inizio di un nuovo decennio, ma ha sancito, forse in modo determinante per noi, che è necessario subito adeguarsi ai tempi, ritrovarsi e soprattutto rinnovare all'esterno la nostra immagine. Ben venga quindi questa doccia fredda delle comunali di Aosta se questo [...] a noi come Democratici Popolari serve per gettare le basi per futuri miglioramenti e non come punto di arresto»¹⁷⁴.

Per quanto riguarda i due anni successivi, «*il sistema di equilibri e compensazioni costruito dall'U.V. appare in possesso dell'elasticità necessaria per poter durare*»¹⁷⁵, la Democrazia Cristiana detiene tre assessori all'interno della Giunta regionale e fa parte della maggioranza al comune di Aosta; il Partito Socialista Italiano ha le redini della città di Aosta; i Democratici Popolari possiedono assessori sia in regione che al comune di Aosta; e al Partito Comunista Italiano è assegnata la Presidenza del Consiglio Regionale¹⁷⁶.

A questo proposito si può fare riferimento alla seguente espressione di E. Riccarand: «*trovati gli equilibri di potere non emergono, fra le principali forze politiche, dirompenti differenze su significative scelte amministrative e su politiche di settore*»¹⁷⁷.

Il 1983, è un anno molto importante per la politica valdostana in quanto il 26 e il 27 giugno si tengono sia le elezioni regionali valdostane che quelle politiche¹⁷⁸.

Per quanto riguarda queste ultime sono presenti sei liste per il Senato della Repubblica e sette per la Camera dei Deputati¹⁷⁹. La Valle d'Aosta è collegio uninominale, di conseguenza ogni lista è rappresentata da un solo candidato.

I partiti regionalisti ripropongono l'alleanza pattuita per le elezioni europee del 1979 la quale vede i Democratici Popolari associati all'Union Valdôtaine e all'Union Valdôtaine Progressiste. Tale unione segna la vittoria dei candidati Cesare Dujany e Pietro Fosson rispettivamente alla Camera e al Senato¹⁸⁰.

¹⁷⁴ Enzo Blessent, *La sconfitta alle comunali di Aosta non deve essere un passato su cui piangere*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 31 agosto 1980, p. 1.

¹⁷⁵ E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1981 – 2009*, cit., p. 92.

¹⁷⁶ *Ibidem*.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁷⁸ A cura di M. Cuaz, P. Momigliano Levi, E. Riccarand, *Cronologia della Valle d'Aosta*, cit., p. 640.

¹⁷⁹ A. Lucat, *Presentate le liste dei candidati*, in «Corriere della Valle d'Aosta», 2 giugno 1983.

¹⁸⁰ A cura di M. Cuaz, P. Momigliano Levi, E. Riccarand, *Cronologia della Valle d'Aosta*, cit., pp. 183 e 184.

Per quanto concerne le elezioni regionali, invece, «*i posti sono trentacinque, le liste in lizza dodici, i candidati trecentosettantotto*»¹⁸¹.

La prima forza in Consiglio risulta essere l'Union Valdôtaine, con nove consiglieri seguita dalla Democrazia Cristiana con sette e dal Partito Comunista con sei¹⁸².

I Democratici Popolari e l'Union Valdôtaine Progressiste, presentatisi uniti nella Federazione D.P. – U.V.P., guadagnano quattro seggi¹⁸³.

Si tratta della prima esperienza elettorale di questa nuova formazione approvata dalla Commissione Politica Regionale dei Democratici Popolari sabato 13 novembre 1982 e dall'Assemblea Generale dell'Union Valdôtaine Progressiste il giorno successivo¹⁸⁴.

Il patto federativo tra i due movimenti nasce con lo scopo di «*meglio realizzare quella politica autonomista e progressista per la quale D.P. e U.V.P. hanno sempre indicato, come necessaria, l'unità di azione dei movimenti regionalisti*»¹⁸⁵.

La notizia viene trasmessa agli elettori demopolari il 15 novembre 1982 sul giornale *Nouvelles Valdôtaines* con un articolo in prima pagina che recita:

«L'Union Valdôtaine Progressiste ed i Democratici Popolari sono stati alleati fin dal sorgere della stessa U.V.P. Nel novembre del 1972, i candidati dell'U.V.P. Chanoux e Fillietroz, caldamente sostenuti dai D.P., furono eletti rispettivamente alla Camera e al Senato. Nel 1974, quando la giunta Dujany fu sostituita dalla Giunta Andrione [...] quella parte dell'U.V.P. che faceva capo al senatore Fillietroz, rimase sulle stesse posizioni dei Democratici Popolari [...] sostenendo la necessità di raccogliere attorno ad una comune azione regionalista tutti i movimenti autonomisti. [...] nel 1976, vediamo ancora l'U.V.P. e i D.P. alleati a sostegno delle candidature di Dujany e Fillietroz. [...]. Nell'impostazione e nella conduzione dell'Amministrazione regionale, i Democratici Popolari e l'Union Valdôtaine Progressiste hanno sempre proceduto uniti, trovandosi, in virtù delle stesse visioni politiche ed amministrative, d'accordo su di una stessa linea politica. un accordo più stretto era nella logica delle cose [...]. Ma il “patto federativo” sottoscritto non è solo

¹⁸¹ A. Lucat, *Presentate le liste dei candidati*, in «Corriere della Valle d'Aosta», cit.

¹⁸² A. Manfrin, *Storia elettorale della Valle d'Aosta*, cit., p. 111.

¹⁸³ R. De Vecchi, documento dattiloscritto «Notizie storiche degli A.D.P.».

¹⁸⁴ Gli esecutivi D.P. – U.V.P., *Patto federativo tra D.P. e U.V.P.*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 15 novembre 1982, p. 1.

¹⁸⁵ *Ibidem*.

un atto di razionalizzazione politica: nelle volontà dei due Movimenti esso vuole essere un nuovo strumento per proporre con più forza i contenuti della propria linea politica»¹⁸⁶.

Gli obiettivi dichiarati dalla Federazione sono: far progredire la Regione nel rispetto della sua particolare fisionomia; difendere la libertà dei singoli individui con il fine ultimo di rinvigorire l'autonomia; rendere più efficiente la burocrazia regionale migliorandola qualitativamente; rinforzare i Comuni e le Comunità Montane, in quanto essi sono la prima struttura alla quale i cittadini si rivolgono in caso di necessità; rendere possibile una collaborazione attiva tra l'Amministrazione regionale ed i cittadini, con lo scopo di permettere a questi ultimi di partecipare alla individuazione e alla risoluzione di problemi particolari della vita regionale¹⁸⁷.

Il 19 e il 20 maggio del 1984 il patto federativo stipulato tra i Democratici Popolari e l'Union Valdôtaine Progressiste sfocia nell'unificazione dei due movimenti i quali, durante un congresso ufficiale tenuto a Saint – Vincent, danno vita ad una nuova formazione politica denominata: “Autonomisti Democratici Progressisti”¹⁸⁸.

¹⁸⁶ Democratici Popolari, *Dal 1972 una concorde azione politica*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 15 novembre 1982, p. 1.

¹⁸⁷ Programma politico della federazione D.P – U.V.P. per le elezioni regionali del 26 e 27 giugno 1983.

¹⁸⁸ A cura di M. Cuaz, P. Momigliano Levi, E. Riccarand, *Cronologia della Valle d'Aosta*, cit., p. 654.

CAP. IV – LA DIASPORA DEI D.P. VERSO ALTRE FORMAZIONI POLITICHE

Nel maggio del 1984, come abbiamo precedentemente affermato, il movimento dei Democratici Popolari cessa di esistere al fine di lasciare spazio ad una nuova formazione politica nata dall'unione con l'Union Valdôtaine Progressiste: gli "Autonomisti Democratici Progressisti".

La asserita necessità di un'unità di azione dei movimenti regionalisti spinge i due partiti, nati da impostazioni politiche molto simili, ad unirsi al fine di evidenziare la loro sostanziale identità comune¹⁸⁹.

È importante sottolineare che, nonostante la cessata attività del partito demopopolare, quest'ultimo permane, per ciò che concerne l'aspetto programmatico e valoriale, non solo all'interno del neonato movimento A.D.P., ma anche negli ideali delle varie formazioni politiche nate dalla disgregazione di tale movimento e dalle sue successive unioni con altri partiti.

La proposta politica avanzata dagli Autonomisti Democratici Progressisti risulta essere piuttosto simile a quella portata avanti dai Democratici Popolari durante i quattordici anni di vita del partito.

Gli esponenti del movimento dichiarano infatti di condividere valori quali l'autonomia, la tutela dell'ambiente nel rispetto del territorio valdostano e la solidarietà tra gli esseri umani e di voler concretizzare tali virtù perseguendo alcuni obiettivi specifici. Il loro intento è quello di: « potenziare la peculiarità politica della Valle d'Aosta attraverso il rafforzamento del pluralismo regionalista e della solidarietà autonomista »¹⁹⁰; superare i « vecchi schematismi degli schieramenti »¹⁹¹ i quali esistono per via delle contrapposizioni ideologiche che, secondo gli A.D.P., devono essere sostituite dai valori; « garantire un governo della regione che assicuri la continuità [...] per la gestione di un potere orientato al servizio della comunità e dei singoli »¹⁹²; e « assumere una visione contestuale dei problemi e dei bisogni della realtà valdostana [...] superando la logica

¹⁸⁹ R. De Vecchi, documento dattiloscritto «Notizie storiche degli A.D.P.».

¹⁹⁰ 1° supplemento al numero 17/1987 di «La voix autonomiste».

¹⁹¹ *Ibidem.*

¹⁹² *Ibidem.*

*della settorializzazione, con il coordinamento di tutti gli interventi politici, economici e sociali »*¹⁹³.

In occasione del primo congresso del movimento degli Autonomisti Democratici Progressisti, tenutosi venerdì 20 novembre 1987 a Châtillon, Ilario Lanivi, segretario politico del movimento, afferma:

«Siamo qui [...] per porre fin d'ora un progetto di ricomposizione del quadro politico regionale che garantisca stabilità e governabilità, ma che risulti soprattutto adeguato ai problemi che pone e che porrà l'evoluzione dei tempi. [...]. Vogliamo che inizi questa svolta nella vita politica della Valle [...] che [...] sia chiara a tutti e che sia l'avvio verso un nuovo orizzonte atto a superare le divisioni interne, un certo isolamento ed un certo provincialismo che ancora ci affliggono»¹⁹⁴.

Il congresso si tiene, invero, nel medesimo anno delle elezioni politiche alle quali gli A.D.P. si presentano in coalizione con l'Union Valdôtaine, il Partito Repubblicano Italiano e Partito Radicale.

È opportuno sottolineare che, data la particolarità del sistema elettorale valdostano per le politiche, le alleanze costituite in tali occasioni sono, a volte, di tipo tattico.

In questo caso i repubblicani ed i radicali, sapendo di avere poche possibilità di vittoria, non avanzano candidature proprie ma rispondono all'appello di sostegno emanato dall'Union e dagli Autonomisti Democratici Progressisti al fine rendere maggiormente utile il voto dei loro elettori.

Il 14 giugno, lo spoglio delle schede elettorali segna la vittoria di tale coalizione e dei suoi candidati: Luciano Caveri, per la Camera dei Deputati, e Cesare Dujany, per il Senato della Repubblica¹⁹⁵.

L'anno successivo, alle elezioni regionali valdostane del 26 e 27 giugno 1988, con il 34, 20% di preferenze e dodici seggi ottenuti, l'Union Valdôtaine risulta essere il primo partito in regione¹⁹⁶.

¹⁹³ *Ibidem*.

¹⁹⁴ Autore ignoto, *Un movimento compatto, forte e consapevole profondamente legato al destino della Valle d'Aosta*, in «La voix autonomiste», 2° quindicina novembre 1987.

¹⁹⁵ A. Manfrin, *Storia elettorale della Valle d'Aosta*, Saint Vincent, Elmi's World, 2015, pp. 187 e 188.

¹⁹⁶ *Ivi*, p. 115.

Secondo l'opinione di T. G. Chanu ed A. Celi, il netto distacco che si pone tra l'U.V. e gli altri partiti, unito alla crescente insofferenza all'interno delle maggiori forze politiche nei confronti delle modalità di gestione del potere del presidente della Giunta Augusto Rollandin¹⁹⁷, conducono nel 1990 a ciò che viene comunemente definito "il ribaltone".

Tale espressione è utilizzata al fine di indicare «*un completo, repentino, inatteso, cambiamento di alleanze che relega all'opposizione il partito di maggioranza relativa in Regione*»¹⁹⁸.

Nel 1990, «*dopo due anni di incontrastato dominio*»¹⁹⁹ unionista, il malcontento presente all'interno dei partiti politici valdostani aumenta fino a sfociare in trattative private tra Maurizio Martin (A.D.P.), Pier Carlo Rusci (P.R.I.), Bruno Milanese (P.S.I.), Tonino Alder (P.C.I.) e Gianni Bondaz (D.C.)²⁰⁰.

Il 6 giugno 1990, in occasione della votazione a scrutinio segreto del Consiglio Regionale su un intervento finanziario proposto dalla Giunta e inerente la centrale del latte, le trattative di cui sopra conducono al rigetto del provvedimento. I voti contrari sono ventidue e le dichiarazioni effettuate successivamente rilevano l'apertura di una crisi di maggioranza. Il medesimo giorno, nel pomeriggio, quattordici consiglieri regionali presentano una mozione di sfiducia nei confronti della Giunta²⁰¹.

Il documento in questione è firmato da Maurizio Martin, Pier Carlo Rusci, Bruno Milanese, Tonino Alder e Gianni Bondaz i quali al suo interno asseriscono:

«I sottoscritti consapevoli dei gravi rischi che incombono sulla vita democratica della nostra regione in conseguenza dell'abnorme accumulo di potere che si è realizzato nelle mani dell'attuale gruppo dirigente dell'Union Valdôtaine divenuto vero e proprio terminale politico di spregiudicati interessi economico – finanziari [...] ritengono [...] necessario [...] costringere l'U.V. all'opposizione nei principali centri del potere politico

¹⁹⁷ Nel novembre del 1983, il leader dell'Union Valdôtaine e presidente della Giunta regionale Mario Andrione, oggetto di indagine da parte della procura della Repubblica di Torino per riciclaggio, fugge in Francia. Gli succede alla guida del movimento Augusto Rollandin il quale accentra il potere decisionale nella sua persona e «*invade tutti i campi dell'amministrazione, lasciando ai colleghi spazi sempre più limitati*». Dal testo «*Storia insolita della Valle d'Aosta*» di T.G. Chanu e A. Celi a pp. 452 e 453.

¹⁹⁸ E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1981 – 2009*, Aosta, Stylos, 2011, p. 104.

¹⁹⁹ R. De Vecchi, documento dattiloscritto «*Notizie storiche degli A.D.P.*».

²⁰⁰ Informazioni estratte da una conversazione della sottoscritta con Ilario Lanivi.

²⁰¹ E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1981 – 2009*, cit., p. 103.

ed amministrativo della nostra comunità promuovendo e costituendo maggioranza alternative di chiara ispirazione democratica ed autonomista. [...]»²⁰².

Il 25 giugno 1990 si insedia una nuova maggioranza sostenuta dalla Democrazia Cristiana, dagli Autonomisti Democratici Progressisti, dal Partito Comunista Italiano, dal Partito Socialista Italiano e dal Partito Repubblicano Italiano. La nuova Giunta è presieduta dal democristiano Gianni Bondaz e costituita da tre assessori D.C., due A.D.P., un esponente del P.S.I. e uno del P.R.I.²⁰³.

Il così detto “Ribaltone” però, non è solo causa del temporaneo relegamento all’opposizione dell’Union Valdôtaine, esso è anche motivo di scontri all’interno del movimento degli Autonomisti Democratici Progressisti.

Il consigliere Maurizio Martin²⁰⁴, nel suo prendere accordi con gli esponenti degli altri partiti, ha evitato di informare della questione il segretario politico del movimento: Ilario Lanivi. Quest’ultimo, contrario alla sfiducia riservata alla Giunta Rollandin, decide, insieme Cesare Dujany, di dissociarsi dalle scelte prese dal movimento²⁰⁵.

Nel novembre del 1990 Cesare Dujany e Ilario Lanivi si rivolgono ai cittadini valdostani con un appello intitolato “Per la nostra valle” all’interno del quale essi dichiarano:

«Sono passati cinque mesi dal capovolgimento che ha portato, alla guida della Valle d’Aosta, un insieme di partiti e di interessi tra i più eterogenei e diversi [...]. Se avessimo accettato la logica del potere o degli interessi personali, saremmo oggi all’interno di questa coalizione e ne costituiremmo, forse, utili “tasselli” di sostegno e di copertura. [...]. Le forze politiche più responsabili e sensibili al destino della Comunità valdostana debbono comprendere la portata involutiva dell’attuale situazione politica regionale. L’attuale maggioranza rappresenta una risposta sbagliata al problema della democratizzazione del potere regionale che la passata gestione unionista – pur

²⁰² Documento dattiloscritto depositato in Consiglio Regionale e firmato dai consiglieri Maurizio Martin, Pier Carlo Rusci, Bruno Milanesio, Tonino Alder e Gianni Bondaz al fine di sfiduciare la Giunta il 6 giugno 1990.

²⁰³ E. Riccarand, *Storia della Valle d’Aosta contemporanea 1981 – 2009*, cit., p. 103.

²⁰⁴ È importante evidenziare il ruolo influente che Maurizio Martin ha ancora oggi nel mondo politico valdostano in quanto presidente del movimento della Stella Alpina.

²⁰⁵ Informazioni estratte da una conversazione della sottoscritta con Ilario Lanivi.

raggiungendo grandi e significativi risultati per il progresso della Valle – non ha compreso e, anzi, ha esasperato»²⁰⁶.

I due politici, ex esponenti di spicco dei Democratici Popolari, prendono le distanze dagli Autonomisti Democratici Progressisti dichiarandosi “autonomisti indipendenti”.

Il 5 e il 6 aprile del 1992, giorni dedicati alle elezioni politiche valdostane, Cesare Dujany è candidato al Senato della Repubblica in quanto “autonomista indipendente” in una coalizione composta da Union Valdôtaine, Autonomisti Socialisti, Partito Socialista Democratico Italiano e Partito Radicale. Esso si contrappone, insieme a Luciano Caveri, candidato per la Camera dei Deputati, all'alleanza formata tra: la Democrazia Cristiana, il Partito Democratico della Sinistra, gli Autonomisti Democratici Progressisti, il Partito Socialista Italiano, il Partito Repubblicano Italiano, il Partito Liberale Italiano e il movimento locale “Zona Franca”²⁰⁷.

Si tratta della prima chiamata alle urne della popolazione valdostana dalla data del “ribaltone” avvenuto nel giugno 1990, e la maggioranza regionale, decide di schierare due personalità di spicco del territorio valdostano: Giulio Dolchi al Senato della Repubblica e Augusto Fosson alla Camera dei Deputati²⁰⁸.

La vittoria di Cesare Dujany per il Senato e di Luciano Caveri per la Camera indebolisce la maggioranza e crea delle perplessità all'interno del Partito Democratico della Sinistra il quale valuta la possibilità di uscire dalla maggioranza.

Il 27 maggio 1992, il presidente della Giunta Gianni Bondaz, tornato da Roma (città nella quale si era recato per l'elezione del Presidente della Repubblica) e constatata la fragilità del suo governo, rassegna le dimissioni²⁰⁹.

Pochi giorni dopo, il 3 giugno, il Consiglio Regionale prende atto delle dimissioni del presidente della Giunta. In quella occasione Ilario Lanivi espone un documento redatto e sottoscritto da ventiquattro consiglieri regionali facenti parte dell'Union Valdôtaine, del Partito Democratico della Sinistra, degli Autonomisti Democratici Progressisti e di Autonomia Socialista all'interno del quale essi si propongono come nuova maggioranza regionale e asseriscono:

²⁰⁶ C. Dujany, I. Lanivi, documento dattiloscritto «Per la nostra Valle», novembre 1990.

²⁰⁷ A. Manfrin, *Storia elettorale della Valle d'Aosta*, cit., pp. 191 e 192.

²⁰⁸ E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1981 – 2009*, cit., p. 247.

²⁰⁹ *Ivi*, pp. 248 e 249.

«È un momento difficile di passaggio fra un vecchio ed un nuovo modo di concepire la politica e per lo straordinario accumulo di vitali problemi irrisolti e aggravatisi negli ultimi tempi. [...]. La gente della Valle d'Aosta con il voto del 5 e 6 aprile si è espressa con chiarezza. A questa chiara indicazione le forze politiche che aderiscono a questo documento vogliono dare una risposta responsabile e coerente. [...]. Tra un anno ci saranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale. Il senso di responsabilità che ci anima ci porta ad affermare con chiarezza che il limitato tempo a disposizione ci impone di non illudere la gente con mirabolanti programmi non realizzabili. [...]. La definizione degli obiettivi programmatici dovrà essere meglio precisata dopo un'attenta ed approfondita analisi sia della reale situazione finanziaria regionale sia dello stato e della gravità dei problemi aperti. [...]. Sulla base di questo documento e nel rispetto del principio della pari dignità, i sottoscritti consiglieri regionali intendono verificare la possibilità di costituire un nuovo Governo regionale»²¹⁰.

Il 10 giugno 1992 si insedia una nuova Giunta presieduta da Ilario Lanivi e sostenuta da vari raggruppamenti regionalisti e di sinistra, dai Verdi e dall'Union Valdôtaine che, secondo quanto riferisce Martial, alcuni vedono come una transizione in attesa del ritorno di una guida unionista mentre altri come un rinnovamento della classe politica valdostana²¹¹.

La giunta resta in carica un anno fino alle elezioni regionali del 30 maggio 1993 le quali segnano la vittoria significativa dell'Union Valdôtaine che ottiene tredici seggi e la possibilità di esprimere il presidente della Giunta.

Le elezioni regionali vedono anche il definitivo distacco di Ilario Lanivi e Cesare Dujany dal movimento degli Autonomisti Democratici Progressisti e la presentazione alle urne del loro nuovo partito: "Pour la Vallée d'Aoste". Quest'ultimo ottiene due consiglieri, esattamente come la coalizione degli A.D.P. con il Partito Repubblicano Italiano e alcuni candidati indipendenti²¹².

"Pour la Vallée d'Aoste", nei valori e nelle ambizioni, si ispira molto al movimento dei Democratici Popolari: in effetti i fondatori sono i medesimi e gli obiettivi dichiarati sono

²¹⁰ Documento dattiloscritto «Una svolta necessaria» del 3 giugno 1992.

²¹¹ E. Martial, *Un dopoguerra lungo cinquant'anni*, in S. J. Woolf (cur.), *La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi, 1995, p. 840.

²¹² A. Manfrin, *Storia elettorale della Valle d'Aosta*, cit., p. 119.

pressoché simili. Tra di essi troviamo la tutela dell'ambiente valdostano, delle tradizioni relative anche all'utilizzo dei differenti patois, della figura del cittadino con particolare riguardo nei confronti del suo benessere quotidiano legato ai servizi assistenziali e alla sanità. Un altro fattore in comune con i Democratici Popolari è l'interesse per la realizzazione effettiva dell'autonomia della regione Valle d'Aosta.

Gli esponenti di "Pour la Vallée d'Aoste" ritengono infatti sia necessario garantire non solo la prosecuzione dell'autonomia finanziaria ma anche un'autonomia di tipo energetico²¹³.

La vita del partito di cui sopra risulta essere però molto breve, alle elezioni regionali di marzo 1998, infatti, la formazione politica in questione non compare tra le liste elettorali in quanto una piccola parte dei suoi esponenti confluisce nel movimento di nuova formazione "Autonomistes - Autonomisti", mentre l'altra si unisce al partito degli "Autonomisti Democratici Progressisti" dando vita alla "Fédération Autonomiste"²¹⁴.

Il 31 marzo 1998 si registra l'affluenza alle urne di 83.074 elettori²¹⁵.

L'Union Valdôtaine, con diciassette seggi e il 42,57% delle preferenze risulta essere il primo partito in regione seguita da "Autonomistes – Autonomisti" che totalizza cinque consiglieri e dalla coalizione tra Fédération autonomiste, Centro Cristiano Democratico e Cristiani Democratici Uniti²¹⁶ che ne acquisisce quattro²¹⁷.

²¹³ Programma elettorale di "Pour la Vallée d'Aoste" per le elezioni del 30 maggio 1993.

²¹⁴ A. Manfrin, *Storia elettorale della Valle d'Aosta*, cit., p. 121.

²¹⁵ *Ivi*, p. 124.

²¹⁶ «La scomparsa della Dc, [...] che per quasi mezzo secolo aveva occupato il centro del sistema politico italiano, produsse una frantumazione della classe politica democristiana [...] in svariate direzioni [...]. Contemporaneamente al Partito Popolare nacque, infatti, il Centro cristiano democratico. Il Ccd venne fondato da un consistente spezzone di dirigenti e quadri democristiani che non vollero seguire Martinazzoli, perché non ne condividevano [...] la decisione di collocare il neonato Ppi al centro della competizione politica [...]. Questo spezzone di postdemocristiani scelse un nome che evocasse il più possibile quello della casa madre e adottò per simbolo una vela e un piccolo scudo crociato. I deputati Pier Ferdinando Casini e Clemente Mastella furono nominati coordinatori nazionali, Francesco D'Onofrio presidente del gruppo parlamentare [...]. Il Ccd era nato rivendicando una continuità ideale e politica, ma anche organizzativa, con l'esperienza della Dc; tanto che in molti avevano definito l'operazione di Mastella e Casini una sorta di "rifondazione democristiana" [...].

Il partito dei Cristiani democratici uniti nacque ufficialmente il 23 luglio 1995, a Roma, a conclusione del "congresso straordinario" fondativo, convocato dai seguaci di Buttiglione. Al momento di abbandonare il Ppi avevano seguito Buttiglione 11 dei 31 senatori eletti nel 1994 [...]. Nello stesso atto di nascita del Cdu c'era la riaffermazione della validità degli ideali e dell'esperienza storica della Dc in Italia [...]. Il partito di Buttiglione si identificava nella difesa di "alcuni essenziali e irrinunciabili valori: la vita, [...], la famiglia [...], la libertà dell'educazione. [...] Nel partito [...] confluirono molti dei democristiani che nel 1994 avevano scelto il Ppi e non il Ccd», in C. Baccetti, *I postdemocristiani*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 19, 191, 197, 208, 209, 211.

²¹⁷ E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1981 – 2009*, cit., p. 266.

Nel 2001, si assiste alla definitiva riunificazione di quelli che erano stati gli Autonomisti Democratici Progressisti.

La drammatica alluvione avvenuta nel novembre del 2000, porta i movimenti autonomisti a comprendere l'importanza e la necessità di unire le forze al fine di rilanciare la Valle d'Aosta.

Di conseguenza, nel gennaio del 2001, i gruppi consiliari regionali di Fédération Autonomiste e Autonomistes – Autonomisti si riuniscono nel raggruppamento della “Stella Alpina” il quale, il 13 maggio, in coalizione con l'Union Valdôtaine, vince le elezioni politiche.

Il 25 novembre dello stesso anno, a seguito del congresso fondativo tenutosi a Verrès, i due movimenti in questione si riconoscono un unico soggetto politico il quale assume il nome di “Stella Alpina”²¹⁸.

La nascita di tale partito si colloca nel periodo iniziale della seconda repubblica instauratasi a partire dalle elezioni politiche italiane del marzo 1994, in un contesto storico e politico delicato durante il quale si registra la fine dell'unità politica dei cattolici.

L'8 giugno del 2003, data dell'ultima tornata elettorale regionale che prendiamo in considerazione prima di concludere il nostro approfondimento inerente i movimenti nati dalle ceneri del partito dei Democratici Popolari, il movimento della Stella Alpina si presenta alle urne ottenendo sette seggi e il 19,83% delle preferenze, posizionandosi al secondo posto dopo l'Union Valdôtaine²¹⁹.

Analizzando il primo articolo dello statuto del partito della Stella Alpina²²⁰, ed usufruendo delle informazioni fornite dal sito ufficiale della suddetta, possiamo mettere in luce, nelle righe che seguono, un collegamento tra quest'ultima ed i Democratici Popolari:

«Stella Alpina è un Movimento politico valdostano, autonomista e di centro. Ha per finalità la tutela e il rafforzamento dell'Autonomia speciale valdostana, nel contesto di uno Stato Italiano unitario e federale e nella prospettiva di una vera Europa dei popoli, nel solco delle sue radici cristiane, in cui trovino particolare sostegno le minoranze etnico-

²¹⁸ <https://www.stella-alpina.org/la-storia-della-stella-alpina/>

²¹⁹ A. Manfrin, *Storia elettorale della Valle d'Aosta*, cit., p. 127.

²²⁰ <https://www.stella-alpina.org/statuto-movimento-stella-alpina/>

linguistiche. Sul piano istituzionale riconosce il valore insostituibile dello Statuto speciale quale fondamento dell'Autonomia regionale. Sul piano culturale, dove si situano i valori storici dell'Autonomia valdostana, riconosce nel bilinguismo un valore per tutta la Comunità, da mantenere e potenziare nei modi più opportuni. [...]. Sul piano economico ritiene che vada potenziata al massimo l'imprenditorialità locale e l'utilizzo di tutte le risorse umane, culturali e finanziarie della Valle d'Aosta, promuovendo una politica regionale di incentivazione, che trasformi l'Amministrazione regionale in ente programmatore piuttosto che in ente gestore di attività economiche»²²¹.

I valori e gli obiettivi enunciati sembrano ricalcare, almeno in parte, i medesimi avanzati dai demopolari durante gli anni Settanta ed i primi anni Ottanta.

Per questo motivo, considerati gli sviluppi tardivi della vicenda dei Democratici Popolari, possiamo concludere la trattazione del presente elaborato di tesi sottolineando che, nonostante la brevità di questa esperienza politica, essa ha seminato all'interno del panorama politico valdostano alcuni germi di ispirazione che sono stati raccolti successivamente da altri movimenti ed altre formazioni locali.

²²¹ <https://www.stella-alpina.org/la-stella-alpina/>

APPENDICE DOCUMENTARIA

Si segnala che i documenti collocati in questa sezione, forniti da Ilario Lanivi e da Roberto De Vecchi, sono solo una frazione del materiale effettivamente utilizzato nella redazione della tesi.

Una parte di tali testi riporta per altro annotazioni e o correzioni originali manoscritte ad opera degli autori.

Per ragioni di spazio è stato necessario effettuare una cernita degli allegati che ha propeso per la riproduzione della sola documentazione inedita. Mancano infatti i programmi politici, in quanto più facilmente reperibili, ed il regolamento dei Democratici Popolari, il quale è pubblicato all'interno del numero di Nouvelles Valdôtaines del 24 marzo 1971 consultabile sul sito della Biblioteca Regionale Bruno Salvadori (sita in Via Torre del Lebbroso, 2, Aosta), per mezzo della piattaforma "Cordela".

1970: I DEMOCRATICI POPOLARI

I Democratici Popolari nascono nel maggio del 1970, quando la sinistra democristiana esce dal partito e si costituisce in movimento autonomo.

L'adesione immediata di numerose persone, che non erano mai state iscritte alla DC, ne fecero subito un movimento nuovo, aperto ai giovani e alla gente della Valle d'Aosta, con impostazioni politiche originali.

L'occasione per la scissione fu determinata dalle pesanti ~~discriminazioni~~ ^{discriminazioni} (delle vere e proprie "angherie"!) cui erano stati sottoposti gli uomini della sinistra all'interno della DC. Tesseramenti fasulli, commissariamento del partito, per impedire a Malagutti di rimanere segretario, congressi "guidati". Ma la decisione più antidemocratica fu quella di prevedere di inserire, nella lista DC delle elezioni comunali di Aosta del 1970, un numero così limitato di esponenti della sinistra in modo da dare, al gruppo che aveva voluto il commissariamento, la garanzia più assoluta che gli uomini della sinistra non avrebbero mai potuto avere la maggioranza nel gruppo consiliare.

Questo perchè, alla fine del 1969, fu la maggioranza del gruppo consiliare comunale di Aosta ad indicare, come sindaco, Ilario Lanivi, mentre invece fu imposto Gianni Bondaz dal commissario nominato dalla DC di Roma, che ~~era~~ ^{fu} l'on. Zamberletti.

Ma per quanto gravi fossero state quelle angherie, i fondatori dei Democratici Popolari non avrebbero mai avuto la capacità e la forza morale di creare un nuovo movimento, se non fossero già stati uniti in un gruppo politico che, pur operando all'interno della DC, aveva tuttavia dei connotati politici definiti e particolari.

Tale gruppo (o "corrente" come si dice nella DC) si chiamava "Rinnovamento Autonomista Valdostano - Renou^{Valdostain}vèlement Autonomiste" e portava avanti da anni quelle idee che poi divennero la base del programma dei Democratici Popolari.

Queste le idee fondamentali dell'impostazione politica dei Democratici Popolari:

1) Ogni comunità locale deve avere la necessaria autonomia per autogestirsi: da qui discende che anche le forze politiche devono avere degli organi locali liberi di decidere autonomamente.

I DEMOCRATICI POPOLARI NACQUERO DAL RIFIUTO DELLE "LINEE NAZIONALI" E DELLA LORO LOGICA DI APPIATTIMENTO DELLE REALTA' LOCALI.

HANNO FATTO CIOE' UNA SCELTA AUTONOMISTA.

~~Il D.P. non ha visto e non vede~~
2) I D.P. non hanno visto e non vedono però nell'autonomia l'unico valore da difendere. L'autogoverno ed il rispetto delle caratteristiche etniche e culturali di un popolo sono valori realizzabili solo se vengono piegati al servizio della persona umana.

I Democratici Popolari non ~~hanno~~ ^{dimenticano} la loro ispirazione cristiana, che però vedono realizzata nella soluzione dei problemi e non in una "etichetta" per catalogare la gente.

LA BASE DI UNA CORRETTA POLITICA, E', PER I DEMOCRATICI POPOLARI, LA SOLUZIONE DEI PROBLEMI CONCRETI, CIOE' ~~IL~~ ^{IL SODDISFACIMENTO} ~~LA~~ ^{DEI} ~~SODDISFAZIONE~~ ^{DEI} BISOGNI FONDAMENTALI DELLA PERSONA UMANA. TALE SOLUZIONE DEVE ESSERE TROVATA ~~GIORNO PER GIORNO~~ CON UNO SFORZO CONTINUO E QUOTIDIANO

3) Questo impegno quotidiano richiede una mente sgombra da ideologie e pregiudizi: i Democratici Popolari non hanno un programma già pronto, non credono cioè in una società perfetta di cui qualcuno ha rilevato le regole ^{segrete}. Essi hanno invece constatato che sono proprio le ideologie che hanno impedito spesso le soluzioni dei problemi.

I DEMOCRATICI POPOLARI RITENGONO CHE UNA FORZA POLITICA MODERNA NON DEBBA PIU' AVERE UNA IDEOLOGIA, MA DEBBA ESSERE UN MOVIMENTO DI OPINIONE CHE ^{VIENE} ~~VENGA~~ VOTATO E GIUDICATO SULLA BASE DI QUANTO HA FATTO E DI CIO' CHE SI PROPONE DI FARE.

precostituito. I Democratici Popolari cioè non credono che le maggioranze debbano essere fatte inserendovi obbligatoriamente alcune forze politiche e escludendone obbligatoriamente altre.

Essi cioè rifiutano qualsiasi "delimitazione della maggioranza" fissata da criteri ideologici.

I DEMOCRATICI POPOLARI RITENGONO ~~DEBBA~~ CHE LE MAGGIORANZE SI DEBBANO FORMARE ATTORNO AI PROGRAMMI DA REALIZZARE, GUARDANDO SOPRATTUTTO (PER SCEGLIERE UNA FORZA PIUTTOSTO CHE UN'ALTRA) ALL'ONESTA' E ALLA CAPACITA' DELLE PERSONE CHE SONO, IN UN DATO MOMENTO STORICO, L'ESPRESIONE DELLE FORZE POLITICHE.

-
- Le vicende che poi si susseguirono, dal 1970 ad oggi, segnano le tappe di importantissimi avvenimenti per la Valle d'Aosta, che si possono così riassumere:
- 1970: nasce la Giunta Dujany, con l'appoggio del PSI e dell'Union Valdôtaine.
- 1971: L'Union toglie l'appoggio ^(alla giunta) iniziando una politica ostile verso i DP (ancora oggi incomprensibile) e, nel 1972, si allea con la DC alle elezioni politiche. Il PCI dà l'appoggio esterno alla Giunta Dujany.
- 1973: Grande successo elettorale dei DP alle elezioni regionali, ma crescente ostilità degli alleati per l'aumento dei consensi verso la nuova forza politica.
-
- 1974: Crisi della Giunta regionale. Dujany è costretto alle dimissioni. Viene eletto presidente Mario Androne con i voti dell'Union, della DC e del PSI.
- 1977: Viene fatto un "accordo di fine legislatura" tra DC, PCI, UV, PSI e PLI. I Democratici Popolari vengono isolati da tutte le forze, compreso il PCI che ricerca, anche in Valle d'Aosta, il "compromesso" storico con la DC.
- 1978: L'isolamento e l'ostilità di tutte le forze danno i loro effetti: i DP sono ridimensionati, ma restano protagonisti della vita politica regionale.
- 1979: Alle elezioni politiche ed europee, l'Union cessa finalmente la politica di ostilità verso i Democratici Popolari e propone con essi candidature comuni. Sono eletti Dujany e Fosson. Inizia una nuova era di collaborazione tra i movimenti regionalisti. Una nuova epoca per la Valle d'Aosta.

Cesare Dujany, documento dattiloscritto «La proposta ideale e politica dei Democratici Popolari», 1970.



"LA PROPOSTA IDEALE E POLITICA DEI DEMOCRATICI POPOLARI"

(Cesare Dujany)

- 1) Il nostro è un movimento regionalista, laico di ispirazione cristiana.

Movimento: perchè movimento pluralista che offre una possibilità di espressione a chi non è disposto ad uniformarsi alla disciplina di un partito; perchè processo di crescita civile e democratica sia della proposta politica, sia della partecipazione popolare; più moderno dei partiti storici molte volte arroccati su posizioni ideologiche astratte o su rendite di potere sclerotizzate.

Laico: perchè libero confronto di problematiche e di interessi popolari e non snaturamento di una confessione religiosa in partito politico; perchè al suo interno convivono cattolici e laici.

Di ispirazione cristiana: perchè raccoglie nel messaggio evangelico i suoi principi e si colloca nella tradizione valdostana culturale, religiosa e sociale. Quindi rifiuta la contrapposizione tra individualismo e collettivismo ed afferma la complementarietà tra persona e comunità e il principio di sussidiarietà tra le diverse comunità.

Movimento popolare ma non collettivistico perchè vuole esprimere la realtà di tutta la comunità che vive nella nostra regione rispettando i diversi diritti ed interessi dei singoli e dei gruppi senza settorializzazione corporativa ma assicurando la organica fusione dei ruoli individuali e sociali per la realizzazione del bene comune.

Respingiamo l'interclassismo perchè espressione di una società permanentemente divisa tra chi detiene il potere solo per il fatto che possiede di più e chi deve sempre servire solo perchè è più povero di beni o di possibilità di farsi valere.

Respingiamo la tradizionale visione di lotta di classe (borghe-sia - proletariato) perchè superato sul piano storico e riduce il concetto di comunione di vita sociale; anche se riconosciamo la giustizia e la temporanea necessità della lotta delle classi oppresse contro ogni tipo di sfruttamento.

Cerchiamo una società che si fondi sulla partecipazione democratica alla gestione del potere in tutte le sue articolazioni a livello di villaggio o quartiere, di comuni, di zona montana, di regione, di insieme di regioni e nella libertà dei singoli e dei diversi organismi sociali e politici, che è il nostro modo oggi di concepire la comunità nazionale, europea, e, perchè no? mondiale.

La comunità locale invade all'esecuzione

Il nostro movimento quindi non accetta una classificazione né di destra, né di centro, né di sinistra, in termini tradizionali, perché si situa alla avanguardia della proposta politica democratica, dichiarando che sono maturi i tempi del graduale passaggio dalla democrazia del consenso alla democrazia della partecipazione, cioè il passaggio dalla delega del potere del popolo ai partiti o alle istituzioni, all'esercizio reale del potere da parte dei singoli attraverso alle proprie comunità. Ma sul piano reale è una forza progressista, perché espressione della grande maggioranza della nostra gente.

l'unità non è un atto di estirpazione

Vogliamo una democrazia reale avendo fatto l'esperienza che la democrazia del consenso o del potere delegato è degenerata in democrazia formale cioè in uno sprecioso paravento di interessi clientelari; traendo sempre più la fiducia dei cittadini e aprendo vuoti di potere sfruttabili solo dagli estremisti eversivi.

- 2) La libertà sociale, cioè la realizzazione di una società di uomini liberi, essendo il fine del nostro movimento ed il metodo della democrazia partecipata cioè della gestione del potere in prima persona da parte dei cittadini è lo strumento con cui intendiamo perseguire questo fine;
- il regionalismo rappresenta per noi una scelta ideale irrinunciabile, un fecondo campo di ricerca e di approfondimenti teorici, un ambito territoriale, su cui stabilire un permanente e sempre più ricco sistema di rapporti e di relazioni, un insieme di risorse umane, tecniche e naturali, attinte da una tradizionale esperienza e cultura del nostro popolo, integrate da un sano spirito di progresso e di ricerca del meglio, coordinabili da un processo continuo di programmazione democratica, un quadro organico di servizi decentrati, che renda possibile una vita dignitosa, seria, operosa e gratificante, qualunque sia il posto in cui ciascuno risiede, pianura o montagna, città o campagna, il mestiere o la professione che esercita, la situazione sociale, definitiva o temporanea, giovane o adulto, sano o malato, valido o invalido, in attività o pensionato, in cui si venga a trovare.
- Il nostro modo di concepire il regionalismo è quindi antitetico ad ogni concetto di centralizzazione vuoi di stato vuoi di partito o di qualsiasi altra istituzione sociale.

- 3) il nostro regionalismo accettando il passato lo studia, l'approfondisce, ne ricava gli insegnamenti e le indicazioni per promuovere il progresso nel rispetto della tradizione, in quanto una regione può progredire solo se essa conosce la sua tradizione, la sua storia, la sua cultura, la sua lingua e la sa interpretare nella realtà del momento in modo che il progresso sia tradizione che si crea e si evolve; quindi il nostro regionalismo è un metodo programmatico, realista, è un programma politico-amministrativo, economico, sociale, e diventa sempre più funzione di pianificazione di coordinamento di decentramento e di partecipazione.

UNA VERA AUTONOMIA nei confronti dello stato e un immediato riconoscimento di poteri e di servizi a tutti i livelli tradizionali o nuovi di organizzazione del nostro territorio regionale, in modo da essere assimilato con la più vasta realtà e consistenza in forme di concreta autonomia locale che assicuri alle singole comunità, e quindi alle singole persone, la possibilità di espressione di quella inesauribile creatività che è propria della nostra gente, pur nel rispetto, con una conveniente coordinazione delle singole attività, del bene comune e dell'aumento della ricchezza di tutti secondo un equilibrato sviluppo dei singoli.

Mettere il particolarismo al servizio degli altri

- 3 -

- 4) Siamo convinti che la Valle d'Aosta può attribuirsi questo compito del tutto singolare, per le sue tradizioni culturali e la sua marcata personalità etnica, della realizzazione di un modello di regionalismo che a certi livelli serve di stimolo anche alle regioni italiane a statuto ordinario a non ridursi a strumenti di pariferizzazione burocratica del potere centrale, ma a recuperare una fisionomia di comunità locali vitali e vivificanti, secondo i dettami della stessa Costituzione italiana, che vede nelle regioni il mezzo della trasformazione dello stato burocratico centralizzato in un vero stato democratico articolato in tutte le sue realtà sociali.
- 5) L'Europa unita a sua volta non può nascere dalla conversione di tutti i cristallizzati statalismi all'ideale unitario, ma solo dalla presa di coscienza della loro realtà storica di nazioni o minoranze etniche di alcune regioni già sufficientemente caratterizzate nella loro realtà sociale come la Valle d'Aosta ed eventualmente dalla nascita di altre realtà regionali altrettanto solide, ordinando il potere dal basso in alto e non viceversa. Il nostro movimento ha l'ambizione di non fare delle pericolose fughe in avanti, ma di precorrere i tempi politici dell'Italia e dell'Europa, in termini positivi, perché la nazione valdostana non si trovi travolta dalla negatività di impostazioni esterne, cui per ragioni di rapporti di scala potrebbe essere di nuovo costretta a soggiacere.
- applicare con i fatti alcuni dei precedenti*
- La piccola dimensione geografica della Valle d'Aosta e da un'altra parte la forte coscienza riconquistata della propria identità da parte della nostra gente, possono diventare un fatto fortemente positivo, in quanto favoriscono nei tempi e nella qualità, la costruzione di una autentica comunità locale, capace di stabilire rapporti istituzionali con tutte le altre realtà territoriali dell'Italia e dell'Europa (e del mondo) in cui nasce e si rafforza l'ideale e la prassi politica regionalista e federalista.
- 6) Abbiamo l'immediata esigenza a tale scopo di rafforzare il peso, anche in termini elettorali della nostra proposta politica. Dobbiamo organizzarci in modo da aver la possibilità di incidere più profondamente sulla realtà politica valdostana a tutti i livelli e farci riconoscere come movimento politico portatore di una nuova idea anche fuori della Valle, in Italia e in Europa, incominciando da una impostazione di rapporti sempre più frequenti e sempre più efficaci tra noi ed i movimenti affini della nostra Valle ma anche delle regioni italiane a statuto speciale e noi gli organismi politici ed i movimenti d'opinione delle regioni europee a noi più vicine di quelle soprattutto con cui l'incontro è più facile e naturale per motivi storici o di comunanza di lingua o di cultura o di problemi politici o sociali come la Savoie, il Vallais, il Wallon, l'Irlanda del Nord, il popolo basco, ecc.
- 7) Ci siamo creati uno spazio politico e uno strumento d'influenza che ci garantisce piena autonomia di proposte politiche, che pur ispirandosi ai nostri principi cristiani vuole tuttavia rimanere rigorosamente laica come argomentazione e come contenuti. Osiamo proporci quindi come immediato punto di riferimento per chiunque in casa nostra e altrove si prospetti il problema della libertà nel pluralismo politico e nelle istanze regionali ricerchi anche una risposta sociologica soddisfacente.
- 8) Perché la realtà valdostana possa determinare o almeno condizionare positivamente una valida affermazione dell'ideale regionalista

e della costruzione di una Furona che riunisca tutte le nazioni vi-
venti nel suo territorio, deve essa stessa costituire una forte en-
tità politica con una fisionomia ben determinata e facilmente rico-
noscibile e perciò il nostro movimento è impegnato nello studio e
nella realizzazione di tutti quei programmi di vita politica della
nostra regione che siano in grado di assicurarle la sua soprav-
vivenza di minoranza etnica storicamente e giuridicamente ricono-
sciuta e un tale progresso di vita nazionale da parte del nostro
popolo da esaurire tutte le possibilità e capacità di una sua pie-
na espansione di personalità politica.

Per questo il nostro movimento si sente vitalmente legato alla ur-
gente soluzione di tutti i problemi che hanno rapporto con la cul-
tura, il progresso economico e morale, la salvaguardia delle ric-
chezze spirituali e materiali della Valle, la loro moderna valoriz-
zazione, in un soddisfacente incontro costruttivo tra natura e tec-
nica moderna, e soprattutto con la difesa della libertà e della i-
dentità del nostro popolo...

Con uno sguardo attento e rispettoso alla nostra storia, ma anche
con uno spirito di iniziativa intelligente e generoso per l'inseri-
mento della nostra Valle nell'ambito di ogni sana forma di svilup-
po e di progresso.

- 9) Perché il nostro movimento non solo non cada in quelle situazioni
di deterioramento che hanno determinato la sfiducia popolare e no-
stra nei partiti politici tradizionali, vogliamo che il nostro mo-
vimento non sia uno strumento di potere ma solo una forza di ser-
vizio a disposizione della comunità e quindi diamo estrema impor-
tanza alla rettitudine morale e politica di tutti e ciascuno dei
suoi aderenti e solo in base ad un giudizio di onestà sui gruppi
e sui singoli lo vogliamo aperto a tutti gli altri, liberi anche
in questo da ogni condizionamento da parte di qualsiasi elemento
negativo di qualsivoglia genere o peso sociale e con tutte le for-
ze progressiste.

HANNO TRADITO !

L'elezione a Sindaco di Aosta del D.P. Roberto De Vecchi avvenuta con i voti determinanti del PCI rappresenta la riedizione del frontismo.

I Democratici Popolari concludono così la loro avventura legandosi spontaneamente a quello stesso PCI che come sedicenti « cattolici » dicevano di volere aversare.

E' la logica delle scissioni, la penosa conclusione di un tradimento preparato e maturato dal maggio del 1970 per ottenere il potere ad ogni prezzo, magari calpestando cinicamente gli ideali cristiani ed autonomistici.

Infatti, pur di raggiungere l'accordo politico con il PCI, i Democratici Popolari hanno declinato apertamente i pressanti inviti della D.C., dell'Union Valdôtaine, del Rassemblement Valdôtain, del PSDI, ed hanno ignorato la voce del PRI e del PLI.

Hanno respinto le proposte di queste forze tese a costituire ampie maggioranze democratiche e regionaliste sia al Comune di Aosta che alla Regione, pur di servire gli interessi del Partito Comunista.

La scelta dei D.P. rappresenta dunque un fatto grave perchè la loro fusione con il PCI restituisce alle sinistre sconfitte il potere perduto alle elezioni.

La Democrazia Cristiana scioglie ogni riserva, ogni residua speranza di recuperare all'arco democratico le marionette manovrate dal PCI.

La Democrazia Cristiana lancia un appello doveroso agli Elettori perchè ricordino di che cosa sono capaci i Democratici Popolari pur di conquistare il potere.

Questa squallida operazione non passerà inosservata, e ciò non solo perchè essa è il frutto di oscuri patteggiamenti con il PCI, ma perchè essa rappresenta la umiliazione delle forze Cattoliche, Democratiche, Regionaliste e l'**umiliazione di coloro che in buona fede avevano dato il loro consenso alla lista D.P. !**

La Democrazia Cristiana continua la sua battaglia al servizio del Popolo Valdostano, per il progresso e l'Autonomia, contro il PCI e contro i suoi servitorelli Democratici Popolari che hanno gettato la maschera in pieno carnevale.

A cura della Segreteria Regionale D.C. Valle d'Aosta

Marzo 1988

Relazione di Angelo Pollicini

"La nascita e la storia del Movimento"

Nel 1945 Aosta, era provincia che comprendeva Ivrea e il Canavese, ed era nata nel 1928. Alla fine della guerra il governo Bonomi aveva preso un impegno con il CLN Valle d'Aosta per dare l'autonomia a questa provincia; infatti con un decreto luogotenenziale di Umberto II, nel settembre del 1945 viene concessa l'autonomia alla Valle d'Aosta per certe materie, poi solo successivamente, il 26 febbraio 1948 con la legge costituzionale, viene data l'autonomia che è ancora quella che abbiamo oggi. Legge costituzionale che per essere tale ha bisogno della doppia lettura, sia alla Camera che al Senato, e che nessuna legge ordinaria può modificare. Il nostro statuto ha quindi 40 anni.

Facciamo quindi un passo indietro: il CLN (Comitato Liberazione Nazionale), che rappresentava i vari partiti politici in clandestinità durante la guerra di liberazione, aveva formato il Consiglio della Valle d'Aosta. Allora non c'erano Consiglio e Giunta regionale, il Presidente del Consiglio era anche Presidente della Giunta, c'erano 25 membri (oggi ce ne sono 35), ma quello che era sorto dalla guerra di liberazione era chiaramente un Consiglio regionale frutto della clandestinità e veniva fatto non in virtù di una elezione regionale, ma in virtù della rappresentanza dei partiti che componevano in clandestinità il Movimento antifascista della Valle d'Aosta.

Il primo Presidente della Valle d'Aosta è stato il prof. Federico Chabod, uno storico di fama internazionale, un grande uomo di cultura.

Nell'ambito del CLN, la convivenza tra liberali, democristiani, unionisti, comunisti, aveva iniziato ad avere un po' di difficoltà, per cui nel 1946 Caveri viene nominato Presidente della Giunta regionale e del Consiglio.

Fatta questa breve introduzione, si può dire che il partito della Democrazia Cristiana, da cui molti di noi sono usciti nel 1970, nelle elezioni del 1948 aveva fatto un listone cioè: Democrazia Cristiana e Union Valdôtaine, ed era stata una lista vincente. All'opposizione erano andati i partiti di sinistra. Questa lista ha dato, come risultato della vittoria, la presidenza della Giunta a Caveri e la Presidenza del Consiglio regionale a l'avv. Bondaz. Nel 1953 c'è stata poi una scissione, cioè i democristiani si sono ritirati, per contrasti con l'Union Valdôtaine, dalla maggioranza in Consiglio regionale e si sono messi all'opposizione.

Questa mossa era in preparazione delle elezioni del 1954, che ancora si svolgevano con il sistema maggioritario. Nel 1954 la lista, che era capitanata dall'avvocato Vittorino Bondaz, aveva vinto le elezioni; i comunisti hanno avuto 9 eletti e l'Union Valdôtaine, nonostante avesse avuto 15.000 voti, 1 solo eletto per il sistema maggioritario. Questa Giunta (con il sistema maggioritario) è andata avanti sino al 1959. Evidentemente c'era stata una situazione che è andata logorandosi in questo periodo; nel 1959 la lista

dell'U.V. ha vinto le elezioni con Caveri e Maroz, e ha retto le sorti fino al 1963. E qui inizia la storia più recente.

Ai primi del '60 si inizia a formare quel gruppo, che poi ha costituito il gruppo dei Democratici Popolari, attorno al Sindacato della CISL. E' una corrente nell'ambito della Democrazia Cristiana chiamata Rinnovamento e formata da gente che erano la sinistra democristiana del momento e che aveva un giornalino "La Voix du Pays". Un giornale senza molte pretese, ma che aveva la capacità di essere un giornale vivace che creava le condizioni perché si leggesse, non soltanto un giornale di partito, ma anche un giornale di opinione. Era un giornale molto interessante perché per la prima volta si mettevano in dubbio quelli che erano i "santoni" della D.C. e che aveva fatto circolare una serie di idee. In concomitanza si era iniziato a presentare nelle liste elettorali, propri uomini differenziati nettamente dagli uomini della DC ufficiale.

Nel 1960, alle elezioni comunali, abbiamo presentato dei nostri Consiglieri, dei nostri candidati, come gruppo e sono stati tutti eletti nel Consiglio comunale di Aosta.

Nel 1962 ci presentiamo in massa alla competizione interna del partito, al Congresso del partito; era un Congresso interessante da cui il nostro gruppo uscì con buon successo, entra nell'esecutivo ed in maggioranza.

Avviene, poi, un fatto molto strano: noi eravamo necessari per fare maggioranza, però nel contempo nei nostri confronti non vi era una grande fiducia. Nel 1963 succede che ci sono le elezioni politiche nazionali e i due massimi esponenti della DC del momento, prof. Berthet e Bondaz intendono candidarsi; succede che ragionando con i numeri si rendono conto che hanno bisogno dell'appoggio della sinistra democristiana per cui fanno una mossa intelligente dal punto di vista elettorale. Soltanto che non avevano calcolato fino in fondo quelli che potevano essere i risultati di questa mossa e dicono: "affidiamo la segreteria del partito all'avvocato Dante Malagutti" che era il leader della sinistra democristiana. In questo modo si impegnava il segretario del partito a sostenere i candidati del partito, perché avevano parecchi dubbi che noi appoggiassimo i due candidati che non erano vicino alla nostra linea politica.

Ricordo che l'Amministratore Delegato della Cogne, Anselmetti, si era preoccupato di questa scelta di mettere un uomo della sinistra alla segreteria.

Loro perdono le elezioni, non riescono a metterci fuori e Malagutti rimane segretario e non solo; nello stesso anno ci sono le elezioni regionali e la DC esce con 13 seggi, con segretario Malagutti. Quindi diventava un pochino più difficile metterlo fuori campo, anche perché nel frattempo si era consolidata la base nei confronti del nostro gruppo, in quanto avendo lavorato nelle sezioni avevamo raggiunto una maggioranza effettiva. Nel 1965 c'è il Congresso di Pont-St-Martin che vede ai primi posti Malagutti: quindi questo piccolo gruppo diventa di fatto il gruppo maggioritario nell'ambito del partito e Malagutti viene riconfermato segretario.

Ci sono poi le elezioni politiche di Aosta e la DC esce con 16 Consiglieri Comunali.

Nel 1966 compare in Valle d'Aosta una scelta nazionale, cioè il centro-sinistra. I due consiglieri del partito socialista facevano parte della maggioranza di sinistra con l'UV: quindi PCI, UV e PSI facevano la maggioranza regionale. I due, che erano assessori, Balestri e Colombo hanno l'ordine romano di cambiare e di spostare i loro voti dalla Giunta di sinistra alla Giunta di centro-sinistra. Quindi si dimettono dalla Giunta, si crea una crisi che diventa un fatto politico di un certo peso. Caveri non è d'accordo di perdere la Presidenza della Giunta, non ci stanno neanche gli altri e chiudono, il 17 maggio 1966, con il fil di ferro le porte del Consiglio regionale rifiutandosi di convocare il Consiglio e scrivendo un biglietto all'esterno del Palazzo regionale "il Palazzo rimane chiuso ed il personale rimane a casa".

Questo fil di ferro, però, non aveva reso molto; qualcuno riesce ad entrare, e Mario Andrione prende per il collo Montesano con l'intenzione di sbatterlo fuori. Succedono poi fatti gravi: il presidente del Consiglio, che era l'avvocato Marcoz, si dimette. Rimane il vice-presidente, il comunista Strazza, che per questo atto prende 7 anni di prigione e fa alcuni anni di esilio fino a quando, con l'elezione di Saragat a Presidente della Repubblica, ottiene la grazia.

Il 20 maggio 1966 si elegge il primo sindaco democristiano nella città di Aosta, Giorgio Chanu.

Il 31 maggio dello stesso anno, l'avvocato Bionaz viene eletto Presidente della Giunta regionale.

Queste sono significative vittorie di una gestione politica che vedeva al massimo posto di responsabilità il segretario Malagutti. E qui è iniziata l'operazione che ha provocato la nostra uscita dalla Democrazia Cristiana.

Il 17 settembre 1966, l'avvocato Bionaz, assieme ad un suo gruppo, chiede la convocazione del Comitato regionale della DC per proporre la sfiducia a Malagutti, e questo è il ringraziamento per averlo portato a Presidente della Giunta.

Il gruppo era a metà: il 50% dalla parte di Malagutti e il restante 50% dalla parte di Bionaz. Il 5 ottobre Malagutti se ne va, nonostante ci sia un documento dei 56 segretari di sezione DC della nostra regione, contro Bionaz, perché dicono che quella richiesta di togliere Malagutti da segretario, indebolisce la DC, e viene mandato come commissario Zamberletti: egli doveva fare in modo che la maggioranza in seno al Comitato regionale della Democrazia Cristiana cambiasse, cioè venisse messo in minoranza il gruppo di Malagutti affinché i dorotei ritornassero ad aver nuovamente la maggioranza in seno alla Democrazia Cristiana della Valle d'Aosta.

Bisogna ricordare che lo Statuto della DC prevedeva il periodo massimo di commissariamento di 6 mesi, noi siamo stati commissariati 13 mesi perché dopo 6 mesi eravamo ancora maggioranza. Dopo 13 mesi siamo scesi al 40% perché chiaramente con tutta una serie di ricatti che i dorotei hanno operato, non potevamo resistere di più.

Nel frattempo iniziano a muoversi le acque all'interno dell'Union Valdotaïne, e c'è una mozione di sfiducia, proposta dal Consigliere regionale

Chamonin, nei confronti di Caveri che non passa; questo è già un segnale, e inizia a dare dei frutti.

Poi il 21 marzo 1968 c'è il rinnovo del Consiglio regionale: la DC riconferma i 13 seggi, escono 8 dorotei della lista del Presidente Bionaz e 5 del nostro gruppo e cioè: Dujany, Lustrissy, la Signorina Personnettaz, Maquignaz e Pollicini e si va alle trattative per la nuova maggioranza che avrebbe dovuto essere composta, visti gli accordi prelettorali, dai democristiani, dal Partito socialista e dal Rassemblement che aveva 2 consiglieri: Chamonin e Albaney. Durante le trattative succede che Bionaz e Bordon dicono: "noi non facciamo la maggioranza con il Rassemblement perché dobbiamo cedere un assessorato".

Noi ci ribelliamo come sinistra democristiana; il 7 giugno facciamo un comunicato, ci opponiamo ad una maggioranza che veda dentro il liberale e escluda il Rassemblement e il Comitato regionale della DC accetta la nostra proposta e quindi vengono messi in maggioranza i 2 componenti del Rassemblement.

Succede però che nell'accordo di maggioranza, Bionaz si rende conto di dover togliere un assessore della DC.

Allora come accordo di maggioranza, prima ancora di andare in Consiglio, decide che sarà costituito un nuovo assessorato della programmazione e dell'urbanistica per assegnarlo a quel democristiano che sarebbe rimasto fuori.

Bionaz si impegna, per la prima riunione di Consiglio, di portare la legge istitutiva del nuovo assessorato, non è quindi solo impegno politico, ma è anche un impegno di Consiglio.

In effetti, succede che durante la seconda riunione di Consiglio, c'è la proposta all'ordine del giorno del nuovo assessorato. Questa proposta viene bloccata dal nostro gruppo dicendo che essendo gli atti del Consiglio giunti solo 3 giorni prima della riunione di Consiglio, mentre il regolamento prevedeva che arrivino 8 giorni prima della riunione, si contesta questa violazione del regolamento e chiediamo che sia riportato successivamente.

E Bionaz fa 3 riunioni per convincerci a portare questo assessorato. Noi non accettiamo di portarlo e si fa una lunga discussione sui problemi dell'urbanistica e alla fine vince una linea che è quella che vuole la risoluzione dei problemi dell'urbanistica, ma non attraverso l'istituzione di un nuovo assessorato.

Succede poi che per una fatalità viene a mancare il Presidente Bionaz, e subentra il geometra Rollandoz del nostro gruppo politico, per cui da 8 a 5, diventiamo 7 a 6. Nel frattempo abbiamo le dimissioni di Chamonin e Albaney e succede che il Rassemblement rimane senza Consiglieri e questi formano il MAV, Movimento Autonomista Valdostano.

Al funerale del Presidente della Giunta Bionaz, viene il segretario nazionale del Partito, l'on. Piccoli, e dopo il funerale ci riunisce tutti e dice: "Il partito designa a Presidente il qui presente Mauro Bordon". Avevano deciso loro.

E succede che quando Bordon diventa presidente, lascia libero un posto di assessore, che tutti credono spettare a Benzo. Avviene che nell'ambito del Comitato regionale c'è la votazione per la designazione di un assessore. Noi,



ADP

Movimento Autonomista dei Democratici Progressisti

5

tramite Malagutti, diciamo che non ci interessa perché avevamo già i nostri assessori e non votiamo.

Votano i dorotei e stranamente al posto di venir fuori Benzo, viene fuori la periferia, ovvero Manganone.

Il Benzo, non ottenuto l'assessorato all'urbanistica e visto che i suoi lo avevano scaricato quando c'era stata l'occasione per rimmetterlo in sella, per reazione si avvicina a noi e quindi passiamo a 7 a 6, maggioranza del gruppo consigliere.

Nel frattempo succede che al comune di Aosta si dimette il sindaco Chanu, e viene designato Lanivi come voti, 20 a 5. Subentrano i gruppi Zanin e Ramera a contestare; Zanin voleva fare il sindaco.

Succede una rottura nell'ambito consigliere ed arriva Zamberletti. Lo apprendo leggendo i giornali: "Oggi Zamberletti ad Aosta per la scelta del Sindaco". Quindi un commissario, che non era neanche più commissario, viene inviato da Roma per dire "Sindaco deve essere Gianni Bondaz" e proprio Bondaz diventa sindaco. Siamo nel marzo del 1970.

Nel giugno dello stesso anno, ci sono le elezioni del Consiglio comunale; noi usciamo con 8 consiglieri. Ci offrono 5 posti e noi contestiamo. Si fa una lunga discussione e non vogliono mollare; addirittura sono state fatte delle proposte per 7. Si decide tutti insieme e si forma la lista dei Democratici Popolari.

Nel frattempo il segretario nazionale del partito, Forlani, che era a Torino per un comizio, ci invita e accetta tre cose: la prima era la situazione che si era formata alla regione, perché nel frattempo era stato bocciato per la terza volta il bilancio regionale, per dei franchi tiratori che non erano certamente del nostro gruppo, erano gli scontenti, i non assessori, Balestri, Benzo, Ramera. Noi eravamo maggioranza di gruppo e proponiamo Dujany.

Danno l'incarico a me, che allora ero capogruppo della Democrazia Cristiana, di convocare il gruppo che avrebbe dovuto a sua volta designare il Presidente della Giunta in sostituzione di Bordon che era caduto. Si presentano solo in 7 del nostro gruppo, la maggioranza c'era, designamo il presidente; la risposta è l'espulsione dalla Democrazia Cristiana in breve tempo.

Il 15 maggio del 1970 si forma la Giunta Dujany. Abbiamo messo contemporaneamente all'opposizione la Democrazia Cristiana e il partito Comunista.

Entriamo in questa maggioranza con 7 consiglieri, 6 dell'Union Valdôtaine, 3 del Partito Socialista e 1 del Partito Socialista Democratico che si era di nuovo diviso. Abbiamo avuto quindi l'appoggio dell'Union Valdôtaine, appoggio esterno, che non ha voluto entrare in Giunta. Avviene però un incidente di percorso, nel 1971, una legge nazionale, decide che tutti gli Enti periferici abbiano durata di 5 anni mentre il Consiglio regionale aveva durata di 4 anni. Per cui questo fatto, nella mente di Caveri allora leader dell'Union, rappresentava il rischio di un eccessivo rafforzamento dei Democratici Popolari. Qual'era allora il disegno di Caveri? Probabilmente era questo: sostenere, con appoggio esterno, l'uscita della DC per fare la maggioranza, però trarre dei benefici da questa frattura: "Se si lascia troppo



ADP

Movimento Autonomista dei Democratici Progressisti

6

tempo per consolidarsi, questi sono capaci di prendere per se tutti i vantaggi di carattere elettorale. Visto che si proroga di un anno la durata della legislatura, io tolgo l'appoggio e questi devono fare una scelta: o si dimettono e quindi riesco ad assorbire quei voti, oppure accettano l'appoggio dei comunisti, ma essendo un partito di ispirazione cristiana certamente non avranno più i voti" questo perché nel 1971 avere un appoggio dal partito comunista voleva dire quasi ad essere condannati all'inferno.

Noi facciamo un grosso salto, rischioso, e accettiamo l'appoggio esterno del partito comunista. Abbiamo poi un altro vantaggio: di questo appoggio ritirato dall'Union non si associa la vedova Chanoux; e quindi loro rimangono in 5. Succede poi che Fosson deve dimettersi da consigliere per candidarsi al Senato e subentra Dayné, e neppure lui si associa. Per cui l'Union rimane a 4 ed a sostenere noi rimane praticamente l'Union Valdôtaine Progressiste.

Nel 1971 Dujany ottiene il riparto fiscale. Il 2 febbraio 1972 De Vecchi diventa sindaco di Aosta. Ci sono poi le elezioni politiche del 1972 a cui partecipano Malagutti e Passerin; dall'altra parte c'erano Marcoz e Olietti. Succede che in un incidente, durante la campagna elettorale, muoiono Olietti e Marcoz. Questa morte improvvisa scombussola tutti i calcoli politici, perché la gente ha ritenuto di rendere omaggio votando "alla memoria". Le elezioni si rifanno dopo 6 mesi, nel novembre del 1972, e vincono i nostri due candidati, Chanu e Fillietroz.

Nel giugno del 1973 avvengono le elezioni regionali e tutti erano convinti di spartirsi le spoglie dei Democratici Popolari perché si erano alleati ai Comunisti. Ma c'è stato un fatto: in questi tre anni di attività della Giunta Dujany, sono state fatte più cose che nei precedenti 30 di autonomia, in tutti i campi. C'è stata una serie di interventi che ha creato una speranza nella gente. Si erano rotti tutti gli schemi tradizionali e abbiamo creato un rapporto con la gente. Usciamo vincitori con 8 seggi. Dujany ottiene una serie di preferenze maggiori di quelle che ha ottenuto percentualmente oggi Rollandin che ha ottenuto 12.000 preferenze su 25.000 voti. Dujany aveva avuto 8180 preferenze su 15.000 voti, quindi il 54%. E quel giorno è stato brutto per noi perché, come ha detto Malagutti, abbiamo fatto paura agli altri partiti cioè abbiamo avuto tutti contro di noi. Questo gruppetto di persone che riesce ad essere maggioranza, che rompe gli schemi, si trova tutti contro, anche gli alleati.

Dal giorno che abbiamo vinto l'Union Valdôtaine si mette insieme ai socialisti e ai democristiani e dopo un anno e mezzo, 20 dicembre 1974, Andrione con il PSI e la DC riesce a diventare Presidente della Giunta e tutta quella puzza al naso che l'Union aveva avuto nei confronti dei socialisti, era scomparsa.

Noi affrontiamo le politiche nel 1976, con Fillietroz e Dujany, e le abbiamo perse raggiungendo, da soli, 20.000 voti.

Nelle elezioni del 1978 è stata fatta un'alleanza tra UV, PCI, DC e Liberali perché ancora una volta volevano tutti spartirsi le nostre spoglie. In effetti noi da 8 usciamo in 4 superstiti.



ADP

Movimento Autonomista dei Democratici Progressisti

7

Nel 1979 ci sono le elezioni europee e allora c'era un personaggio Bruno Salvadori che era nell'UV, che aveva ambizioni europee e aveva un disegno abbastanza intelligente; voleva rappresentare tutti i movimenti regionalisti d'Italia, e quindi ha dovuto avere un incontro con noi per chiederci una alleanza per poter appoggiare la sua candidatura in Europa. E noi abbiamo accettato, perché il discorso veniva anche allargato in sede regionale, avremmo dovuto entrare nella maggioranza regionale. Quindi UV e DP alleati per le elezioni europee. Succede però che viene sciolto il Parlamento anticipatamente e le elezioni nazionali vengono fissate 8 giorni prima di quelle europee e quindi hanno dovuto fare alleanza con noi anche per le elezioni nazionali, per cui propongono come candidato Dujany.

Dujany viene eletto deputato con Fosson senatore. A settembre muore l'assessore Fillietroz dell'Union Valdotaïne Progressiste, e nel dicembre dello stesso anno, in accordo con i progressisti, entriamo in Giunta e ci danno l'assessorato al Turismo.

Nelle elezioni del 1983 vengono fatte con noi e i progressisti, abbiamo 4 eletti.

Nel maggio del 1984 c'è la fusione dell'UVP e i Democratici Popolari e nasce il movimento che oggi si chiama ADP.

Questo piccolo gruppo di persone ha fatto veramente la storia in questa regione.

Documento dattiloscritto depositato in Consiglio Regionale della Valle d'Aosta e firmato dai consiglieri Maurizio Martin, Pier Carlo Rusci, Bruno Milanese, Tonino Alder e Gianni Bondaz al fine di sfiduciare la Giunta Regionale, 6 giugno 1990.

I sottoscritti

- consapevoli dei gravi rischi che incombono sulla vita democratica della nostra Regione in conseguenza dell'abnorme accumulo di potere che si è realizzato nelle mani dell'attuale gruppo dirigente dell'Union valdotaine divenuto vero e proprio terminale politico di spregiudicati interessi economico-finanziari determinando, di fatto, un potente ed esteso sistema di controllo sociale ed elettorale sulle molteplici attività indotte dal cospicuo bilancio regionale

si impegnano solennemente

nel superiore interesse del popolo valdostano e delle istituzioni scaturire dal dettato Statutario ad operare di stretto concerto per porre fine al sistema di potere che fa capo (1) dell'Union valdotaine.

Ritengono pertanto necessario - affinché la dialettica politica possa ritrovare il corretto alveo - costringere l'U.V. all'opposizione nei principali centri del potere politico ed amministrativo della nostra comunità promuovendo e costituendo maggioranze alternative di chiara ispirazione democratica ed autonomista.

Il presente accordo:

- a) riveste carattere eccezionale ed ha durata limitata nel tempo almeno fino al termine dell'attuale legislatura.
- b) Non intenda sostituire ad un potere monopolistico un potere oligarchico, bensì consentire il ripristino dell'humus democratico affinché il confronto politico e, conseguentemente il momento elettorale - che ne è la chiave di volta - ritorni ad essere libero o quanto meno non ipotecato da oscuri intrecci politico-affaristici.

Tutto ciò premesso

si decida, con effetto immediato di dare vita ad un gruppo di lavoro composto dai sottoscritti avente il compito di:
a) dare coerente attuazione alle finalità sopraelencate;
b) costituire il supremo momento di coordinamento e confronto tra le forze politiche rappresentate dai medesimi.
Le decisioni avverranno solo per voto unanime e alla presenza di tutti i componenti il Comitato. Ciascuno dei contraenti si impegna solennemente - sul proprio onore di uomo libero e democratico - a dare puntuale esecuzione agli impegni assunti.

adde (1) all'attuale gruppo dirigente



Il presente documento viene redatto in n. 5 esemplari che,
firmati dalle parti, saranno trattenuti a loro mani.

Ha carattere di assoluta riservatezza.

In fede

Aosta, 11 2 giugno 1980

Bruno Michel
[Signature]
[Signature]
Manzoni Alberto
[Signature]

Cesare Dujany, Ilario Lanivi, documento dattiloscritto «Per la nostra Valle», novembre 1990.

PER LA NOSTRA VALLE

Il momento politico è preoccupante

Sono passati cinque mesi dal capovolgimento che ha portato, alla guida della Valle d'Aosta, un insieme di partiti e di interessi fra i più eterogenei e diversi, dalla DC al PCI, legati in un'intesa ideologicamente e politicamente indefinibile.

Da allora, non è stato indicato, né tanto meno avviato, nulla di concreto che possa giustificare una operazione così clamorosa per la nostra regione.

Se avessimo accettato la logica del potere o degli interessi personali, saremmo oggi all'interno di questa coalizione e ne costituiremmo, forse, utili "tasselli" di sostegno e copertura.

Alla base del nostro comportamento stavano e stanno le preoccupanti conseguenze sul futuro della Valle d'Aosta che possono derivare dalla situazione politica attuale.

L'interesse che ci unisce: la Valle d'Aosta

Ci rivolgiamo pertanto a quanti credono nella libertà di ogni singolo uomo, nella giustizia sociale e nel diritto di ogni popolo di decidere del proprio destino, per riflettere insieme sui rischi che la nostra Valle corre qualora vengano meno le ragioni essenziali della sua esistenza e la capacità di guardare avanti.

Il punto centrale del nostro ragionamento è che la Valle d'Aosta non può e non deve essere intesa come un'area periferica di sistemi più grandi e più forti, ma deve invece costituire una realtà dotata di propria personalità e quindi "protagonista responsabile" del proprio futuro.

I vantaggi, anche economici, di cui oggi beneficiamo, a livello individuale e collettivo, derivano dal lavoro e dai sacrifici delle generazioni passate e dalla fedeltà del popolo valdostano a principi fondamentali e radicati nella coscienza popolare quali le libertà, individuali e collettive, il rispetto di sé e degli altri, la solidarietà, l'autogoverno.

La scelta da fare

Nella nostra realtà regionale, di ridotte dimensioni demografiche e territoriali, i grandi cambiamenti economici e culturali di questo dopoguerra, l'affermazione di stili di vita improntati alla massificazione ed alla mortificazione della diversità, gli effetti dei processi di integrazione sociale, il mito dell'"arricchimento facile" ed il venir meno delle solidarietà, generazionale e fra gruppi sociali, possono rappresentare - se non attentamente gestiti - una seria minaccia per la fisionomia della Valle d'Aosta e rimettere in discussione i risultati raggiunti.

Oggi siamo davanti a due tendenze contrapposte: l'una, quella dei rassegnati alla sconfitta, che non vedono altra salvezza se non nella mera esaltazione del passato; l'altra, quella che spinge modernisti superficiali e faccendieri spregiudicati a divorare voracemente il patrimonio lasciato dalle generazioni passate.

Per vivere, la Valle d'Aosta deve superare entrambe le posizioni e andare avanti sapendo da dove viene: non c'è modernità senza memoria.

Perchè non siamo con questa maggioranza

La mancanza di questa consapevolezza può travolgere la nostra Comunità, con il rischio che maturino le condizioni per l'indebolimento delle capacità di autogoverno, l'impoverimento economico, l'alterazione e il degrado del territorio, l'emarginazione della gente di montagna, l'allineamento a modelli culturali imposti dai gruppi dominanti e, quindi, l'impossibilità di svolgere un ruolo "originale" in Europa.

Le forze politiche più responsabili e sensibili al destino della Comunità valdostana debbono comprendere la portata involutiva dell'attuale situazione politica regionale.

L'attuale maggioranza rappresenta una risposta sbagliata al problema della democratizzazione del potere regionale che la passata gestione unionista - pur raggiungendo grandi e significativi risultati per il progresso della Valle - non ha compreso e, anzi, ha esasperato.

Anche condividendo la tesi secondo cui quel modello doveva essere corretto, non possiamo ora accettare una situazione più negativa.

I motivi di tale ferma posizione derivano dalle seguenti preoccupate considerazioni:

- a) è stato trasferito in Valle d'Aosta il modello partitocratico italiano, caratterizzato da una occupazione senza precedenti del potere e che ha creato, tra l'altro, corruzione e degrado delle istituzioni;
- b) l'attuale situazione esaspera artificialmente la contrapposizione tra U.V. e le espressioni regionali delle forze politiche nazionali, sacrificando energie potenzialmente orientate all'autonomia e al progresso;
- c) divide, infine, le forze regionaliste, bloccando il positivo processo di crescita del pluralismo regionalista, da alcuni anni in atto.

Inoltre, questa situazione ostacola una auspicabile evoluzione del quadro politico regionale:

- 1- impedendo la maturazione di una cultura autonomista e di rinnovamento, condizione necessaria per la realizzazione di un destino popolare dell'autonomia;
- 2- ponendo le condizioni per un arroccamento dell'U.V. su posizioni di chiusura, in cui le volontà di rivincita prevalgono sulle disponibilità a guardare con attenzione a disegni politici innovativi;
- 3- modificando l'identità politica del Movimento ADP, che è tolto dall'area del pluralismo regionalista, nella quale compariva come componente cristiana e progressista, e viene ridotto a semplice strumento di un'operazione di potere "senza anima".

Per andare avanti: le questioni centrali

Coerentemente con ciò che abbiamo indicato per il futuro della Valle, richiediamo, a quanti hanno a cuore il destino della Valle, di impegnarsi su temi centrali quali:

- la funzione dell'"originalità" della Valle d'Aosta nelle dimensioni italiana ed europea;
- la connotazione "alpina" del modello di sviluppo regionale e i rapporti con le altre realtà di montagna;
- la specificità linguistica della Valle d'Aosta;
- l'opportunità di divenire un laboratorio politico, sociale ed economico di rilevanza europea;
- la gestione dei processi di ammodernamento e di innovazione nel

- rispetto delle norme e dei valori caratteristici della Comunità valdostana e delle peculiarità del territorio;
- i rapporti tra mondo produttivo, Pubblica Amministrazione e potere politico;
 - la regolazione ed il controllo del rapporto tra le risorse umane ed economiche della Valle e quelle esterne.

Per andare avanti: un progetto di rinnovamento politico

Per affrontare questi temi e per risolverli nell'interesse generale della Comunità valdostana, è necessario un rinnovamento della politica regionale.

Vi è bisogno:

- di una UV rinnovata, capace di interpretare i valori della tradizione come patrimonio da far crescere in collaborazione e nel confronto con altre forze ed altre idee, e non come proprio esclusivo "tesoro" da custodire gelosamente e da utilizzare in una logica di potere;
- di una "sinistra" capace di tradurre i valori di giustizia, solidarietà, rispetto ambientale nel concreto della situazione valdostana, allontanandosi da quelle posizioni ideologiche oggi superate e manifestando autonomia da impostazioni politiche nazionali, non sempre adeguate alla nostra realtà;
- di una rinnovata forma di partecipazione politica della gente, centrata su una riforma elettorale, in grado di garantire un governo della Valle d'Aosta coerente con la volontà popolare e di controllare le scelte dei partiti e movimenti.

Riteniamo quindi che vi sia bisogno, per superare positivamente l'attuale situazione di "impasse", sia delle forze regionaliste-autonomiste, sia di quelle popolari-progressiste: solo così il quadro politico valdostano potrà far registrare una evoluzione positiva, capace di attuare un progetto di "comunità aperta al futuro" cosciente del valore del suo passato.

Lavoreremo con la gente

Intendiamo operare perchè si sviluppi un confronto ed un approfondimento che possa portare alla realizzazione di un simile

disegno politico.

A tal fine, porremo in essere alcune iniziative:

- a) la costituzione, entro fine anno, di un **Centro Studi** che rappresenti un luogo d'incontro, di elaborazione e di approfondimento di idee e programmi;
- b) l'organizzazione di un **Convegno** che affronti il tema del destino popolare dell'autonomia valdostana;
- c) l'attuazione di una **consultazione popolare**, incentrata sul futuro della Valle d'Aosta, per raccogliere, direttamente dalla gente, le linee-guida per i progetti di sviluppo.

Abbiamo fiducia nel futuro

Non crediamo in questo momento di avere titoli per rappresentare partiti o movimenti. La posizione, che abbiamo assunto fin dal momento del "ribaltone" di giugno, ci consente di indicare alle forze politiche valdostane possibili evoluzioni positive "non interessate" e, nel contempo, di esprimere la voce di quanti, non inquadrati rigidamente all'interno della logica dei partiti, condividono con noi le preoccupazioni sul futuro.

Riteniamo che esporre alla gente le nostre considerazioni fosse doveroso e corretto.

E ciò per rispetto alla Valle, all'opera delle passate generazioni e, soprattutto, affinché ai nostri figli sia consegnata una Terra in cui trovino la possibilità di realizzare un progetto di vita da uomini liberi, partecipi di una Comunità libera e aperta al mondo.

Cesare Dujany

Ilario Lanivi

Aosta, novembre 1990

NOTIZIE STORICHE DEGLI ADP

La sigla ADP nasce ufficialmente nel 1984, nel congresso "dell'unificazione" fra il Movimento dei Democratici Popolari e l'Union Valdôtaine Progressiste. Il primo congresso del nuovo Movimento è avvenuto nel novembre 1987, il secondo verrà celebrato a Saint-Vincent nei giorni 17 - 18 - 19 maggio prossimi.

Ma la storia politica degli ADP parte dalla nascita dei Democratici Popolari, nel 1970, quando la sinistra democristiana esce dal partito e si costituisce in movimento autonomo.

L'occasione della scissione fu costituita dalle pesanti discriminazioni che allora subì la sinistra all'interno del partito e soprattutto da quella di limitare, all'interno della lista per il comune di Aosta, il numero dei rappresentanti della sinistra per impedire che potessero essere maggioranza nel gruppo consiliare.

Ma se questa fu l'occasione, l'impostazione politica del nuovo Movimento era da tempo impostata da quella stessa corrente di sinistra che, in Valle d'Aosta, aveva assunto il nome di "Rinnovamento Autonomista Valdostano".

L'adesione immediata di numerose persone, che non erano mai state iscritte alla D.C., ne fece subito un movimento nuovo, aperto ai giovani e ai problemi della Valle d'Aosta, con impostazioni politiche originali.

Le linee politiche di riferimento originali sono ancora oggi di stringente attualità e sottolineano la specifica funzione di precursori che ebbero i Democratici Popolari. Queste le idee fondamentali:

1) Ogni comunità locale deve avere la necessaria autonomia per autogestirsi. I Democratici Popolari rifiutavano l'appiattimento della amministrazioni locali sulle "linee nazionali" dei partiti.

2) I D.P. non hanno visto però nell'autonomia l'unico o il massimo valore da difendere: l'autogoverno e il rispetto delle singole comunità nel loro particolarismo sono obiettivi realizzabili solo nel rispetto della persona umana. I Democratici Popolari non rinnegarono mai la loro ispirazione cristiana, che però videro sempre realizzata nel servizio della gente e non in una "etichetta" politica. "Empoigner les problèmes et les résoudre" (affrontare i problemi e risolverli) fu il loro motto.

3) Le ideologie vanno catalogate come pregiudizi: esse dividono gli uomini su falsi presupposti, mentre le persone oneste e desiderose del bene della propria comunità devono riunirsi attorno a "programmi" studiati per risolvere i problemi della gente.

4) Non esistono quindi maggioranze ideologicamente predestinate a risolvere i problemi sociali: l'affermazione più incisiva della politica dei Democratici Popolari fu proprio il rifiuto di qualsiasi "delimitazione della maggioranza".

Queste erano le idee di base dei Democratici Popolari.

La sintesi della loro storia è nelle tappe seguenti:

1970: Viene presentata, per le elezioni del Consiglio comunale di Aosta, la lista dei Democratici Popolari. Pochi giorni dopo, al Consiglio regionale, 8 consiglieri della Democrazia Cristiana escono dal Partito e formano il gruppo dei Democratici Popolari; il nuovo gruppo costituisce una maggioranza con il PSI e il MAV (Movimento Autonomista Valdostano), con l'appoggio esterno dell'Union Valdôtaine. Presidente della Giunta è il Democratico Popolare Cesare Dujany. La nuova maggioranza è autosufficiente: per la prima volta nella storia non sono necessari né la DC, né il PCI.

1971: La scelta autonomista dei D.P. fa sorgere una forte concorrenzialità con l'Union Valdôtaine, che toglie l'appoggio alla giunta Dujany. Il PCI entra allora in maggioranza, dando l'appoggio esterno.

1973: Grande successo elettorale DP nelle elezioni regionali: con 8 seggi diventano il gruppo di maggioranza relativa. Nasce l'ostilità degli alleati per l'aumento dei consensi andati alla nuova formazione politica.

1972: Elezioni politiche: a giugno vengono presentati due candidati Democratici Popolari contro due candidati dell'Union e della DC. Questi due muoiono in un incidente automobilistico e le elezioni vengono ripetute in novembre. Ribellandosi alle scelte della dirigenza unionista, un gruppo di unionisti fonda l'Union Valdôtaine Progressiste che presenta due candidati, contro quelli della DC e dell'Union. Vincono i due candidati progressisti Chanoux e Fillietroz, appoggiati dai D.P. e dalle sinistre.

1974: Il PSI esce dalla maggioranza e ne forma un'altra con UV e DC.

I D.P. passano all'opposizione. Una parte dell'UVP rientra nell'Union.

1976: Nelle elezioni politiche anticipate D.P. e U.V.P. si presentano soli contro i due schieramenti UV-DC e sinistre. Raccogliono quasi un terzo dei voti.

1977: Viene fatto un accordo regionale di "fini legislatura" tra DC, PCI, UV, PSI e PLI. I Democratici Popolari vengono isolati.

1978: Elezioni regionali. L'isolamento e l'ostilità delle altre forze politiche danno i loro effetti: i DP passano a quattro seggi e restano fuori dalla maggioranza. Nella maggioranza entra invece l'UVP, con l'ex-senatore Giuseppe Fillietroz, uno dei massimi artefici del riavvicinamento dei movimenti regionalisti.

1979: Grazie anche all'opera di Fillietroz, alle elezioni politiche ed europee l'Union accetta uno schieramento regionalista con le candidature di Dujany (DP) e Fosson (UV), che vengono eletti.

Nel settembre muore Giuseppe Fillietroz e gli succede in Consiglio regionale Maurizio Martin che rinuncia ad entrare in giunta a vantaggio di Angelo Pollicini (D.P.) per cementare l'alleanza dei movimenti regionalisti.

1983: Alle elezioni regionali i due movimenti si presentano in un'unica lista: la Federazione DP-UVP, che ottiene quattro consiglieri.

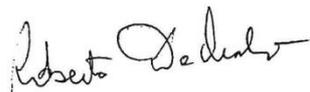
1984: I due Movimenti, nati da comuni impostazioni politiche, confermano la loro sostanziale identità comune e si uniscono in un solo movimento, che prende il nome di Movimento Autonomista dei Democratici Progressisti. La scelta politica di fondo è per l'unità d'azione dei movimenti regionalisti.

1987: Alle elezioni politiche i movimenti regionalisti uniti vincono il confronto contro tutte le altre forze politiche.

1988: L'Union Valdôtaine ottiene un grosso successo elettorale, ma nasce in tutte le forze una crescente insofferenza verso i metodi con cui tale successo è stato ottenuto.

1990: Dopo due anni di incontrastato dominio, l'Union Valdôtaine viene messa in minoranza da un'alleanza a cui aderiscono anche gli ADP, per ristabilire le regole di un confronto democratiche che si erano appannate.

1991: Al suo secondo congresso, il Movimento Autonomista dei Democratici Progressisti vuole indicare le linee per realizzare in Valle d'Aosta una democrazia compiuta che trovi, nell'alternanza tra maggioranze diverse, la spinta per uno sviluppo della Valle d'Aosta rispettoso della persona umana e dei suoi valori.



UNA SVOLTA NECESSARIA

E' un momento difficile di passaggio fra un vecchio ed un nuovo modo di concepire la politica e per lo straordinario accumulo di vitali problemi irrisolti e aggravatisi negli ultimi tempi.

Il senso di responsabilità e di chiarezza sono quindi assolutamente prioritari.

La logica politica della spartizione del potere è oggi da escludere.

La complessità delle trasformazioni in atto richiede alla direzione politica progettualità, rigore ed efficienza ed impone il rilancio delle istituzioni, eliminando l' invadenza dei partiti nella pubblica amministrazione.

Occorre che le forze politiche riflettano e trovino il coraggio di avviare un progetto di governo che abbia veramente al suo centro gli interessi generali dell'intera Comunità valdostana.

La gente della Valle d'Aosta con il voto del 5 e 6 aprile si è espressa con chiarezza.

A questa chiara indicazione le forze politiche che aderiscono a questo documento vogliono dare una risposta responsabile e coerente.

Sono i metodi e i contenuti della politica che vanno cambiati.

La volontà popolare, non solo nelle ultime consultazioni elettorali, ha ribadito:

- a - la centralità dell'istanza autonomista
- b - la domanda di progresso e cambiamento
- c - l'esigenza della moralizzazione della vita pubblica
- d- la valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale della Valle.

La gente chiede che le proprie scelte siano rispettate e vuole partecipare alle decisioni che la interessano.

La carenza di questi presupposti ha determinato l'esaurimento dell'esperienza politica apertasi nel giugno 1990.

L'avvio di una svolta politica positiva per la Valle d'Aosta che guardi lontano deve quindi essere fondata su:

- a - la centralità degli interessi generali della Valle
- b - un metodo di governo che consenta la partecipazione responsabile della Comunità
- c - la valorizzazione delle specificità culturali e linguistiche, della qualità e delle capacità delle energie umane della Valle.

Su queste basi vogliamo muoverci per superare divisioni e rancori prodotti da un modello sorpassato di far politica.

Tra un anno ci saranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale.

Il senso di responsabilità che ci anima ci porta ad affermare con chiarezza che il limitato tempo a disposizione ci impone di non illudere la gente con mirabolanti programmi non realizzabili.

Dovremo invece con impegno concentrare la nostra azione principalmente su questi fronti:

- 1) affrontare le emergenze occupazionali ed economiche
- 2) garantire il ruolo attivo della Valle nella prevista fase di mutamenti istituzionali a livello nazionale ed europeo
- 3) dare corso ad una progressiva trasformazione del ruolo dell'Ente Regione per consentire la crescita responsabile degli Enti locali, delle organizzazioni sociali ed economiche e dei singoli.

La definizione degli obiettivi programmatici dovrà essere meglio precisata dopo un'attenta ed approfondita analisi sia della reale situazione finanziaria regionale sia dello stato e della gravità dei problemi aperti.

Sin d'ora si possono tuttavia individuare queste priorità programmatiche:

- 1 - Maggiore potere alla gente (riforma elettorale, referendum consultivo rafforzamento autonomia Enti locali)
- 2 - Sobrietà ed efficienza dell'azione amministrativa
- 3 - Investire sulle risorse umane
- 4 - Qualificare il modello di sviluppo del sistema economico valdostano
- 5 - Giustizia sociale e tutela della persona
- 6 - Valorizzazione dell'ambiente come patrimonio insostituibile della identità valdostana.

BIBLIOGRAFIA

C. Baccetti, *I postdemocristiani*, Bologna, 2007.

E. Blessent, *La sconfitta alle comunali di Aosta non deve essere un passato su cui piangere*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 31 agosto 1980, p. 1.

A. Celi, *I seicento giorni della diocesi di Aosta*, Aosta, 2008.

E. Challancin, *Politica nuova con uomini nuovi*, Milano, 1972.

T. G. Chanoux, A. Celi, *Storia insolita della Valle d'Aosta*, Roma, 2004.

M. Cuaz, P. Momigliano Levi, E. Riccarand (a cura di), *Cronologia della Valle d'Aosta 1848-2000*, Aosta, 2003.

Democratici Popolari, *I democratici popolari al governo regionale*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 1° settembre 1970, p. 1.

Democratici Popolari, *Les raisons d'un choix*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 1° settembre 1970, p. 1.

Democratici Popolari, *Lo spazio mancava solo al Giacosa*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 1° settembre 1970, p. 2.

Democratici Popolari, *Un solo comizio, folla ed entusiasmo*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 1° settembre 1970, p. 3.

Democratici Popolari, *Il "biennio" nelle scuole superiori della valle*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 29 settembre 1970, p. 2.

Democratici Popolari, *Esisteva un piano per sciogliere il Consiglio Regionale*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 29 settembre 1970, p. 3.

Democratici Popolari, *Come si svolgerà l'esperimento del biennio nelle scuole della Valle d'Aosta*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 29 settembre 1970, p. 4.

Democratici Popolari, *Il rendiconto politico e amministrativo di sei mesi di attività della giunta Dujany*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 14 gennaio 1971, p. 3.

Democratici Popolari, *L'ideale autonomistico garanzia di progresso*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 28 febbraio 1971, p. 3.

Democratici Popolari, *Approvato il bilancio 1971*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 10 aprile 1971, p. 1.

Democratici Popolari, *Approvato il bilancio 1971*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 10 aprile 1971, p. 4.

Democratici Popolari, *Il piano regionale dei lavori per il 1971*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 10 maggio 1971 pp. 3 e 6.

Democratici Popolari, *Roberto De Vecchi sindaco di Aosta*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 12 febbraio 1972, p. 4.

Democratici Popolari, *Noi crediamo in un nuovo rapporto di amministratori e cittadini*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 17 febbraio 1972, p. 2.

Democratici Popolari, *Un appello di valdostani a valdostani*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 28 marzo 1972, p. 3.

Democratici Popolari, *Presentazione dei Candidati D.P.*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 12 maggio 1973, p. 1.

Democratici Popolari, *10 validi motivi per preferire i D.P.*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 12 maggio 1973, p. 1.

Democratici Popolari, *Non abbiamo altro da offrire che la serietà del nostro impegno personale*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 12 maggio 1973, p. 1.

Democratici Popolari, *Tre miliardi e mezzo per la Valle d'Aosta*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 15 novembre 1973, p. 7.

Democratici Popolari, *Approvata una legge regionale per la cooperazione agricola*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 22 novembre 1973, p. 1.

Democratici Popolari, *Situazione*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 22 novembre 1973, p. 1.

Democratici Popolari, *I Democratici Popolari sono alla guida e al servizio della Valle perché così ha voluto il popolo valdostano*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 14 marzo 1974, p. 1.

Democratici Popolari, *Il Consiglio Regionale prende atto delle dimissioni della Giunta*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 25 novembre 1974, p. 1.

Democratici Popolari, *Il matrimonio fra socialisti e Union: secondo atto*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 15 febbraio 1975, p. 2.

Democratici Popolari, *Il nostro programma nasce dai bisogni della città e dalle esigenze della persona umana*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 31 maggio 1975, pp. 1 e 4.

Democratici Popolari, *La nostra speranza è più forte della desolazione presente*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 15 maggio 1978, p. 1.

Democratici Popolari, *Comune di Aosta e situazione regionale*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 15 - 30 settembre 1978, pp. 1 e 4.

Democratici Popolari, *Perché un congresso ed in questo momento?*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 15 novembre 1979, pp. 1 e 4.

Democratici Popolari, *Dal 1972 una concorde azione politica*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 15 novembre 1982, p. 1.

Esecutivi D.P. – U.V.P., *Patto federativo tra D.P. e U.V.P.*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 15 novembre 1982, p. 1.

R. De Vecchi, documento dattiloscritto «*I Democratici Popolari*».

R. De Vecchi, documento dattiloscritto «*Notizie storiche degli A.D.P.*».

Documento dattiloscritto depositato in Consiglio regionale e firmato dai consiglieri Maurizio Martin, Pier Carlo Rusci, Bruno Milanesio, Tonino Alder e Gianni Bondaz al fine di sfiduciare la Giunta il 6 giugno 1990.

Documento dattiloscritto «*Una svolta necessaria*», 3 giugno 1992.

C. Dujany, documento dattiloscritto «*La proposta ideale e politica dei Democratici Popolari*».

C. Dujany, G. Sado, *Liberi*, Quart, 2015.

C. Dujany, *Réponse à la « Lettre ouverte » de l'Union Valdôtaine*, Aosta, 1972.

C. Dujany, I. Lanivi, documento dattiloscritto «*Per la nostra Valle*», novembre 1990.

P. Gheda, F. Robbe, *Andreotti e l'Italia di confine – lotta politica e nazionalizzazione delle masse (1947-1954)*, Milano, 2015.

F. Giorgino, *Gli eredi di Sturzo*, Milano, 1995.

G. L., *Espulsi dalla DC gli scissionisti di Aosta*, in «Corriere della Sera», 28 maggio 1970.

G. L., *Un nuovo partito valdostano*, in «Corriere della Sera», 9 maggio 1970.

A. Lucat, *Presentate le liste dei candidati*, in «Corriere della Valle d'Aosta», 2 giugno 1983.

Dante Malagutti, *Non abbiamo altro da offrire che la serietà del nostro impegno personale*, in *Nouvelles Valdôtaines*, 12 maggio 1973.

A. Manfrin, *Storia elettorale della Valle d'Aosta*, Saint Vincent, 2015.

E. Martial, *Un dopoguerra lungo cinquant'anni*, in S. J. Woolf (cur.), *La Valle d'Aosta*, Torino, 1995.

T. Omezzoli, *Dall'archivio di Jean Joconde Stevenin: movimento cattolico e lotte politiche 1891 – 1956*, Quart, 2002.

A. Pollicini, testo a stampa «*La nascita e la storia del movimento*», Marzo 1988.

B. Salvadori, *Pourquoi être autonomiste*, Aosta, 1978.

Programma elettorale dei Democratici Popolari per le elezioni del 10 giugno 1973.

Programma elettorale dei Democratici Popolari per le elezioni regionali del 25 giugno 1978.

Programma elettorale di Pour la Vallée d'Aoste per le elezioni del 30 maggio 1993.

Programma politico della federazione D.P – U.V.P. per le elezioni regionali del 26 e 27 giugno 1983.

E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1946-1981*, Aosta, 2004.

E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1981 – 2009*, Aosta, 2011.

E. Romagnoli, P. Morise, *Le Conseil, coeur de la Vallée d'Aoste*, Aosta, 1999.

V., *L'analisi dei risultati elettorali amministrativi*, in «Corriere della Valle d'Aosta», 18 giugno 1970.

V., *L'avv. Chanu lascia la carica di sindaco*, in «Corriere della Valle d'Aosta», 5 febbraio 1970.

Autore ignoto, *I commenti della stampa locale*, in «Corriere della Valle d'Aosta», 23 agosto 1973.

Autore ignoto, *Les motifs de la constitution du Groupe Autonome*, in «Corriere della Valle d'Aosta», 25 giugno 1970.

Autore ignoto, *Résultats officiels des élections régionales 1973*, in «Corriere della Valle d'Aosta», 5 luglio 1973.

Autore ignoto, *Un movimento compatto, forte e consapevole profondamente legato al destino della Valle d'Aosta*, in «La voix autonomiste», 2° quindicina novembre 1987.

1° supplemento al numero 17/1987 di «La voix autonomiste».

SITOGRAFIA

https://astrolabio.senato.it/astrolabio/files/reader.php?f=1970/1970_21.pdf#page=26

<http://www.consiglio.regione.vda.it/app/legislature/composizione?id=5>

http://www.consiglio.vda.it/app/leggieregolamenti/dettaglio?pk_lr=341&versione=S

http://www.consiglio.vda.it/app/leggieregolamenti/dettaglio?pk_lr=321&versione=S

http://www.consiglio.vda.it/app/leggieregolamenti/dettaglio?pk_lr=333&versione=S

http://www.consiglio.vda.it/app/leggieregolamenti/dettaglio?pk_lr=414&versione=S

<https://www.stella-alpina.org/la-storia-della-stella-alpina/>

<https://www.stella-alpina.org/la-stella-alpina/>

<https://www.stella-alpina.org/statuto-movimento-stella-alpina/>